

**SULL'APPORTO DI GIOVANNINO GUARESCHI
AL LESSICO ITALIANO (1946-1951)**

di Fabio Marri, da

Studi di Storia della Lingua Italiana offerti a Ghino Ghinassi, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2001, pagg. 436÷510

Devo a Ghino Ghinassi il primo avvio, indi il costante incoraggiamento («l'affettuosa insistenza», come mi è capitato in altri tempi di scrivere) ad occuparmi di lessico contemporaneo, sulla scia, *si parva licet*, dei primi e mai rinnegati interessi di Bruno Migliorini, e poi dei rari ma decisivi interventi in questo campo dello stesso Ghino su "Lingua Nostra". Se la serie delle *Riflessioni*, e successive *Giunte* eccetera, è diventata sempre più lunga fino ad abbracciare un decennio intero, lo devo alle premure di questo che considero (quanto abusivamente, lascio giudicare a lui) tra i miei Maestri, e non solo in campo scientifico: molte volte vicende, che non nomino per non profanare l'occasione, mi avevano condotto al proposito di gettare la spugna, ma altrettante volte la sua voce ferma, la sua coscienza intemerata, le sue lettere sul peso da darsi ai giudizi di «quei quattro pinocchietti» (per dirla con Dionisotti) «che oggi fanno il bello e il cattivo tempo» mi hanno sorretto, confortato, spronato. Ancora una volta, desidero con queste pagine rinnovare l'adesione alla società dei *ghinassiani*, anche e soprattutto se ciò valesse la contemporanea taccia di «miglioriniano in ritardo» (per dirla con uno di quei pinocchietti).

Credo, quindi, che un rinnovato sguardo sulla lingua novecentesca e la sua carica neologistica sia l'argomento più adatto per fare omaggio al nostro caro; e più, che un discorso su Giovannino¹ Guareschi, ristretto all'epoca sopra indicata, sia, oltre che di non trascurabile utilità conoscitiva, anche umanamente caro a Ghino: capace di riportargli alla mente l'età della sua prima giovinezza, dall'adolescenza ai vent'anni, le speranze scaturite dalla rinascita postbellica, gli studi universitari, il contatto con Migliorini e la straordinaria fucina dell'ateneo di quella Firenze «spettrale ma viva»². E ancora, la parmigianità di Guareschi e dei suoi personaggi più famosi farà rivivere – spero – in Ghino il ricordo della sua fecondissima stagione di Parma: e gli suggerirà infinite postille e precisazioni, per esperienza diretta, alle pagine seguenti.

Né un approfondimento su Guareschi e il suo "Candido" sarebbe stato sgradito allo stesso Migliorini, che più volte mostra di aver frequentato quelle fonti traendone profitto nelle sue schede: già nel saggio *La lingua della guerra e della resistenza*, risalente a una conferenza del 1946³, dopo aver citato (senza nominarlo) «un settimanale satirico» dell'immediato dopoguerra, commentava:

Forse a qualcuno sembrerà futile, o poco degno della tragica serietà di questi conflitti tra i popoli, registrare anche le freddure dei giornali umoristici. Tuttavia nello studio delle lingue non dobbiamo trascurare neanche gli indizi minuscoli, se è vero che essi ci permettono di cogliere quei toni e quelle sfumature delle parole che sfuggono alle definizioni severamente logiche.

E di nuovo nel saggio *Lingua e dialetti*, aggiunto all'edizione 1963 di *Lingua contemporanea*⁴, insisteva sull'importanza della «stampa umoristica» per portare alla ribalta nazionale parole «di origine locale»: tra le fonti citate, i guareschiani "Bertoldo" e "Candido".

Non c'è poi dubbio che, tra gli scrittori satirici di quegli anni, un posto di rilievo (se non mi fa velo la simpatia, direi il primo in assoluto) spetti a Guareschi: scrittore tanto snobbato dalla

1 Non "Giovanni", secondo la forma oggi vulgata; piuttosto, "Nino", come, tra i linguisti, usava per esempio uno stretto collaboratore di Migliorini e di "Lingua Nostra", Alberto Menarini.

2 Come ha scritto G. Folena in apertura di L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, p. 16.

3 Poi in *Parole e storia*. fogli di vocabolario, Milano, Rizzoli, 1975, pp. 143-64 (il citato a 147-8).

4 D'ora in poi LC, per i Saggi sulla lingua del Novecento. Le citazioni dall'una e l'altra opera sono doverosamente estratte dalla riedizione a. c. di M. L. Fanfani in *La lingua italiana nel Novecento*, Firenze, Le Lettere, 1990, preziosa (a tacer d'altro) per indici e sistemazione cronologica. Il brano cui attingo è a p. 114.

critica cosiddetta ‘militante’ (salvo ripensamenti degli ultimi anni: forse il Muro è caduto anche per lui) ⁵ quanto amato dai lettori, e capace di incidere sugli istituti linguistici con effetti che si prolungano fino ai nostri anni ⁶, come vedremo, e possiamo fin d’ora verificare spogliando dalle appendici di Migliorini al *Dizionario Moderno* di A. Panzini⁷: vi sorprendiamo per esempio voci o locuzioni sul tipo di *ammasso dei cervelli*, *cameragno /frontagno / senatagno*, *massaggiare*, *mitrare*, *pestare*, *triangolo della morte*, *trinariciuto / trimammelluta*, *visto da destra-visto da sinistra*, per alcune delle quali la paternità guareschiana è fuori discussione, mentre delle restanti Guareschi è stato verosimilmente il diffusore principale.

All’onomaturgia di G. nel campo politico (che qui si registra solo in minima parte, quella cioè relativa agli anni 1946-51 e la cui presenza nell’uso odierno è documentata dai dizionari correnti) va aggiunta poi la messa in circolo di tantissimi termini di fresca nascita (ad esempio, del settore meccanico, verso il quale G., per impulso familiare, prestava speciale attenzione), l’incessante opera di metaforizzazione, di creazione di traslati da termini (tecnologici o sportivi ad esempio) prima noti solo in senso proprio, e il coraggio di elevare a dignità letteraria dialettismi, popolarismi, gergalismi fin allora esclusivi del parlato o della scrittura poco sorvegliata. Un glossario del G. degli anni 1946-1951, ben più ricco delle «duecento parole» che un luogo comune continua ad attribuirgli ⁸, diviene (allo stesso modo che le *PN*) un’enciclopedia di quell’Italia, dibattuta tra problemi enormi ma insieme tesa a far progredire la propria vita attraverso l’apertura a culture e ad atteggiamenti prima ignoti o riguardati con diffidenza.

La scelta del sessennio sopra indicato è stata dettata, oltre che dalle accennate ragioni ‘umane’, anche da considerazioni scientifiche e di opportunità: è indubbio che G. (1908-1968) meriti di essere studiato fin dal suo impegno pubblicistico dell’anteguerra e dei primi anni dell’ultimo conflitto, soprattutto per l’attività di caporedattore del diffusissimo *Settimanale* “Bertoldo” e le raccolte di tanti pezzi d’occasione in volume (cominciando da *La scoperta di Milano*, *Il destino si chiama Clotilde* e *Il marito in collegio* del 1941, 1942 e 1944)⁹; ma sembra addirittura ovvio che il G. amato dal grande pubblico e temuto dagli avversari politici sia quello del primo “Candido” (fondato nel dicembre 1945 e da lui diretto fino al 1957) e della saga del *Mondo piccolo*, ovvero “di don Camillo”, iniziata nel Natale del 1946, e che nel 1951 ottenne la

⁵ Un caro amico di Ghino e mio, Paolo Zolli certo presente con lo spirito a queste pagine, fece in tempo a salutare i prodromi di una tale resipiscenza recensendo (“Paideia”, XLII, 1987, pp. 25 1-4) la riedizione 1986 del *Dizionario critico della letteratura italiana* UTET, nel quale elogiò l’accoglimento di «autori prima ignorati, che oggi hanno trovato un loro spazio: un esempio classico nel suo genere è quello di Giovannino Guareschi, la cui presenza in un’opera di alto livello scientifico sarebbe stata un tempo inimmaginabile», ed è invece oggi «inevitabile» (p. 253).

⁶ Menarini, in un’opera che verrà spesso citata, i *Profili di vita italiana nelle parole nuove* (Firenze, Le Monnier, 1951: di essa Migliorini rivide le bozze, conferendole, scrive l’autore a p. XIX, «un’ambita autorità» coi suoi «consigli e insegnamenti»), a proposito di titino scriveva a pp. 215 6: «Il giornale umoristico *Candido* di Milano ne ha ricavato delle derivazioni intenzionalmente ironiche, alcune delle quali vengono adoperate nel parlare scherzoso di molti Italiani, come succede per vari altri vocaboli fabbricati in quell’officina lessicale poco ortodossa ma molto popolare». E ancora nel 1963, recensendo le *Parole Nuove* su “IN” (XXIV, pp. 94-6), Menarini avrebbe raccomandato l’inclusione del guareschiano *Contrordine*, compagno, tuttora vivo (vedi qui s. v.).

⁷ Alla nona edizione (Milano, Hoepli, 1950, pp. 761-997: d’ora in poi *Migi*. App. 1950) ed alla decima del 1963, la cui appendice è stata citata nella nota precedente col suo titolo autonomo di *Parole Nuove* (d’ora in poi *PN*).

⁸ La cifra fu dichiarata, quale simbolo di distacco dalla letteratura forbita, dallo stesso G. nella prima pagina introduttiva al *Mondo piccolo* del 1948: ma va ovviamente intesa cum grano salis, e nettamente respinta se strumentalizzata a dimostrare una pretesa povertà lessicale dell’autore.

⁹ Presso che tutti i volumi guareschiani, dai primissimi alle ristampe postume che i figli Alberto e Carlotta continuano meritoriamente a curare e corredare di apparati, sono editi a Milano da Rizzoli; limiterò dunque le indicazioni bibliografiche all’anno di prima pubblicazione, fatto salvo il preciso rimando alle più recenti edizioni rivedute, se necessario.

sua consacrazione anche per l'esercito dei non lettori grazie al primo film girato dal regista Julien Duvivier.

Sul "Candido" uscì la massima parte dei pezzi poi raccolti in volume (converrà ricordare anche la serie dei racconti familiari, poi accorpata nei due volumi di *Lo Zibaldino* e *Corrierino delle famiglie*, 1948 e 1954; coi ricordi di prigionia, parzialmente rifluiti nel *Diario clandestino* del 1949)¹⁰ e risultano estremamente utili per uno sguardo d'insieme, che consente il recupero senza troppa fatica di scritti altrimenti sepolti nelle rare collezioni pubbliche del settimanale, le due antologie *Mondo Candido 1946-1948* e *Mondo Candido 1948-1951*, curate dai figli nel 1991 e '92 (d'ora in poi citate con le sigle MC I e MC II)¹¹; beninteso, sono antologie che non arrivano alle mille pagine complessive, dove l'interesse di documentazione linguistica non è prevalente, e i cui dati verrebbero sicuramente corretti da uno spoglio integrale del "Candido" (sempre che qualcuno riesca mai a farlo): ma costituiscono un ottimo avviamento, che oltre tutto si giova delle ricostruzioni filologiche degli editori (determinanti, per esempio, sull'attribuzione o no a G. di brani pseudonimi).

Altro caposaldo delle moderne indagini sul nostro autore è rappresentato dall'edizione critica, ugualmente a cura di Alberto e Carlotta, di tutte le 346 novelle del *Mondo piccolo* (incluso nel numero alcuni interventi non propriamente narrativi), incluse nei tre volumi (due di testo e uno di apparato) del *Tutto don Camillo*, 1998: sia per l'esatta datazione di ogni episodio, sia per il recupero di 65 pezzi che G. non aveva mai inserito in volume (16 relativi al periodo 1946-1951, cui se ne aggiungono 25 già ristampati in MC e altri 16 comparsi in raccolte postume diverse, su un totale di 128 racconti qui presi in considerazione), sia per il ripristino delle redazioni originali, poi modificate nelle due edizioni d'epoca *Don Camillo* (1948) e *Don Camillo e il suo gregge* (1953). Nel glossario rimando regolarmente, per ogni lemma, così alle prime edizioni (siglate DC I e DC II)¹², quando il racconto vi compaia, come a questa definitiva (TDC: senza numero romano perché tutti gli episodi esaminati appartengono al vol. I; siglata con TI per i rarissimi raffronti con testi posteriori al 1951; con III se rinvio al volume di apparato). Ove necessario, allargo i rinvii agli altri libri guareschiani sopra citati, agli *excerpta* d'epoca raccolti (anche da materiali inediti) nell'"Autobiografia" assemblata dai figli sotto il titolo di *Chi sogna nuovi gerani?* (anagramma di G. G.; 1993), infine alla mia personale, parzialissima non che malamente esplorata, collezione di "Candido"; ma spesso dovrò citare (e lo farò con riconoscenza) anche i contributi generosamente elargitimi dai leggendari *Albertino* e *Pasionaria*, il cui archivio alle Roncole di Busseto (dove G. si trasferì dal 1952), parzialmente riversato in vari siti Internet e nel notiziario quadrimestrale "Il Fogliaccio", rimane imprescindibile per ogni ricerca sull'autore. Un valido strumento di controllo è anche la bibliografia critica, collocata in appendice a tutte le più recenti edizioni di libri guareschiani: sono ormai numerose anche le tesi di laurea (che ho potuto consultare alle Roncole), alcune ben orientate linguisticamente¹³, senza però che l'interesse lessicografico vi sia primario: ciò che invece può dirsi per due tesi condotte a Bologna sotto la mia guida¹⁴, servitemi quale punto di partenza del presente studio.

10 Quest'ultima opera è usata, come fonte collaterale, da M. Cortelazzo per il saggio *Condizione linguistica degli Oflag*, "LN", XIII 1952, pp. 82-93, fondato soprattutto su un'inchiesta a puntate del settimanale "Oggi", 1946.

11 Il discrimine tra i due volumi è dato dalle elezioni del 18 aprile 1948, per il cui esito fu determinante l'apporto di G. (ideatore, come Ghino ben ricorderà, degli slogan «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no» o «Mamma, votagli contro anche per me»). Esiste anche la terza serie, 1951-1953 (da giugno a giugno; uscita nel 1997), che però non è stata presa in considerazione in quanto posteriore, presso che totalmente, al nostro ambito cronologico.

12 Avverto che la paginazione rimane inalterata in tutte le edizioni Rizzoli dei singoli volumi del *Mondo piccolo*, esclusa ovviamente la critica del 1998.

13 Cito fra tutte quella di Giorgio Amigoni, "Don Camillo" di Guareschi: un'analisi linguistica, discussa alla Cattolica di Milano nel 1995 con G. A. Papini.

14 Catia Palli, *Il lessico nel Don Camillo di Guareschi*, discussa il 6-7-1998; e, più matura, Giorgio Alberini, "Mondo Candido" 1946-1951: la lingua di Guareschi dalla cronaca all'invenzione, discussa il 24-11-1999.

Mi era già capitato, nel corso delle esplorazioni sul lessico novecentesco affidate in massima parte a “LN”, di coinvolgere terminologia guareschiana: avevo così discusso di *commenda* (LVIII 1997, p. 51), *contrordine*, *compagno* (XLIX 1988, pp. 67 e 109), *ed è subito...* (L 1989, p. 68), *fico del bigoncio* (XLVIII 1987, p. 53)¹⁵, *GUM* (L 1989, p. 70)¹⁶; altrove, di *crucco* e *valchiria*¹⁷: due di tali lemmi ritornano qui perché compresi negli estremi cronologici prescelti.

Ho escluso dalla lemmatizzazione numerose voci che, pur comprese in MC, non sono guareschiane: dovute cioè ad altri redattori (Giovanni Mosca ad esempio), o semplicemente attinte da G. a fonti esterne (stampa, comizi, lettere ecc.): l’ho fatto per coerenza metodologica ma a malincuore, perché avrebbero fornito retrodatazioni utili ad es. per *biro* e *refil*, *carta igienica*, *ca-vouriano*, *fessacchiotto*, *guerra fredda*, *hollywoodiano*, *intrallazzo*, *metronotte*, *motore a reazione*, *polfer*, *quisling*, *truffaldino* ecc.; ho invece citato voci altrui (ad esempio, *Babbo Natale* o *picchettare*) se confermano o completano ricorrenze di G. stesso. Del lessico propriamente guareschiano ho escluso parole che, ad un primo riscontro coi dizionari correnti (la nuova edizione del *DELI* anzitutto, opportuna sebbene migliorabile di molto)¹⁸, anticipavano la datazione nota, ma per le quali altri repertori (tra cui mi pare debba elogiarsi la precisione del *Gradit*, ossia *Grande Dizionario Italiano dell’uso* «ideato e diretto da Tullio De Mauro», Torino, UTET, 1999-2000) rivelano l’esistenza di attestazioni anteriori¹⁹. Ho anche fatto eccezione per parole che retrodatano tutti i repertori, ma risultano documentate anteriormente nello schedario di Massimo Fanfani: in tal modo, non solo ho arricchito la nostra conoscenza lessicografica con materiali destinati per ora a non vedere la luce, ma riesco anche a rendere pubblicamente grazie a chi ha riletto con pazienza il mio lavoro, meglio imprimendovi (al di là dei limiti dello scrivente) l’orma miglioriniana e ghinassiana.

Essendo scopo di questo studio offrire documentazione guareschiana per voci che i dizionari storico-etimologici (o quelli che comunque indicano una data: Palazzi-Folena, Sabatini-Coletti e Zingarelli 2000, alias PF, *DISC* e *Z*) attesterebbero con date più tarde di quelle che ho riscontrato in G., mi sono attenuto a voci della *langue*, escludendo cioè coniazioni che non sono sopravvissute all’epoca di lancio o non sono uscite da un ambiente ristretto, specialistico (facendo però eccezione per quelle accolte dalle *PN*: una lemmatizzazione di Migliorini ancora nel 1963 è garanzia che la parola era di pubblico dominio); in questo spirito, ho rinunciato anche a termini come *ribaltone*²⁰ o *solidarietà nazionale*, che su “Candido” apparvero in accezioni diverse da quelle vulgate. Raramente, le attestazioni escono (in entrambe le direzioni) dai limiti temporali prefissati: ma mi sarebbe parso antiscientifico troncare la documentazione di un lemma ove ne fosse nota l’esistenza prima del 1946, o avesse goduto di ulteriori sviluppi semantici più tardi. Ancor più raramente si sorprenderanno voci che, a rigore (magari, per pochi giorni) non costituiscono retrodatazione rispetto al già documentato, ma la cui segnalazione mi è parsa importante per arricchire le nostre conoscenze.

Non sembri arbitraria la commistione, in un lemmario unico, di materiali estratti da cronache o commenti a caldo e di altri appartenenti a creazioni di fantasia come quelle del *Mondo piccolo*: intanto, a chi leggeva il “Candido” a 4 pagine dei primi tempi, questi materiali si pre-

15 Ma devo confermare che sono state vane le ricerche per trovare in uno scritto autentico di G. la frase in morte di De Gasperi il meglio fico del bigoncio. attribuitagli da vari colleghi (anche da Indro Montanelli): anzi, come mi ha scritto Alberto Guareschi, «il fatto che Montanelli la attribuisca a G. G. virgolettandola è la sicura conferma che la frase G. G. non l’ha detta né scritta».

16 Ricompaiono poi in questo glossario, ma erano state trattate senza riferimento a G., la corrente partitica (XLIX 1988, pp. 67-8) e la terza / quarta ondata (anche semanticamente altra cosa: XLIX 1988, p. 81 e II 1990, p. 22).

17 In *Italica et Romanica*. Festschrift für Max Pfister, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp. 249- 51 e 262- 3.

18 Ove non diversamente specificato, la sigla DELI si riferisce all’edizione Zanichelli 1999, sovratitolata *Il nuovo etimologico*; solo quando sia necessario fare un confronto con la prima edizione 1979-88 mi valgo delle sigle DELI1 e DELI2.

19 L’elenco non è breve, e solo per darne un’idea cito sommariamente anticomintern, antigovernativo, battuta (di spirito), blindo ‘autoblindo’, caporetto, copricatena, drammatizzare (si veda qui l’esempio s. v. montare), (far) girare le scatole, insabbiarsi fig., katuscia, laccato, morsicata sost., robetta, tutto fa brodo (si veda la frase citata nel glossario, s. v. Fronte Democratico Popolare), villetta ‘cottage’ (non 1955, ma già in Jacono 1939, poi nella lista di sostituzioni approntata dall’Accademia d’Italia e inserita nel DM 1942).

20 Ma si veda l’esempio relativo s. v. seconda ondata.

sentavano fianco a fianco, la carrellata settimanale del *Giro d'Italia* (per citare la rubrica giornalistica lessicalmente più varia) a p. 2, le storie di don Camillo o gli altri racconti o le cronache familiari a p. 3; poi, spesso era l'attualità (i comizi, le raccolte di firme o di fondi, le lotte tra possidenti e manodopera, gli scioperi, le baruffe a sfondo politico ecc.), a fornire argomenti per le avventure di 'compagni' e 'clericali', tanto che si è giustamente parlato, per le fantasie guareschiane, di *invenzione del vero*²¹; infine, le vicende dei racconti (al di là dei toni iperbolici con cui sono talora descritti i due protagonisti) restano saldamente collocate nella vita quotidiana della bassa padana, intrise di elementi autobiografici e in modi che direi neorealistici se non fosse per l'opposta matrice ideologica, rispetto al neorealismo 'inquadrato' d'allora, che anima l'autore²².

Ho detto che un glossario guareschiano, al di là del suo interesse per la storia della lingua, diviene un'enciclopedia del dopoguerra in Italia: a questo fine, le citazioni dal nostro autore sono talora un po' più lunghe della misura che basterebbe a definire strettamente il significato vocabolaristico della parola; ma ho sperato che qualche lungaggine dia l'occasione, *in primis* al nostro festeggiato, di meglio recuperare le cose, le idee, le passioni anche sue di mezzo secolo fa. Di un'epoca che è già divenuta storia e in parte mito, ma palpita ancora nella mente di chi l'ha vissuta; e se qualche frase riuscirà anche a strappare un sorriso a Ghino e Rosalia, in tempi che non sembrano i migliori della loro e nostra esistenza, tanto di guadagnato. Analogamente, se il ripercorrere la collezione di "Lingua Nostra" (specialmente del primo quindicennio circa, così generoso di riscontri utili) ha coinvolto anche emotivamente chi scrive (seppur posto ai margini, per ragioni anagrafiche, di quell'epoca), così il ritrovare tanti nomi di studiosi e tante ricerche feconde non mancherà di destare, nel primo lettore e in tanti altri, gli stessi sentimenti che prova chi riapre un vecchio album fotografico di famiglia, sapendo che quella famiglia si è fatta onore come nessun'altra.

Non credo siano necessarie istruzioni per la consultazione delle schede seguenti, redatte in maniera conforme ai miei precedenti contributi per "Lingua Nostra", ma meno irte di sigle e rinvii data la sostanziale uniformità delle fonti e il più ristretto numero di *auctoritates* adducibili (che saranno comunque citate volta per volta, dando per scontata la decrittazione delle più comuni sigle di vocabolari). Nelle trascrizioni dei passi guareschiani, uso le virgolette entro virgolette (apici) solo quando sia lessicograficamente utile distinguere il narrato d'autore dal discorso diretto dei personaggi. Sul modello delle appendici miglioriniane, le specificazioni grammaticali dei lemmi sono date solo se possano insorgere equivoci, o se comunque siano utili alla chiosa.

Accendigas 'accendino per fornelli a gas': MC II 321, 8-1-1950, «Guido Marangoni da Vicenza [ha inviato] un a.» (Guareschi desume la notizia dal settimanale "Vie nuove"). Nessun dizionario scende sotto il 1961, anno di registrazione nel *GDLI*; ma il sintagma *macchinetta accendigas* era stato citato nel 1955 da Junker²³ a p. 52, e, ancor prima, il compianto Mario Medici aveva indicato il sostantivo *accendigas* (equivalente già comune *dell'accendino* di uso popolare) in "LN", XIII 1952, p. 94.

21 Si veda la raccolta, a cura di Alessandro Gnocchi, *Don Camillo & Peppone. L'invenzione del vero* (Milano, Rizzoli, 1995), e oggi i minuziosi riscontri addotti dai figli di G. nei voi. III di TDC. Lo stesso G., scrivendo al suo editore Rizzoli in vista della prima trasposizione cinematografica di Don Camillo (per la quale furono interpellati esponenti del neorealismo come De Sica, Blasetti, Camerini, Zampa) ribadiva: «I vari racconti che compongono il volume sono stati scritti seguendo diligentemente la situazione politica del nostro Paese, a cominciare dal dicembre del 1946, e ognuno di essi rappresenta, in sintesi, l'umore politico della settimana in Italia» (da una lettera riprodotta in *Chi sogna nuovi gerani?*, p. 285).

22 Continuava G.: «Lo scopo di Mondo piccolo (e delle altre rubriche) è quello di cavar fuori dalla massa irragionevole e anonima l'individuo, che – se ha un fondamento buono, come ha in realtà la gente del nostro popolo – è sempre ragionevole»; «Il film deve essere onesto: non deve ignorare la miseria, l'ingiustizia e l'egoismo, ma deve dimostrare che, per combattere miseria, ingiustizia ed egoismo, il sistema usato dai comunisti è completamente sbagliato» (pp. 286 e 288).

23 A. Junker, *Wachstum und Wandlungen im neuesten italienischen Wortschatz*, Erlangen Universitätsbund, 1955.

Accidente (*non sapere, non capire un a.*) ‘niente’: DC 1120 (=TDC 58), 26-4-1947, «non so un a. di niente» (in bocca a don Camillo); TDC 210,30-11-1947 (episodio *Carta canta* non raccolto in volume dall’A.), «non si capisce un a.» (in bocca a Peppone); DC II 9 (=TDC 228), 28-12-1947, «non capisco un a.» (pure in bocca a Peppone). Similmente DC II 203 (=TDC 576), 2-9-1951 (nel narrato), «non concludo un a.». Questo significato di *a.* (non considerato dal *DELI*) compare dal *Denci*, vol. I 1955, al § 3, come dipendente dal senso filosofico del termine (fam., *non saperne, non capirci un a.*), e viene quindi incluso dal *GDLI*, vol. I 1961, al § 6, ‘filos. [...], opposto al concetto di essenza, di sostanza’, con richiamo delle locuzioni *non sapere, non capire un a.* peraltro nel diverso significato di ‘dar prova di assoluta incapacità di comprendere’; mancano esempi d’autore. Dalla *LIZ* sembra di dedurre che il modo abbia le sue radici nel romanesco belliano, dove lo incontriamo, con ‘capire’, almeno tre volte a partire dal sonetto *II scorticini del 29-12-1832* («crape che nun capite un a.»), poi glossato *un a.* ‘nulla affatto’ in nota al son. *Er parlà buffo* del 3-2-1833; indi in frasi negative con altri verbi (‘trovare’, ‘importare’, ‘credere’, ‘sentirci’, e il predicato nominale «nun è ttonno un a.»). In italiano, «non me ne importa un a.» compare solo in *L’eredità Ferramonti* di G. C. Chelli (1884), e «non capisce un a.» nel dialogato di *Piccolo mondo antico* (1895). Solo dal *GDLI* ricaviamo *non fare un a.* con un’attestazione di Palazzeschi anteriore al 1943. A Guareschi rimane dunque il primato cronologico per *non sapere un a. (di niente)*. Non offrono date sulle locuzioni *Z* e *Gradit*; quest’ultimo dizionario pare l’unico a schedare, al §3, il vicino uso ‘colloq. con valore fraseologico per indicare una persona o una cosa molto sgradevole o fastidiosa’, non datato ed esemplificato tra l’altro con *che accidente di film vedi?* (gli altri dizionari parlano solo di persone; il *GDLI* al § 4 esemplifica a partire da *Una peccatrice* di Verga, 1866, ma si tratta di accezione diversa)²⁴. Da Guareschi ricavo: DC 1161 (=TDC 295), 27-6-1948, «che a. faccio?» (detto da Peppone); TDC 405,5-3-1950 (nel racconto *Fulmine* non riproposto in volume dall’A.) «un bell’accidente di guaio» (di don Camillo); DC 11162 (=TDC 586), 9-9-1951, «non capisco che a. voglia» (di Peppone). Al senso già trecentesco di ‘malanno’ (*GDLI* S 3) si accosta invece quest’ultimo luogo, «fare la propaganda anche all’a, che vi strafulmina» (Peppone), nel racconto *La ‘Volante’* del 27-2-1949, riedito solo in TDC 337.

Ammasso (*versare il cervello all’a.*), ‘appiattirsi nell’ideologia di partito, rinunciare a pensare con la propria testa’: MC I 228, 14-6-1947, «ognuno deve ritirare d’urgenza il proprio cervello versato all’ammasso del suo partito e farlo lavorare»; I 250, 28-10-1947, «anche nei giornali di destra e di centro c’è gente che ha versato il suo bravo cervellino all’ammasso»; I 261, 23-11-1947, «la Sua Mente [di Togliatti], somma di tutti i cervelli versati disciplinatamente all’ammasso del Partito dai Suoi gregari»; I 279, 7-12-1947, «entrambi hanno versato il cervello all’ammasso, e l’on. Marchesi prof. Concetto ha oggi la stessa cultura e la stessa levatura mentale dell’on. Di Vittorio»; ecc. Dello stesso tenore i modi registrati da Migl. App. 1950 s.v. *ammasso*: ‘*Ammasso dei cervelli; portare il cervello all’ammasso*: allusione all’obbedienza cieca che esigono i partiti totalitari’; e il sintagma *obbedienza cieca* lascia intuire un rimando sotterraneo al celebre tormentone guareschiano del “Contrordine, compagno! “(si veda qui più oltre). *Portare il cervello all’ammasso* è poi registrato, senza indicazioni cronologiche o d’origine (e con eliminazione del richiamo ai “partiti totalitari”, segnatamente al comunista, evidente negli anni di Guareschi e Migliorini), dal *DISC* s.v. *ammasso* e dal *Gradit* s.v. *portare*.

Anti s. m. ‘antifascista’: MC 11190, 6-2-1949, «Ma per gli altri, per gli *anti*, “Ci siamo” significa soltanto “È finita”». In Migl. App. 1950 da *Anti* si rimanda ad *Antifascista, Antifascistico* ‘avversario del fascismo, opposto al fascismo. Abbreviatamente, anche *anti*: “era molto *anti*”. I dizionari odierni si limitano a registrare *anti* come prefisso; a sé, ancora col valore di ‘antifascista’, venne usato da Totò in una battuta del film *I tartassati* (1959).

24 Fonde le due accezioni il *DISC*, che parla di *a.* in ‘valori espressivi, come sostitutivo di sostantivi più generici E...] oppure come rafforzativo (in frasi negative e interrogative)’.

Anticarie agg. inv. ‘atto a prevenire la carie dentaria’: MC II 358, 23-4-1950, «un tubetto di Clorodont a.». Il nuovo *DELL* continua a citare 1970, Z, sebbene il *Dizionario di parole nuove* di M. Cortelazzo e U. Cardinale²⁵ ne conosca un’attestazione del 1963; il 1955 di Junker 124 è indicato da *DISC* e *Gradit*: nessun repertorio tiene presente la schedatura di Prati 1952²⁶, comunque superata a ritroso dalla citazione guareschiana (riferita a una novità della Fiera di Milano 1950).

Antifronte agg. ‘contrario al Fronte popolare (1948)’: MC I 380, 4-4-1948, «ecco il testo di un manifestino a. apparso in Romagna». Se Quarantotto²⁷ registra *antifronte* come s. m. e cita Maner Lualdi (dallo stesso numero di “Candido” del 4-4-1948), *Migl. App.* 1950 lo segnala ‘anche come loc. avverbiale con valore di agg. mv.: “la polemica antifronte”’. I dizionari degli ultimi anni sembrano aver dimenticato il termine.

Atomica s. f. ‘bomba atomica’: DC I 275 (=TDC 179), 26-10-1947, «all’inferno anche l’atomica!» (detto da Peppone, che poco sopra aveva esclamato «adesso, la bomba atomica ce l’abbiamo anche noi»)²⁸; MC 1265, 23-11-1947, «il compagno Mieli direttore dell’ *Unità*, il quale è il Fermi dell’atomica sovietica»²⁹; TDC 433, 13-8-1950 (La firma, non raccolto in volume dall’A.), «uno che firma contro l’atomica»³⁰; TDC 508, 11-2-1951 (Faccetta nera, pure non incluso in DC), «non sentirebbe nemmeno lo scoppio di un’atomica». La datazione al 1950 di *Migl. App.* fatta dal *DELL* è superata dai rimandi di Quarantotto a P. Bianchi, “*Oggi*”, 26-10-1947 (si noti, lo stesso giorno del primo luogo guareschiano!), indi 22-2-1948.

Atomico agg. ‘potentissimo, eccezionale’: TDC 100, 21-6-1947 (*Democrazia*, non compreso nei volumi di DC), «affibbiandogli sotto sotto una zampata a. nello stinco sinistro». Si veda poi (ancorché fuori del nostro limite temporale) DC II 370 (=TDC 876), 29-6-1952, «esplose una stecca colossale, orrenda. Una stecca a. che lasciò atterrito Anteo Bigatti». In questo senso il *DELL* (rinviando a Menarini, *Profili* 3 1-3: «Totò, marionetta atomica»; «1928, classe a.») data 1948; ma uno spoglio della stampa d’epoca permetterebbe anticipazioni: Paolo Monelli, nella sua rubrica *Parole del dopoguerra* uscita in varie puntate sul settimanale bolognese “*Cronache*”

25 Torino, Loescher, 19892 (d’ora in poi C.C.).

26 A. Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1952 (novembre). Pur essendo un’opera disuguale e meno rigorosa delle appendici miglioriniane, va ugualmente presa in considerazione più di quanto non facciano i repertori odierni.

27 C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton Compton, 1987.

28 L’edizione in volume del 1948 aveva uniformato in bomba atomica anche il secondo luogo. Il sintagma bomba atomica è documentato in italiano dal 1945 (*DELL*).

29 Anche in questo caso, poche righe sopra Guareschi si vale della forma intera: le «tazze volanti», nuova arma segreta sovietica, «avrebbero maggior potenza della bomba atomica americana».

30 Come di consueto, la forma è preceduta dal sintagma intero: «per quanto riguarda la bomba atomica possiamo rimanere tranquilli» (p. 432), «petizione contro la bomba atomica» (433). Il racconto La firma è ispirato a una notizia desunta dal “*Giornale dell’Emilia*” del 5-8-1950, e ripresa dal “*Candido*” (si veda ora TDC III 122): «Giuseppe Gherardi di otto mesi ha ‘firmato’ contro l’atomica. Continua intensa nelle province la campagna della raccolta delle firme per l’appello ‘antiatomica’ ad opera dei ‘partigiani della pace’». Si noti, qui, anche la locuzione aggettivale antiatomica, sconosciuto ai dizionari, che datano 1949 l’aggettivo antiatomico: la loro fonte (i *Profili* di Menarini, 30) segnala invero una vernice antiatomica del 1°-5-1949, ma anche il sost. antiatomica, senza però datano. La commedia comunista antiatomica è combattuta da G. ancora in MC TI 383, 25-6-1950.

tra il dicembre 1945 e il febbraio '46 (salvo mie sviste),³¹ già il 22-12-1945 (p. 4) commentava «Quei giovanotti catanesi parlano di *bimba atomica*, anzi *bimba anatomica*»³².

Attivizzare 'rendere politicamente attivo': DC I 290 (=TDC 163), «sua moglie girava per 'attivizzare le masse'»³³; MC I 409, 27-3-1948 (=TDC 263), «ma quei manigoldi l'avevano già 'attivizzata'»; DC II 25, «il commissario della Federazione E...] aveva appena incominciato ad attivizzare Peppone e soci» (con un notevole rimaneggiamento d'autore rispetto all'originale del 14-3-1948, ora in TDC 253, che faceva uso di un altro verbo tipico dell'organizzazione comunista: «il commissario arrivò al borgo per inquadrare e attivizzare la sezione»; si veda la nota al testo in TDC III 79). Concordemente i dizionari (DISC, DELI, Gradit ecc.) rimandano al 1963 di Migl. App., senza tener conto dei rimandi di Junker 1955, 120 e 185.

Attivizzazione 'atto dell'attivizzare': MC I 241, 21-10-1947, «Questa idea delle lotterie gratuite non mi pare male per l'attivizzazione dei compagni» (non virgolettato né corsivato nell'originale). Assente dagli attuali dizionari, il sost. è in PN 1963 all'interno del lemma attivizzare, mentre Quarantotto rimanda ad A. Guglielmi, 1964 e A. Valori, 1965. Queste attestazioni sono precedute dal rinvio al "Messaggero" del 7-5-1953 (dove il termine compare tra virgolette), operato da Junker 34.

Autopista, 'autoscontro, pista per automobiline elettriche nel luna-park': "Corriere Emiliano" 23-6-1935 (a firma Michelaccio), «l'autopista, la vasca coi motoscafi [...] e la fotografia in due minuti, sono tutt'altra cosa dei vecchi romantici baracconi col tiro ai pupazzi di stoppa»; (oltre i nostri limiti cronologici) TDC II 1618, 23-5-1954, «I baracconari, quell'anno, avevano portato due novità assolute: un'a. gigante e la giostra aerea. E...]. L'a. gigante e la giostra aerea erano quelle che, si capisce, facevano gli affari migliori» (seguono altre due menzioni del termine). In precedenza (DCI 92=TDC 43,5-4-1947) l'A. impiegapista elettrica (si veda qui oltre,

31 La breve serie monelliana offre qualche altra possibilità di retrodatazione: ad es., lo stesso 22-12-1945 è commentato il termine *segnorina*, che il Gradit data 1975, forse riferendosi alla menzione fattane da Migliorini in *Parole e storia* 155, ma che risulta presente già in "LN", VIII 1947, p. 119 (ad opera di G. Vidossi, che lo definisce «esotismo sui generis»), poi nell'App. 1950, ed è corredato di varie citazioni del 1954 in Junker, 42 n.

32 Atomico per 'appartenente all'età della bomba atomica', e dunque (ironicamente) 'spropositato, abnorme', appare nel trafiletto non firmato di "LN", X 1949, p. 59, che sotto il titolo di Sintassi atomica trascrive senza commenti uno sgrammaticato avviso a stampa di «un distinto albergo milanese».

33 Al principio del racconto (DC I 284=TDC 159) è impiegato, sempre tra virgolette, l'altro stereotipo politico «galvanizzare la massa». Attivare come sinonimo militare di 'galvanizzare' è segnalato da L. Renzi in "LN", XXVIII 1967, p. 26.

34 Non porta propriamente a una retrodatazione, ma è ugualmente notevole sotto l'aspetto della diffusione e dell'estensione semantica, l'uso di *attivista* per 'membro di un partito E...] che ha particolari compiti di propaganda o di azione', secondo la definizione di PN (il termine manca alle precedenti appendici miglioriniane, ed è presente nella sezione panziniana del DM 1942, non glossato e connesso ad attivismo in senso filosofico, politico e generico, allo stesso modo che in Prati 1952). L'esempio guareschiano più antico (una lettera aperta al papa Pio XII, MC I 223, 31-5-1947) mostra un doppio spostamento di 'tecnicismi' dall'area comunista a quella cattolica: «io non sono né uno stakanovista dell'acquasantiera né un attivista del Catechismo». Segue, da MC I 357, 20-3-1948, «attivisti trinariciuti passano per tutte le case coloniche» (poche righe sotto, «trinaricoattivisti»); infine, da DC II 33 (=TDC 275), 18-4-1948, «un urlo di furore si levò dalle schiere degli attivisti». Si tratta insomma di uso del termine (e suo riuso, nel primo esempio) con riferimento «ad elementi del Partito Comunista Italiano», attestato da Menarini Profili pp. 6 (a proposito del sinonimo agit-prop, spesso preso di mira dice Menarini «dai giornali umoristici tipo Candido») e 16 (dove il DELI) a partire da «qualche tempo dopo la Liberazione»; ma le prime attestazioni italiane, scovate da V. Orioles, *Su alcune tipologie di russismi in italiano*, Udine, Università degli Studi, 1984, p. 24, e riprese dal DELI, risalgono al 1928 (si veda poi M. L. Fanfani, "LN", XLVIII 1987, p. 67). Che il termine *attivismo*, a dopoguerra ormai archiviato, non fosse più riferito univocamente a partiti di sinistra, notava G. Folena in "LN", XXI 1960, p. 74 (correggendo una definizione di A. e G. Menarini sull'Enciclopedia della civiltà atomica, VII, Milano, Il Saggiatore, 1959, p. 60).

s. v. otto volante): e si tratta comunque (per diretta testimonianza dei figli dell'A.) dell'autoscontro³⁵. Il primo passo consente di datare al 1935 anche questo significato di autopista, termine che (malgrado la contraria affermazione del DELI, s. v. auto-2)³⁶ era stato schedato da Migliorini solo nell'accezione di 'pista per le automobili nel deserto africano'. Questo è il primo significato indicato da DISC, Gradit e Z, che ripetono tutti la data 1935; mentre per l'altro, così precocemente divulgato da G., il *DELI* non dà documentazioni attendibili sotto il 1965 del dizionario Garzanti (dal momento che pure il voi. I del *GDLI*, nel 1961, conosce solo l'accezione 'africana'); s. v. *otto-volante*, peraltro, lo stesso *GDLI* riprende un passo di Pasolini del 1963 in cui compare anche *autopista*³⁷.

Babbo Natale: MC 14, 5-1-1946, «Fino al 1926 l'usanza dei doni ai fanciulli non era conosciuta in Italia, dove c'era stato qualche sporadico tentativo del genere da parte del cosiddetto Babbo Natale»; «nel 1932 il Duce, magnanimo, restituì la libertà al cosiddetto Babbo Natale, che, pentito dei suoi errori, nel 1933 si iscrisse al Partito» (ecc.; a firma *Caesar*, ossia Giovanni Mosca); guareschiano invece il secondo passo, da MC 11154, 2-1-1949: «in Russia E...] hanno inventato *Nonno Gelo* e *Sorellina Neve*, i quali sarebbero il Babbo Natale e il Gesù Bambino democratici». La datazione più antica attestata è passata dal 1955 del *Dencl*, secondo il *DELI1*, al 1952 del *Prontuario* di Prati³⁸ secondo il *DELI2*; ma il passo di Mosca sopra citato, per quanto ironico, lascia intravedere ulteriori possibilità di anticipazione. Noto peraltro il silenzio dell'Enc. It., s. v. Natale (1934), nel paragrafo dedicato al Folclore.

Bacheca 'riquadro appeso al muro per esposizione di avvisi, circolari ecc.': MC I 357, 20-3-1948, «ho visto un quadro piantale (murale no perché appeso al tronco di una pianta) E...] e nella bacheca c'era un disegno a carboncino». Lo stesso oggetto era definito tabella due volte in DC I 47 (=TDC 14), 8-2-1947:

«non sei per caso passato davanti a quel giornale murale?», chiede il Cristo a don Camillo, insistendo: «E non ti è capitato di fermarti un momentino a leggere la tabella?». In questa accezione, il DELI non risale oltre il 1973 dello Z minore.

35 In genere, i dizionari non stabiliscono l'equivalenza di autopista e autoscontro, lasciando il sospetto che l'autopista sia una sorta di autodromo dove le vetturette gareggiano (come le piste per go-kart): Riccardo Valla da Torino gentilmente mi ricorda, verso il 1950, «una pista con due tratti rettilinei di una cinquantina di metri e due curve a 180 gradi su cui correvano automobili elettriche alimentate da un filo che toccava una rete elettrificata sulla pista come nell'autoscontro». Notevole, per altro verso, che il DELI conosca di autoscontro solo l'accezione 'vetturina', mentre per i restanti repertori 'pista' (o 'gioco in pista') è la prima, o l'unica (Garzanti 1976, 1983 ecc.; DISC, Gradit) accezione.

36 «'Nei parchi di divertimento, pista su cui corrono piccole automobili elettriche' (1935, B. Migliorini, in AGI XXVII [1935] 16; Panz. Diz. 1942 la registra con la definiz. 'pista per le automobili (in Africa)» (ecc.). In realtà, la menzione dell'AGI non è glossata, ma appare all'interno di un elenco alfabetico di composti con auto- per 'automobile' (e non mi pare dubbio che si tratti di automobili vere): siamo all'interno della prima edizione di un futuro Saggio sulla lingua del Novecento (in volume dal 1941, e oggi leggibile, senza variazioni per quanto ci riguarda, in *La lingua italiana nel Novecento*, p. 123). Ancora la definizione di autopista, non del DM 1942, ma della prima Appendice di Migliorini stesso, e poi del *Dencl* 1 1955 ('strada naturale in paese desertico') mostra come Migliorini non avesse intenzione di lemmatizzare l'a. dei baracconi.

37 S. v. pista, § 3, è citato un brano di Cassola del 1960 che usa, con riferimento al luna-park, pista delle automobili.

38 Che registra anche Papà Natale. Questa forma mi viene segnalata da M. Fanfani occasionalmente in A. Nicheforo, Parigi. Una città rinnovata (Torino, Bocca, 1911, p. 62), come equivalente del parigino «Papà bottard».

Baguttiano s. m. ‘assiduo della trattoria Bagutta’: MC 114, 2-2-1946, «toccante necrologio che per lui [Giuseppe Novello] scrisse l’amico Silvio Negro, pure lui vecchio baguttiano». Il derivato, datato genericamente «sec. XX» dal Gradit e 1990 da Z (dizionari che registrano l’accezione già evoluta di ‘giudice, concorrente, frequentatore del Premio Bagutta’), compare in Migl. App. 1950 con un semplice rimando al lemma Bagutta (Premio) del DM (‘fondato nel 1927 a Milano da giornalisti e artisti per aiutare il pasto dei genii giovanili. Dal nome di una via milanese e di una trattoria frequentata da scrittori ed artisti’), ed è quindi chiosato, in accordo con l’uso guareschiano, ‘letterato o artista che frequenta la trattoria milanese Bagutta’ da A. Gabrielli, Dizionario linguistico moderno, 1956³⁹.

Base come agg.: v. idea-base.

Battere in testa trasl. ‘pulsare a un ritmo anomalo’: TDC 51, 19-4-1947 (racconto Articolo 7, non ripubblicato in voi, dall’A.), «aveva il cuore che batteva in testa come un 18 BL in salita». Il DELI registra il solo significato proprio, datandolo al 1955 del Dencl.

Biancofiore ‘Democrazia Cristiana’: DC I 290 (=TDC 163), 28-10-1947, «Peppone E...] pensò che il marito della Gisella era uno di quelli del ‘biancofiore’ e corrugò la fronte. ‘Don Camillo’, disse con voce dura, ‘lo ha fatto come democristiano?’». Migl. App. 1950, s.v. Biancofiore ‘ritornello di un inno per lavoratori cristiani’ (scritto nel 1904), aggiunge: «Ironicamente, i bianco-fiore, i democristiani». Il Gradit data (come già il DISC) al 1951 biancofiore e bianco fiore, coi valori di ‘la Democrazia Cristiana’ e ‘che, chi milita in tale partito’⁴⁰.

Bikinizzare v. tr. ‘distruggere, mettere a ferro e fuoco’: MC 1197, 30-11-1946 «il signor Attila E...], prima di mettersi a bikinizzare il paese, sollevava tra le braccia un bambino e lo baciava». Precocissima eco delle prime esplosioni nucleari sull’atollo di Bikini (11 e 25-7-1946, come documenta Migl. App. 1950 s. v. *bikini*)⁴¹. Le attestazioni giornalistiche più antiche del verbo, date da Menarini Profili (dove il DELI e Quarantotto), non scendono prima del settembre 1948⁴².

Blocco dei licenziamenti ‘divieto temporaneo di licenziare dipendenti’:

MC 1176, 14-9-1946 (titolo ripreso da “La Libertà” di Piacenza), «il blocco dei licenziamenti prorogato al 31 settembre». Nella nuova edizione il DELI è passato, dal 1956 del luogo di Einaudi cit. dai GDLI (b. 2, § 3), al 1955 del Dencl. L’unico altro dizionario recente che schedi il sintagma (senza datarlo) pare sia il Gradit.

Bomba-carta: ‘cartoccio di polvere esplosiva’: MC I 94, 8-6-1946, «a Bari, durante il discorso di Togliatti, scoppio di E...] un petardo avversario (secondo i giornali della DC) E...], una bomba-carta non identificata (secondo la stampa indipendente)». L’unica datazione arrischiata è il 1970 di quella edizione dello Z, secondo il DELI.

39 Verona, Mondadori. Per i riscontri mi è stata utile la parte I, pp. 17-682.

40 Erroneamente Z accomuna in questa datazione sia la nostra accezione sia quella di ‘antica danza’, che il Gradit colloca al 1865, evidentemente desunto dal I voi. del TB (dove però è allegato un poco perspicuo rimando a VNegr.Ces.Graz., che non so se corrisponda alle Grazie del Cesari, 1813).

41 Non bichini come stampa il DELI anche nella seconda edizione. La prima esplosione peraltro, secondo il Dencl e la susseguente Piccola Treccani, sarebbe avvenuta il 1° luglio.

42 Junker 54 non data il verbo nell’accezione di ‘distruggere totalmente’, mentre riporta un esempio del 1953 per donna bikinizzata (che non risalirà a bikinizzare ‘indossare il bikini’, come pretenderebbe il DELI, ma ad un significato di ‘vestire con, far indossare un bikini’, oppure a bikinizzarsi).

Bombardamento a tappeto fig. 'intensa azione verbale': MC II 392, 6-8-1950, «Dopo lo storico discorso al Cominform (Berlino), il compagno Leonildo ha scoperto le batterie e ha cominciato un furibondo bombardamento a tappeto». In senso proprio, la locuzione (calco dall'ingl. *carpet-bombing* del 1943, come spiegò per primo Migi. App. 1950 s. v. *tappeto di bombe*) è documentata in it. dal 1946, Peruzzi (cfr. *DELL, Gradit*). Per l'uso fig., il *GDLI* dà un esempio del semplice *bombardamento* (prodotto da una predica in chiesa) da A. Baldini, 1957, e una comparazione dai *Ragazzi di vita* di Pasolini (1955-57), dove il passaggio rovinoso di un'orda di ragazzini è «come un b. a tappeto».

Borsanerista 'venditore a borsa nera': MC 1141, 27-7-1946, «il vicesindaco di Molare viene arrestato come b. di grano e farina». Il *DELL* (col compagno di cordata Z) è fermo al 1950 di Migi. App., anche per i sinonimi *borsaro nero*, o semplicemente *borsaro*, *borsista nero*, *borsista* e il der. *borsanerismo*. *DISC* e *Gradit* scendono al 1947, cioè (suppongo) alla data di stampa di A. Menarini, *Ai margini della lingua*⁴³, il cui cap. III dedicato a *La borsa nera* (pp. 65-82) è rifacimento di un saggio apparso su "LN", VI 1944-45 (stampato nel gennaio 1946), 70-73: ivi a p. 71 sono schedati sia *borsanerista* sia *borsaro nero* sia altri equivalenti; ⁴⁴Quarantotto riporta un brano giornalistico di V. Zincone del 10-2-1946 in cui *borsanerista* è detto in uso al Nord Italia, e *borsaro nero* nell'area romana; la prevalenza di quest'ultimo termine sui concorrenti era notata già da Migliorini nello stesso 1946 (ora in *Parole e storia*, p. 152).

Borsaro nero: *Diario clandestino* 197 (da "Candido", 5-1-1946), «L'accaparratore e il borsaro nero», diceva la gente, 'sono porche figure tipicamente italiane'; MC I 55, 13 -4-1946 «Testa tagliata al borsaro-nero dei delitti» (titolo ripreso da "Milano-sera"); 1141, 7-9-1946, titolo di vignetta; ma anteriore è il femm., in altro titolo di vignetta del 9-2-1946, MCI 173, «La borsara nera». *Borsarineri* compare nel diario di Giuseppe Bottai al maggio 1946, secondo l'indicazione di C. Marazzini in "LN", LVIII 1997, p. 10; e si è appena detto della registrazione di Menarini di inizio 1946. I dizionari hanno esempi solo del maschile, cominciando dal cit. articolo del 10-2-1946 di V. Zincone scovato da Quarantotto (e cfr. *borsari neri* di M. Soldati, 1954, in Junker 44); il *CDLI* (che conosce entrambi i sinonimi dallo stesso scritto di R. Bacchelli del 1954) aggiunge però un es. del f. pl. *borsare* in L. Bartolini, ancora nel 1954⁴⁵; e M. Fanfani mi segnala *borsarine nere* su "Il Tempo", 7-7-1946, D. Calcagno.

Brandina 'lettino metallico pieghevole, rete da materasso': TDC 193, 9-9-1947 (racconto *Tragedia*, in volume solo nell'edizione postuma complessiva), «in solaio c'era una cameretta con una b.». Per incredibile che sia, l'unico dizionario a registrare il lemma autonomamente da *branda* pare il *Gradit*, che non lo data. Come diminutivo di *branda* lo scheda il *CDLI*, allegando due esempi dai *Ragazzi di vita* di Pasolini (1955-57) e dai *Racconti* di Calvino (1958).

43 Firenze, Sansoni, voi. VIII della «Biblioteca di "Lingua Nostra"» (la prefazione è datata marzo 1947).

44 Questa attestazione dunque, e quella che segue, sono di poco anteriori all'esempio più antico di G.: ma ho preferito ugualmente offrire questo lemma per la sua relazione col seguente borsaro nero, in cui il primato temporale va (per un sol giorno!) ai nostro autore.

45 Non offre una retrodatazione del sintagma di base borsa nera, che Migl. App. segnala già dal 1940 circa (seppure con accezione più circoscritta di quella poi invalsa), ma è utile a documentarne l'estensione semantica questo luogo di MC 115, 2-2-1946: «La borsa nera delle 'memorie' ha preso l'aire e la richiesta del mercato ha provocato il fenomeno dei falsi», con riferimento alla comparsa sul mercato editoriale di presunti diari di fascisti.

Brigata Partigiana ‘gruppo di volontari della Resistenza’: MC I 62, 4-5-1946, «la Brigata Partigiana ‘Passerini’ E...] al suo ingresso all’Arena viene attaccata da partigiani rossi». Se larga è la documentazione per *partigiano* sost. e agg. (cfr. *DELL*, con richiamo a Migliorini *Profili di parole* e Orioles), per questo sintagma (registrato senza data dal *DISC*) Junker 44 trova un esempio di Pratolini del 1950, e il *CDLI* uno di Bassani del 1956. Uno spoglio della stampa degli ultimi anni di guerra colmerebbe sicuramente il vuoto di documentazione.

Brigate Nere pl. ‘forze di polizia della Repubblica Sociale’: MC I 45, 30-3-1946, «efferatezza degna della Gestapo e delle brigate nere». Anche in questo caso, non è difficile ritrovare il sintagma in atti ufficiali o in giornali degli anni 1944-45; in assenza di datazione ad opera dei dizionari⁴⁶, con questo esempio guareschiano (ancora una volta, paradossale)⁴⁷ anticipo il 1949 e 1950 di Pavese (nel primo luogo, al singolare) registrati dal *CDLI*; ma da un manifesto-ultimatum del CLN di Modena del 14-4-1945⁴⁸ ricavo l’intestazione ai «Fascisti delle Brigate Nere, della G.N.R., delle Guardie di Finanza, militi e legionari».

Brigate Rosse ‘ex partigiani, o militanti comunisti, autori di atti sanguinosi nel dopoguerra’: MC II 53, 25-7-1948, titolo di vignetta (*Le Brigate rosse*) raffigurante quattro personaggi che si accaniscono contro un cadavere. I dizionari registrano il sintagma solo con riferimento all’organizzazione terroristica operante in Italia dal 1971 (ma ignota al *DELL* che, curiosamente, ne registra solo il derivato *brigatista rosso*, 1974 circa). L’esempio più antico dato dal *GDLI* (s.v. *rosso*, § 13) è di Pasolini, 1975. *Brigata* per ‘squadra di lavoratori’ (dal 1933) è indicata quale sovietico da Orioles, 34-35.

Brilluccicare ‘luccicare con discontinuità’: MCII 141, 14-11-1948 «brillanti che, brillucchiando, davano l’idea del palpitar delle lucciole». L’unico esempio dato dal *GDLI* (da cui dipende la datazione 1955 del *Gradit*) viene dai *Ragazzi di vita* di Pasolini.

Camera a gas fig. (con gioco di parole) ‘eliminazione fisica degli avversari’: MC 1133, 20-1-1946, «A Borgosesia gli industriali sono stati invitati alla Camera del Lavoro, chiusi a chiave mentre le turbe degli scioperanti incrociavano minacciose di fuori E...]. A Brescia, invece, gli industriali sono stati prelevati direttamente dalle case e spazzolati per benino. Così ci si avvia verso la Camera a Gas del Lavoro che dovrebbe risultare il *non plus ultra* della democrazia». In senso proprio, a designare il famigerato locale dei lager nazisti, la prima documentazione fatta propria dal *DELL* è il 1950 di Migi. App.; il *GDLI*, che s.v. *camera* si era limitato alla definizione del modo, s. v. *gas* riporta un luogo di C. Bernari (1952) riferito alla soppressione degli animali randagi, e uno di G. Bassani del 1956 connesso invece allo sterminio degli ebrei. Non offre date neppure Junker

46 Il *DELL* non registra brigata nera, ma solo brigatista nero, rifacendosi a Migl. App.1950 (e si aggiunga Menarini *Profili* 173, s. d.). Non offre date per Brigate Nere neppure Junker, 20. Un esempio guareschiano di brigatista n. è nel paradossale *Visto da sinistra* dell’8-10-1950, a firma Spartacus (MC 11430): «è nata la Milizia antidemocratica i cui volontari sono reclutati fra i rastrellatori, brigatisti neri, moschettieri del duce, SS, eccetera».

47 Contenuto nella rubrica (romanzo a puntate) *Cuore epurato*, rifacimento con linguaggio ‘sinistrese’ di quegli anni del *Cuore* deamicisiano. La frase a testo è tratta da un discorso di Garoffi, contro il vecchio maestro alias «sicario della reazione», incolpato di «manifestazioni di delittuoso nazionalismo».

48 Riprodotto in *Atti e documenti del C.L.N. clandestino a Modena*, Modena, Istituto Storico della Resistenza, 1974, p. 68.

44: ma probabilmente la diffusione in Italia della voce risale alle cronache del processo di Norimberga (dal 20-11-1945 al 1°-10-1946), e l'attestazione guareschiana è dunque eccezionalmente precoce. Si veda poi qui s.v. *gassare*.

Cancerologo 'specialista nella cura del cancro': MC I 298, 11-1-1948, «un noto c. svedese è stato inviato a Mosca». I dizionari più recenti (*DISC*, *Z*, *Gradit*) avallano la data dei *DELL*, cioè il 1962 dell'uscita del voi. 2 del *GDLI*; ma il *DELL2* arretra ai 1955 del *Dencl*. Anteriore risultava finora *cancerologia* (1950), con gli ironici *cancherologia* e *cancherologico* di Gadda 1946 segnalati ancora dal *Gradit*.

Capocellula 'chi dirige una cellula del PCI': MC I 279, 7-12-1947, «non c'è nessuna differenza tra Terracini e il c. *Minotauro*»; pi. *capicellula* in DC II 26 (=TDC 254), 14-3-1948, «Fai chiamare tutti i capicellula'. I c. arrivarono trafelati». Il *DELL* e il *DISC* si rifanno al 1950 di Migl. App., mentre *Z* e *Gradit* sono fermi al 1959 (Cassola) del *GDLI*; comunque, anche Junker nel 1955 (pp. 18 e 106) aveva citato il termine.

Chiudilettera agg. 'che sigilla la chiusura delle buste': MC 1189,2-11-1946, «sulla copertina è incollato uno di quei francobolli c. 'Pro Croce Rossa' che allora ci vendevano a scuola a 5 centesimi». Tutti i dizionari concordano nel riprendere il 1970 di *Z*, indicato per primo dal *DELL*.

Ciccìa: *farsi la c.* 'ingrassare, arricchirsi illecitamente': MC I 311 (=TDC 238), 15-2-1948, [don Camillo] «si fa la ciccìa rubando la roba della povera gente». Il *GDLI* conosce un es. della loc. *far ciccìa* 'guadagnar denaro trafficando' in Soffici, 1952; degli altri dizionari, solo il *Gradit* registra senza data *fare ciccìa* 'arricchirsi'.

Ciclo furgone 'veicolo a pedali con due ruote anteriori, che sostengono una cassa per il trasporto di merci, e una posteriore': MC I 34, 23 -3-1946, «la federala procedeva in c., il che le permetteva, appoggiandolo appunto sul furgone, di rendere trasportabile il suo maestoso seno». Il mezzo è illustrato, ma non nominato, nella vignetta di p. 276 (*Bieca speculatrice*, 9-2-1946: a possederlo è un venditore ambulante di caldarroste). Ancora precedente l'altra menzione guareschiana ricavabile dal racconto *Acetilene* (dal "Bertoldo" del 1943, oggi nelle postume *Osservazioni di uno qualunque*)⁴⁹ p. 90: «stamane ho potuto salutare l'arrivo trionfale di un c.». Il termine è datato 1956 da *DISC*, *Z*, *Gradit*, non datato dal *GDLI*; nessuno di tali dizionari menziona il *ciclofurgoncino* 'furgoncino tirato da un uomo in bicicletta (1945)' di Migl. App. 1950 (indi Prati 1952), che però dovette essere cosa diversa, come il *ciclotassì* del 1942 ugualmente schedato dalla raccolta iglioriniana.

Cinghia: 'fame, scarsità di cibo': TDC 464, 12-11-1950 (racconto *Pio e la vacca*, non ripubblicato in volume dall'A.), «erano tempi da c. e la carne si pagava a peso d'oro». Se tutti i dizionari registrano *tirare la cinghia* (qualcuno anche *stringere*, come mi segnala M. Fanfani addirittura in una lettera del 1896 di G. Salvemini⁵⁰; Menarini, in "LN", VI 1944-45, p. 70, poi in *Ai margini della lingua* 68, *far cinghia*) per 'patire la fame', nessuno aggiunge l'accezione 'fame, scarsezza o mancanza del rancio' che Migl. App. 1950 documenta per il semplice sostantivo «nel gergo militare». Aggiungo un ulteriore esempio, più tardo e non guareschiano, in quanto

49 Milano, Rizzoli, 1988, pp. 89-94.

50 Carteggi, voi. 1(1885-1911), Milano, Feltrinelli, 1968, p. 21.

tratto dalle memorie di prigionia in Russia di un soldato italiano dell'ultima guerra⁵¹: «erano tempi critici, si tirava il così dire 'la cinghia'» (p. 18, sic); «in quel secondo giorno di prigionia speravo di mangiare perlomeno un pasto; ma E...] anche per il secondo giorno cinghia completa» (34).

Clandestino s. m. 'partigiano alla macchia': MC I 95, 8-6-1946, «'ho lavorato da clandestino nella Resistenza' E...]; alla fine il c. riuscì a spuntarla E...]. E allora il c. si chinò e raccolse la cicca». Ancora una volta, è Migi. App. 1950 a segnalare che «in questi anni, l'aggettivo si adopera frequentemente con riferimento all'attività politica svolta nella seconda guerra mondiale dai partiti antifascisti e antinazisti» (aggiungendo che il sost. designa specialmente gli emigranti clandestini). Il *GDLI* riporta però un solo esempio (da Pavese, 1949) dove *c.* è sost. e sinonimo di *patriota*. Come aggettivo, *c.* è invece piegato da Guareschi a un significato dalla forte connotazione ideologica e anticomunista, connessa alla *clandestinità* (perdurante nel dopoguerra) degli «eccidi del Nord avvenuti subito dopo la liberazione»: MC 1139, 27-6-1948, «piantare una croce sulla zolla che ricopre il corpo di ogni 'morto clandestino'»; II 292-3, 4-12-1949, «abbiamo tentato di identificare le *tombe clandestine*. Abbiamo addirittura iniziato un elenco dei *morti clandestini* e siamo stati costretti a smetterlo» (virgolette e corsivi nell'originale)⁵²

Colpo basso in senso proprio (pugilistico) 'colpo inferto dall'avversario più sotto del torace': DC I 43 (=TDC 12), 18-1-1947, «Don Camillo, ricordate-vi che ho la pancia delicata [...]. Non tirate colpi bassi»; DC I 156-7 (=TDC 78-9), 24-5-1947, «'No!' urlò Peppone E...]. 'Colpo basso! [...] Prima gli hai dato un colpo basso'»; DC 1160 (=TDC 81, stesso episodio) «un puzzone di città che vince tirando colpi bassi». La prima attestazione del tecnicismo pugilistico è da Migi. App. 1950, da dove ho ripreso la definizione e cui attingono, per la data, *DELL* e *Z*⁵³.

Cominformista agg. 'comunista / dipendente dal *Cominform*' (con gioco di parole): MC II 92, 12-9-1948, «[Togliatti], vittima di un attentato nel momento più opportuno per chi avesse voluto lasciare libera, senza dar nell'occhio, la direzione del Partito Cominformista Italiano». La data che *DISC*, *Gradit* e *Z* concordemente offrono è il **1956** (paradossalmente, l'anno di scioglimento del *Cominform*); ma l'aggettivo era già schedato da Junker nel 1955 (pp. 27, 90), da Messina nel 1954⁵⁴, da Prati nel 1952 e, prima ancora, trattato da Menarini *Profili* 47 (unitamente ad *anticominformista* e altri termini della stessa famiglia)⁵⁵.

51 Settimo Malisardi, *Presente alle bandiere*, Bologna, APE, 1976. Le citazioni si riferiscono all'anno 1942.

52 Una fine osservazione sull'oscillazione connotativa del termine nell'età della Resistenza, insomma sul «nuovo colorito laudativo preso da una parola che di solito è spregiativa, cioè clandestino» fece Migliorini nella sua conferenza del 1946 stampata in *Parole e storia* (p. 150).

53 La datazione "av. 1916" per il senso fig. di 'azione disonesta', data da *DELL* e *Gradit*, viene dal *GDLI*, *basso*, § 16 (un es. di Gozzano, preceduto però da bassi colpi [di lancia] del Filocolo di Boccaccio); ma andrà ribadito, ancora con Migi. App., che questo traslato risale alla scherma o comunque alla lotta all'arma bianca, da cui è probabile discenda anche l'immagine dannunziana (di Maia, 1903) reperibile nella *LIZ*. Potrebbe invece dipendere dall'uso pugilistico (stante la presenza, nello stesso contesto, di *incassare*) l'altro colpo basso metaforico, dal *Mestiere di vivere* di Pavese (nota datata 7-12-1945), che il *CDLI* trascrive s.v. *colpo*, § 17.

54 G. L. Messina, *Parole al vaglio. Prontuario delle incertezze lessicali e delle difficoltà grammaticali*, Roma, Signorelli, 1954.

55 Non costituiscono, propriamente, retrodatazione gli usi guareschiani di *Kominform* (MC 1319, 15-2-1948; 1192, 12-9-1948 ecc.) o *Cominform* (1341,7-3-1948; 1146, 11-7-1948), essendo il nome di questo 'organismo di collegamento dei partiti comunisti europei' segnalato in italiano (sebbene non con rinvii precisi) già nel 1947 in cui fu fatta l'intesa (Menarini *Profili*47: «pare che sia stata varata a Belgrado nel settembre 1947»; v. poi Messina

Contromarcia: v. *marcia*.

Contrordine, compagno (*compagni, compagne*) ‘con cui si preannuncia, o si commenta, il cambiamento di un programma’: dopo la segnalazione in “LN”, XLIX 1988, p. 67 (dove era in questione la data 1963 proposta da CC su indicazione di A. Menarini recensore delle *PN*, “LN” XXIV, 95)⁵⁶, do indicazioni più precise sulla datazione delle più antiche vignette intitolate alla *Obbedienza cieca, pronta, assoluta*⁵⁷ dei comunisti verso le direttive dell’Unità”. Nella scelta di MC I (dove le vignette non sono poste in ordine cronologico), la prima è a p. 230, dal 29-3-1947, cui ne segue un’altra a p. 231 dal 19-4-1947 (in entrambe l’appello inizia con la forma divenuta poi costante, «Contrordine, compagni!»); ma a p. 209 è ristampata una vignetta del 1°-2-1947 che costituisce l’incunabolo del tipo, dal titolo *Disciplina di partito* e testo «Contrordine! La Direzione del Partito comunica che si trattava di un errore di stampa dell’Unità» (ecc.). Il titolo *Obbedienza cieca, pronta, assoluta*, e l’incipit canonico, apparvero uniti per la prima volta nella vignetta del 1°-3-1947⁵⁸: «Contrordine, compagni! La frase dell’Unità ‘ogni compagno deve raccogliere tutte le noci e prontamente riportarle alla Direzione del Partito’ contiene un errore di stampa, e pertanto va letta: ‘Ogni compagno deve raccogliere tutte le voci e prontamente riportarle alla Direzione del Partito’». Nel numero seguente, dell’8-3-1947, il testo suona invece: «Contrordine, compagno Togliatti! La frase da voi scritta sull’Unità: ‘Il Partito ha bisogno di mezzo biliardo’ contiene un evidente errore di stampa e pertanto va da voi letta: ‘Il Partito ha bisogno di mezzo miliardo’»; mentre il 15 febbraio un altro «Contrordine, compagno Togliatti!» era uscito sotto il titolo *Obbedienza pronta, cieca, assoluta* e il rimando non all’ “Unità” ma all’ «Ufficio stampa del Cremlino»⁵⁹.

1954, e Migliorini SLN 1963, ora in *Lingua italiana nel Novecento*, 260: e sarebbe interessante sapere se la redazione originaria di quel saggio, preparata nel 1948, contenesse già il termine). Ma è testimonianza precocissima d’uso la deformazione scherzosa Cominferno messa in bocca prima a don Camillo e poi addirittura al Cristo (in un discorso indiretto peraltro attribuito a don Camillo): DC I 267 (=TDC 175), 26-10-1947, «Cosa vieni a fare nella casa del ministro di Dio, tu emissario del Cominferno?»; TDC 196, 9-11-1947 (racconto Tragedia, non ristampato in volume dall’A.), «eri andato invece a Belgrado a prendere ordini dal C.». Guareschi creò anche Candinform ‘informatore di Candido, lettore che manda segnalazioni’ per rubriche come il Giro d’Italia costruite su citazioni dalla stampa: cfr. per es. MC II 52, 18-7-1948, «il Candinform si dia da fare e ci mandi una bella foto del monumento»; e ancora 11146, 28-11-1948, «il C. è vivamente pregato di inviarmi ogni documento che possa servire». Notevole, infine, il derivato cominformare di MC II 48, 11-7-1948, «C’è poco da c.: no pasaran!», dove il significato sarà ‘obbedire al Cominform’ o (forse meglio) ‘emanare direttive da parte del C.’; Migl. App. 1950, Menarini Profili 47, Junker 27 registrano cominformizzare (che il Gradit assegna soltanto al 1956).

56 Da questo luogo traggio la definizione. Menarini ha ben presente che si tratta di modo «guareschiano».

57 Già si è vista, s. v. ammasso, l’allusione di Migliorini. L’espressione guareschiana integrale manca ai dizionari d’oggi: il GDLI scheda l’obbedienza cieca di Sarpi («nuovo nome E...] inventato da Ignazio Loiola»), indi l’obbedienza cieca e passiva di Guerrazzi, e, s.v. cieco, § 7, glossato ‘assoluto, senza discutere’ (ecc.), registra cieca obbedienza di Redi e cieca, supina obbedienza di Pirandello; il VLI, s. v. cieco, ha ubbidienza c. ‘assoluta, di chi ubbidisce senza discutere o domandare ragioni’; il Gradit registra ubbidienza cieca ‘accettazione supina, sistematica e incondizionata degli ordini’ ecc. Ma, come ho già fatto notare in “LN”, XLIX 109, n. 38 (dove avevo segnalato le vignette del 15-2 e 15-3-1947), alla base del modo di G. ne sta uno «mussoliniano, a sua volta mutuato dalla disciplina militare».

58 Non ristampata in MC, come quelle che cito sotto; le ricavo dalla mia collezione del “Candido”, col determinante aiuto (qui come altrove) di Alberto e Carlotta Guareschi.

59 La vitalità del modo Contrordine, compagno! continua: si veda per es. (con leggera variazione) M. Serra, 44 falsi, Milano, Feltrinelli, 1991 (ma già Mondadori 1987, raccolta di articoli del 1985-87), p. 10, «controordine compagni» (scritto falsamente attribuito a I. Montanelli).

Corrente s. f. ‘gruppo organizzato all’interno di un partito, sindacato o simili’: MC 1162, 24-8-1946, «nel socialismo esistono due correnti le quali non concordano affatto con la suddivisione in ‘frazione Nenni’ e ‘frazione Saragat’ E...]. La corrente storica che fa capo E...] a Filippo Turati, si divide a sua volta in due sottofrazioni»; 1341, 7-3-1948, «l’on. Morelli, rappresentante sindacale della corrente democristiana, non può parlare causa le intemperanze dei trinari-ciuati presenti» (in questo secondo caso si tratta del sindacato unitario Cgil, che inglobava ancora le componenti cattolica e repubblicana staccatesi nel luglio di quell’anno). Il *DELL* 2 anticipa di poco il 1959 dato nella prima edizione (e ripetuto da *DISC* e *Gradit*) con un rinvio al “Gazzettino” del 7-2-1957; ma gli sfugge l’esempio del 1956, “Epoca”, reperito da P. D’Achile⁶⁰. È inoltre possibile che la *corrente* di cui parlò don Zeno Saltini in almeno un discorso del 1950 sia già avviata verso l’accezione ‘partitica’ di cui trattiamo: «Qualcuno qua e là ha pensato spesso volte che io e Nomadelfia fossimo di una corrente o dell’altra»⁶¹.

Criptocomunista agg. ‘che finge di non essere comunista, pur essendo tale in sostanza’: MC 11 81,29-8-1948, «la scrittrice c. Eisa Morante»; MC 11467, 28-1-1951 (ripresa da un discorso al senato dell’onorevole comunista Pastore), «Non pretenderete mica E...] che siano criptocomunisti l’on. Giordani, don Mazzolari e tanti altri». L’inclusione in *Migi. App.* 1950 (da cui traggio la definizione) è anticipata al 1949, Salvemini, dal *Gradit*; ma già Menarini *Profili* 50-1 forniva esempi giornalistici dal 4-3-1949 (con uso sostantivale) e 31-8-1949 (come agg.). Come indicavano Migliorini e Menarini, il termine ricalca l’ingl. *cryptocommunist* scagliato da Churchill su Wallace il 18 aprile 1947.

Crucco agg. e sost. ‘tedesco’. Questa scheda, pur retrodatando la voce rispetto al 1947 (P. Monelli, *Naja parla*) che dal *DELL* passa a tutti i dizionari più recenti, non fornirà la prima datazione in assoluto della parola, che rimane per ora fissata alla fine del 1942 (cioè alla rubrica di “Primato” *Le parole della guerra*, ancora di Monelli, che costituisce l’anticipazione in rivista di *Naja parla*), con possibilità di scendere fino al «1939 almeno», secondo un’ipotesi di M. Cortelazzo stranamente ignorata dal *DELL* stesso⁶²; ma tenta di fare un po’ di ordine e di seguire la diffusione della voce, oltre che il suo allargamento semantico, al di fuori del gergo militare. Va infatti precisato che *crucco* (una delle primissime schede di Monelli)⁶³, in una corrispondenza di guerra di Vittorio Gorresio ripresa senza un’indicazione più precisa, aveva soltanto il significato di ‘balcanico’: terra *crucca* ‘Balcania’, e *crucci* II uomini, le donne, i «ribelli» del territorio allora occupato dalle truppe italiane⁶⁴. Nel frattempo, l’epiteto divenne in Italia attributo

60 Retrodatazioni di parole nuove, in *Studi latini e italiani in memoria di Marcello Aurigemma*, Roma, I-Terder, 1997, pp. 345-73, a p. 361.

61 Il discorso fu tenuto a Carpi il 22-8-1950: lo estraggo dalla registrazione originale valendomi della tesi di Annamaria Campagnoli *La lingua dei discorsi di don Zeno Saltini*, discussa a Bologna con chi scrive il 23-3-1999. Non mi pare invece che faccia al caso nostro, malgrado il contrario avviso di F. Vian, *Il lessico politico di Pietro Nenni*, TI, “LN”, LII 1991, p. 121, l’uso nenniano risalente addirittura al 1922; e su questa strada si potrebbe scendere ancora, come prova il titolo dell’opera di Romeo Romei *L’organizzazione proletaria campagnuola. La corrente mutua-cooperativa*, San Benedetto Po, Rozzi, 1900 (segnalata da M. Fanfani).

62 Nel saggio cit. *Condizione linguistica degli Oflag*, 1952, a p. 88.

63 “Primato”, a. III, n. 23, 1°-12-1942, p. 440. Al lemma ha accennato l’informatissimo saggio di C. Marazzini qui cit. s. v. *borsaro nero* (“LN”, LVIII 1997, p. 9 e nota 50 per il nostro caso).

64 La stessa area da cui si stava diffondendo, secondo un’ulteriore testimonianza di Monelli *ibidem*, il termine *partigiano*.

dapprima degli altoatesini, «quindi, per i meridionali, anche dei trentini»⁶⁵, poi «fu, durante la guerra, applicato indipendentemente a Tedeschi e Jugoslavi E...] e, sporadicamente, a tutti i Balcanici», generalizzandosi infine, «nei campi di concentramento» dove stavano rinchiusi i nostri soldati, in uso aggettivale per ‘tedesco’ contrapposto a ‘italiano’ (Cortelazzo). Dalla lunga permanenza in lager di G. può dunque venire l’uso del nostro autore, dove è inequivocabile e senza eccezioni il significato di ‘tedesco’: le ricorrenze più antiche anticipano quella del 18-1-1947 fornita dallo scrivente in altra sede⁶⁶, e si propongono come la prima attestazione scritta della nuova accezione. Il *Diario clandestino 1943-1 945*, p. 185 (cito dalla rist. 1982), alla data del 16 aprile 1945, scrive: «il vecchio ‘cruccho’ fece cenno col capo che aveva capito». Il volume uscì nel 1949, riprendendo però le memorie *Droghiere all'estero* pubblicate su “Candido” dal 15-12-1945 al 5-1-1946 (e il luogo citato appartiene alla prima puntata). Nel numero del 29-12-1945 (sotto la data del 18 aprile), compariva un altro *c.*, virgolettato come il precedente: titolino «Il ‘cruccho’ è tenace»; ma l’ed. in volume, p. 192, corresse «Gente tenace»⁶⁷. Veniamo ora alle documentazioni da racconti guareschiani (tutti, tranne quello del 6-2-1949, destinati alla serie del *Mondo piccolo*): TDC 8, 11-1-1947 (racconto *Peppone*, il secondo in assoluto della saga, non ripreso in volume dall’A.), «È pericoloso: i crucchi sono fitti come le mosche’ E...]. Disgraziatamente una pattuglia di crucchi cominciò a bazzicare proprio allora per i paraggi»; DC I 83 e 85 (=TDC 34 e 35), 22-3-1947, «gli inglesi si erano insediati nelle case dei signori, prendendo il posto dei crucchi»; «Villa Docchi, che era stata la sede del comando cruccho» (questa è l’attestazione più antica dell’uso aggettivale); MC 11191, 6-2-1949, «le facce dei due crucchi [sopra: «due soldati tedeschi»] non sono quelle che la gente si aspettava»; DC TI 103 (=TDC 396), 26-2-1950 «ma adesso che vuole da me quella crucca maledetta?»⁶⁸. A parte G., allego qui un’altra testimonianza (finora sconosciuta) dalla memorialistica di guerra, notevole per l’inusitata grafia *crucko*: Giovanna Zangrandi (pseud. di Airna Bevilacqua, 1910-88), *I giorni veri*, 1963 (ma cito dalla ried. Recco, Le Mani, 1998), 44, «vagoni pieni di truppa tedesca e puzzo di crucko» (datato 13-10-1943); 54, «grazie all’autista crucko sono qui asciutta» (14 ott.); anche in dialetto cortinese, 78 «ha da servire contro ‘sti rugant de crucki’» (marzo 1944); ecc.

65 Venne applicato anche ad Alcide De Gasperi, secondo la testimonianza (relativa alla campagna elettorale 1948 in territorio emiliano) di F. Guccini, *Vacca d’un cane*, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 71, «Degàsperi, che dicono che non è italiano che è cruccho».

66 *Italica et Romanica*, cit., pp. 249-51 (il brano guareschiano, non ristampato in MC, era apparso nella rubrica Giro d’Italia del “Candido”, con lo pseudonimo Il Forbiciastro). A séguito di quell’articolo, Sergio Raffaelli mi ha segnalato l’uso del termine in Trentino durante l’ultima guerra, portatovi forse dai combattenti (sotto le bandiere austro-ungariche) del precedente conflitto mondiale (e ciò rafforza l’ipotesi di Cortelazzo). Si veda anche la scheda di Migliorini su un breve saggio di V. Pisani del 1962 (“LN”, XXIV 1963, p. 32), che passa in rassegna i vari nomignoli dati dagli italiani ai tedeschi, «sino ai crucchi dell’ultima guerra» (su cui si rimanda ancora a Menarini 1947).

67 Il volume postumo *Ritorno alla base* (1989), che raccoglie materiali del 1943-45 con un’appendice del 1957-58, alle pp. 159-175 pubblica la «radiofantasia» *Un IML ritorna*, realizzata nel lager di Wietendorf «dopo la liberazione». Vi compare un derivato privo di altre attestazioni: a p. 164 l’Annunciatore (impersonato da Gianrico Tedeschi) comunica «Attenzione! Attenzione! La patria è vicina! Siamo agli sgoccioli della Cruccheria. Ecco il confine!». Anche da questo esempio si vede come il vecchio significato di ‘Balcania’ fosse del tutto oscurato.

68 Altri luoghi del 1952 e 1953 ho segnalato nell’articolo sopra citato, p. 250. Aggiungo che nel racconto *Residuati di guerra* del 6-4-1952 (=TDC 759-769), il soldato tedesco protagonista della vicenda è regolarmente, ed affettuosamente, detto tognino (corsivo nell’originale), mentre cruccho (non corsivato) serve per gli altri suoi connazionali: ciò valga a correggere l’opinione di Cortelazzo che, con l’avvento di cruccho, fossero «scomparsi ormai definitivamente tutti i ricordi dell’altra guerra», tra cui tognitt e tognin.

Democratico progressivo agg. e sost., iron. per ‘comunista’: MC I 67, 18-5-1946, «la polizia arresta trenta democratici progressivi (fra i quali il segretario della locale sezione PCI)», «il quarantunenne Augusto Ballani E...] indotto da tre d. p. a mettersi con la faccia al muro della cucina, viene freddato»; col solo secondo aggettivo, sostantivato, *ibidem*, «una squadra di progressivi specializzati E...] cominciano le operazioni»; 1177, 14-9-1946, tit. di rubrica, «Il dolce stil novo. Antologia democratico-progressiva». I due aggettivi sono in ordine inverso e associati con *e* nella circolare del sindaco di Fontanellato ripresa in MC I 330, 29-2-1948, «formare una Italia progressiva e democratica». Fu Migliorini, nell’App. 1950 s. v. *democrazia*, a segnalare che «nel 1945 si è cominciato a distinguere fra *democrazia occidentale* E...] e *democrazia orientale* (o *democrazia progressiva*, o *democrazia popolare*), fondata sulla lotta di classe e mirante alla dittatura delle classi lavoratrici»; aggiungendo, s. v. *progressivo*, «*Democrazia progressiva*: regime di tipo comunista. Anche sostantivo: *i progressivi* = i comunisti e filocomunisti». Si può scendere al 1944 sulla base dei discorsi di Palmiro Togliatti conseguenti alla cosiddetta ‘svolta di Salerno’: «l’obiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo» (Napoli, 11-4-1944)⁶⁹; «Ecco dunque che cosa significa per noi quel nome di ‘democrazia progressiva’, dietro al quale ci si accusa di nascondere chi lo sa quali malvage intenzioni. Democrazia progressiva è quella che guarda non verso il passato, ma verso l’avvenire» (Roma, 9-7-1944)⁷⁰. Messina 1954 ha aggiunto il composto *demoprogressivo*, con data 1949, mentre il *GDLI*, s. v. *democrazia*, dà un esempio di B. Croce (databile al dicembre 1945)⁷¹. Largamente attestato, in G., l’agg. *progressivo* da solo (sostantivato nell’esempio del 18-5-1946)⁷², ugualmente come sinonimo di ‘comunista, filocomunista’: ma non si tratta di una retrodatazione, alla luce degli esempi del *GDLI*, s. v. *progressivo*, SSSS 5, ‘che si riferisce a una concezione progressista della vita politica’ (Montale, 1971) e soprattutto 6, ‘favorevole ai miglioramenti sociali’ ecc. (Gramsci, Sturzo, Saba; come sost., Piovene 1963). Numerosi anche a questo proposito i luoghi togliattiani: il discorso *Avanti verso la democrazia* (Roma, 24-9-1944; rist. in “Critica marxista” 1984, 4/5, pp. 315-48) si chiude con «fare di Roma la grande capitale, il cuore del movimento democratico, antifascista, progressivo di tutta l’Italia».

69 La politica di unità nazionale dei comunisti, rapporto ai quadri del PCI pubblicato in P. Togliatti, *La politica di Salerno. Aprile-dicembre 1944*, Roma, Editori Riuniti, 1969 (il citato da p. 31; si veda ancora «Italia democratica e progressiva» a pp. 35 e 41).

70 Per la libertà d’Italia!, discorso al teatro Brancaccio pubbl. *ibidem* (il citato a p. 80, estratto da una serie anaforica a cinque membri, tutti introdotti da «democrazia progressiva è [o sarà] quella che...»).

71 Estratto dalla riedizione postuma negli Scritti e discorsi politici (Bari, Laterza, 1963, p. 202): si tratta di una postilla a un discorso parlamentare del 27-9-1945, aggiunta al momento della prima edizione in volume (la cui Avvertenza è datata, appunto, dicembre ‘45). Significativo che Croce, in lucida polemica col capo del governo Parri, definisse fin da allora (cioè ben prima del discorso churchilliano a Fulton che inaugurò la guerra fredda: si veda qui s. v. sipario di ferro) la democrazia progressiva «sinonimo di dittatura e di totalitarismo».

72 Si vedano per esempio MC I 85, 1°-6-1946, «preparativi per la marcia progressiva su Roma?»; Chi sogna nuovi gerani?, 250 (da “Candido”, 8-6-1946), «Albertino e Carlotta E...], quando saranno più grandicelli, si metteranno d’accordo e picchieranno me. Così nascerà la repubblica progressiva Guareschi»; MC I 325 (=TDC 244), 22-2-1948, «Il fenomeno cristiano può ancora avere una sua funzione anche in un mondo progressivo» (in bocca a Peppone); I 369, 27-3-1948, «una frontagna spiega che l’America E...] desidera un’Italia progressiva»; Il 70, 8-8-1948, «adesso, nell’Italia p., sono i medici che coadiuvano gli infermieri». Altri sinonimi ironici sono progressista (MC 1124, 6-7 1946, «due progressisti di passaggio in bicicletta scaricano inavvertitamente le pistole sul maniscalco Guendalini»; per l’uso aggettivale di spazzolatura p. si veda s. v. spazzolare; ecc.) e proletario (MC I 4, 5-1-1946, «la strada della vittoria proletaria»; DC I 221=TDC 134, 24-8-1947, «un povero prete ha dovuto litigare due ore con un sindaco proletario», in bocca a don Camillo; ecc.). Non ha invece valenza politica il progressivo di questo luogo di MC TI 116, 10-10-1948, «uno scarccassato di camion con tutto il suo fracasso progressivo».

Dongo: oro, tesoro di D. ‘tesoro caduto a Dongo in mani comuniste’: MC I 200, 8-3-1947, «E...] a seconda che parlasse della reazione, del tesoro di Dongo o della stampa gialla generica»; MC I 205, 5-4-1947, «il popolino parla di oro di Dongo che rientra»; TDC 274, 18-4-1948 (dal racconto *La gran giornata*, brano espunto nell’edizione in volume di DC II), «erano le solite stupidaggini sull’oro di Dongo. Le solite perfide battute umoristiche»; MC 1113, 2-5-1948, «la storia dell’oro di Dongo che salta fuori quando c’è da parare qualche colpo mancino vibrato dai comunisti». Nel silenzio dei dizionari, questi luoghi valgono a stabilire date (certamente non le prime) per la locuzione, registrata nel 1950 da Migi. App. che chiosava: «La sparizione dell’oro di Dongo, cioè del tesoro portato con sé dalla colonna fascista che fuggiva con Mussolini (aprile 1945), ha dato origine a recriminazioni politiche e vicende giudiziarie». Oggi, leggo dalla penna di un protagonista di quegli anni (Massimo Caprara, introduzione ad Anita Galliussi, *I figli del Partito*, Milano, Bietti, 2000 [1966’], ripresa sul giornale informatico “Cronache.it”, supplemento settimanale, 7-10-2000, p. 6): «i corridoi del secondo piano del palazzo edificato sull’oro di Dongo, che sono le Botteghe Oscure».

Due: non c’è il due senza il tre ‘ciò che è accaduto due volte deve accadere la terza’: MCI 431, 18-4-1948 «con un’arma simile [la Russia] non può perdere la guerra, tanto più che ha già sconfitto Napoleone e Hitler e non c’è il due senza il tre. (Questi sì, che sono argomenti gagliardi!)». La frase sentenziosa è ripresa da un discorso tenuto a Pavia da un generale Zani, e non ha altre attestazioni lessicali che scendano sotto il 1961 del *DencI* indicato dai *DELL* s.v. *tre*⁷³.

Eliminare «eufemismo per ‘uccidere’, largamente adoperato a proposito delle soppressioni di fascisti e altri, compiute nell’Italia settentrionale nelle giornate insurrezionali del 1945» (Migl. App. 1950)⁷⁴. Un impiego sporadico di questa specializzazione semantica, a partire da Imbriani (av. 1886) e Svevo, è peraltro riscontrabile mediante il *GDLI*, donde il *DELL*; G. può tutt’al più fornire testimonianze collaterali a quella miglioriniana per l’uso invalso nell’ultima fase della guerra e nell’immediato dopoguerra (in sinonimia con altri verbi quali *liquidare*, *sistemare* e *far fuori*)⁷⁵, e connesso alla preparazione della cosiddetta *seconda ondata* (si veda qui oltre s. v. *sistemare*). Ma l’uso più antico è scherzoso ed appartiene al *Diario clandestino*, 199 (da “Candido”, 5-1-1946), dove si racconta la ricerca di cibo degli ex internati appena usciti dai lager: «Le galline furono rapidamente eliminate E...]. Una volta eliminate le galline, fu necessario rivolgere l’attenzione ai maiali, e qui la faccenda si complicò perché, mentre riesce facile accoppiare una gallina, ammazzare un maiale è impresa più complessa». Nel *Giro d’Italia* del 18-7-1948 (MC 1150) si legge: «dato che a Torino mi risulta siano state eliminate circa 8500 persone, vediamo che siamo arrivati pressappoco ai 15 mila eliminati denunciati da Ferruccio Parri». Nel racconto *Quinta colonna*, del 27-8-1950 e non raccolto in volume dall’A. (MC II 4 14-6 =TDC 44 1-3), il verbo ricorre tre volte nei dialoghi del *Comitato di salute pubblica* (alternato a *far fuori* e *ammazzare*), secondo il tipico procedimento guareschiano di riuso linguistico del ‘sinistrese’ di allora: «si tratta di passare alla fase attiva eliminando i nemici del popolo»; «chi [...]

73 In entrambi i repertori il proverbio suona, veramente, non c’è due senza tre, e in mancanza di glossa del *DencI* è spiegato dal *DELL* ‘se una cosa è già accaduta due volte può accadere la terza’, che non mi pare felice.

74 La mano di Migliorini si vede anche nella definizione di «recente eufemismo» data per la stessa accezione di e. («spec. un nemico, un avversario, una persona sgradevole») nel voi. IV dei *DencI*, 1956.

75 Ma Menarini, *Profili* 66, attesta per «subito dopo la Liberazione» un’accezione meno sanguinosa del verbo, cioè ‘allontanare dal lavoro o dalla carica persone compromesse col fascismo’ (all’incirca sinonimo di epurare): ne posso dare un’attestazione addirittura in Palmiro Togliatti, discorso a Radio Milano Libertà del 5-1-1944, pubblicato in P. T., *Opere*, a c. di F. Andreucci e P. Spriano, Roma, Editori Riuniti, voi. IV.2 (1935-1944), p. 538: «eliminare tutti i gerarchi fascisti».

non provvede a eliminarli aiuta la causa dei nemici del popolo»; «bisogna eliminarli, questi agrari». Un uso analogo ricavo da un comunicato partigiano, attribuibile al 1944, ristampato negli *Atti e documenti del C.L.N. clandestino* cit., p. 43: «questi fuori legge bisogna eliminarli e perciò chiediamo la collaborazione del popolo». Storicamente più interessanti sono le attestazioni in G. di voci della stessa famiglia, date qui di séguito.

Eliminando s. m. ‘chi deve essere ucciso’: MC 1117, 2-5-1948, «le liste degli eliminandi erano oramai di dominio pubblico». L’A. si riferisce ai progetti dei frontisti in caso di vittoria nelle elezioni del 18 aprile, e con ciò anticipa di qualche mese il ricordo di Menarini *Profili* 64, relativo all’attentato a Togliatti del 14 luglio: dopo del quale «si parlò molto di certe *liste di eliminandi* o di *eliminazione* che sarebbero state preparate dagli estremisti allo scopo di sbarazzarsi senza ritardo, in caso di vittoria, degli avversari più pericolosi».

Eliminato agg. e s. m. ‘ucciso’: MC I 353, 14-3-1948, «Dietro la faccia di Garibaldi si ergono le ombre degli *eliminati*»; II 31-2, 6-6-1948, «una questione che si trascina oramai da tre anni: ed è quella degli *eliminati* post-Liberazione» (più altre due ricorrenze); II 39, 27-6-1948, «ragazzo di 14 anni eliminato nel Nord dopo la Liberazione»; II 50, 18-7-1948, «parliamo adesso degli ‘eliminati’» (segue il passo citato poco sopra a proposito di *eliminare*); II 68-9, 8-8-1948, «E ritornando in tema di ‘eliminati’ andiamo a intervistare per voi Carlo Simiani», di cui si riporta la frase «almeno la metà degli eliminati o erano innocenti o erano ben lungi dal meritarsi la pena capitale»; II 292, 4-12-1949 (a proposito delle *tombe clandestine*, v. sopra alla voce *clandestino*), «su questa faccenda degli *eliminati* abbiamo tanto parlato» (termine ripetuto due volte, sempre in corsivo, a p. 293); II 305, 18-12-1949, «sapeva centomila storie di famiglie eliminate». L’unico es. d’autore offerto dal *GDLI* per *e.* participio-agg. ‘tolto di mezzo, ucciso’ viene da R. Bacchelli, 1959.

Eliminazione ‘uccisione’: MC II 4, 25-4-1948, «*epurazione, prelevamento, eliminazione* son parole nate nelle nebbie del Nord»; II 15, 2-5-1948, «ma le *Squadre di eliminazione* non sono spuntate»; II 28, 3 0-5-1948, «fa importanti rivelazioni sull’esistenza di liste di eliminazione»; II 50, 18-7-1948, «il *Corriere Lombardo* E...] ha iniziato una interessantissima inchiesta sulle eliminazioni post 25 aprile». In questa accezione⁷⁶, il *GDLI* riporta un luogo di Cassola del 1952-58, e uno di Bacchelli del 1954 dove ricorre anche il sintagma *campo di e.* (pure nel *Dencl* III 1956). Posso ulteriormente anticipare attraverso un brano dell’*“Avanti!”*, edizione romana, 5-4-1944, p. 2: «Il G.A.P. procedeva alla loro eliminazione» (di «due spie fasciste»).

Esarchia ‘governo composto da sei partiti’, con riferimento alla coalizione che guidò l’Italia tra il giugno 1944 e il giugno 1946 (con qualche interruzione): MC I 46, 30-3-1946, «la nuova splendente era della libertà democratica garantita dall’Esarchia e dal CLN»; “Candido”, 11-5-1946 (dal *Gazzettino di Roccapezza*, incunabolo del *Mondo Piccolo* uscito tra l’aprile e il giugno del ‘46), «A Roccapezza si accorsero ad un tratto che l’Esarchia era formata di soli cinque partiti. Fu il dottor Pagherò a farlo rilevare durante una seduta del C.L.N., e Peppone il fabbro, detto Lenin, rispose che cinque partiti erano anche troppi, per una Esarchia di campagna»; «Don Patirai E...] disse che anche a Roccapezza l’Esarchia avrebbe dovuto essere composta di sei partiti. Effettivamente con cinque partiti era soltanto una Pentarchia». Poco sotto ricorre anche il bur-

⁷⁶ Per la quale MC II 29 offre un altro sinonimo ripreso dal linguaggio di guerra, pubblicando una lettera anonima di un partigiano comunista: «io ponevo la questione della sua neutralizzazione» (poche righe sopra: «eliminazione fisica»).

lesco *esarca* ‘capo di un partito che fa parte dell’esarchia’: «Rimaneva ancora sulla piazza Cecco Prepù il paralitico, quello che girava con la carrozzella, ma quando i cinque esarchi andarono a fargli la proposta [di fondare il Partito d’Azione], Cecco Prepù diede fuori da matto». Se *esarca* è registrato dai dizionari solo nei suoi significati storici relativi all’età bizantina, per *esarchia* *DISC* e *Gradit* (oltre che, implicitamente, il *GDLI*) rimandano al lemma di Migl. App. 1950, che conosce anche i derivati *esarchico*, *esarcale* con l’erroneo *esarcato*⁷⁷. È chiaro che le attestazioni guareschiane sarebbero superate da una ricognizione sui giornali dalla metà del 1944; in mancanza di indicazione della fonte, non si può invece verificare se l’anno 1943 indicato per *esarchia* ed *esarchico* da Z si riferisca alle medesime circostanze politiche o abbia un senso più generico.

Extradoganale (*zona*) ‘fuori della linea doganale, franca’: MCII 115, 10-10-1948, «Trebilie è in zona e., in una specie di intercapedine fra le dogane dei due Paesi confinanti». Questo luogo (in un racconto di fantasia, ma con evidente riferimento al comune di Trepalle)⁷⁸ consente di far emergere un autentico fantasma lessicografico, presente da decenni nell’uso⁷⁹ ma ignoto a tutti i dizionari consultati, e oggi recuperabile dalla *Piccola Treccani*, XII 1997, p. 1097 s. v. *zona*, *z. franca*: «in Italia le zone franche esistenti si limitano ai tre casi delle *z. extradoganali* confinarie dei comuni di Livigno, Campione d’Italia e delle acque italiane del ramo occidentale del Lago di Lugano [...]»⁸⁰.

Federazione ‘sede di un’associazione’: MC I 17, 9-2-1946, «Tradizionale sparatoria settimanale in piazza S. Sepolcro contro la f. del partito socialista». Accezione assente, in genere, dai dizionari, non datata dal *Gradit* e documentata dal *GDLI* (sottolemma del 2) con un esempio prosastico di V. Cardarelli del 1948, dove però il termine sembra impiegato ancora nel significato primario di ‘associazione’⁸¹.

Fenomeno da baraccone ‘cosa fuori della norma’ (in senso detrattivo): DC I 7 (=TDC VI), 1948, introduzione all’edizione in volume: «soltanto quando è perfettamente orizzontale l’acqua conserva tutta la sua naturale dignità. Le cascate del Niagara sono fenomeni da baraccone, come gli uomini che camminano sulle mani». *DISC* e *Gradit* registrano il sintagma senza datano e solo con riferimento a ‘essere, persona mostruosa’; non ancora lessicalizzata è l’occorrenza in L. Bartolini, 1933, riportata dal *GDLI*, *fenomeno*, § 4, mentre formalmente diversa è *fenomeno in un baraccone da fiera* (ancora di una persona) della novella *Notizie dal mondo* (1922) di Pirandello, recuperabile dalla *LIZ*.

77 Esarchia e governo esarchico furono aggiunti all’edizione 1963 di LC (cfr. oggi *Lingua italiana nel Novecento*, p. 56).

78 Cfr. MC II 281, 6-11-1949, «una vecchia storia di Trebilie, ovvero di Trepalle, perché è visitando Trepalle che al signor Guareschi è venuta l’idea di inventare una favola che si svolgesse in un paesino di montagna dimenticato da Dio».

79 Personalmente, ricordo di averlo sentito usare (appunto con riferimento all’area di Livigno) dal 1972 almeno.

80 Dizionari ed enciclopedie precedenti si valgono di *z. franca* e relative perifrasi, come già il Dencl, XII 1961, s. v. Valle d’Aosta: «Il territorio della V.d’A. è posto fuori della linea doganale e costituisce zona franca».

81 In questo lacerto che G. Raimondi, curatore dell’edizione delle Opere di Cardarelli (Milano, Mondadori, 1962, p. 13) estrae da Villa Tarantola, l’autore dice di essere stato «impiegato nella segreteria della F. metallurgica».

Filocomunista agg. ‘favorevole a, simpatizzante per il comunismo’: MC I 330, 29-2-1948, «Arturo Tofanelli, direttore del settimanale filocomunista *Tempo*». L’unico dizionario ad azzardare una datazione è il *DISC*, che propone il 1987; il *Gradit* prudentemente indica il «sec. XX», collocando av. 1942 il sost. *filocomunismo*⁸².

Firmaiolo s. m. ‘chi sottoscrive abitualmente manifesti, appelli, ecc.’: MC II 386, 9-7-1950, titolo di vignetta rif stupito⁸³, II 389, 16-7-1950, «e passiamo a sistemare la faccenda dei firmaioli» (si trattava della raccolta di firme contro la bomba atomica, qui citata s. v. atomica). Se è stata l’App. 1942 di Migliorini a registrare l’accezione militare di ‘chi firma per il prolungamento del servizio militare’⁸⁴, questa accezione, oggi più corrente, è finora databile al 1966 (“Corriere della Sera”) grazie a Quarantotto.

Foiba ‘voragine utilizzata per l’uccisione e l’occultamento di cadaveri nel dopoguerra’: DC I 324 (=TDC 1186), 2-11-1947 (in bocca a Peppone), «salta fuori l’Istria, la Dalmazia, le foibe, Tito, Stalin, il Comintern [...]»⁸⁵; MC II 4, 25-4-1948, «Le foibe sono cosa del Nord»; MC II 50, 18-7-1948, «33 cadaveri ritrovati nelle due foibe bresciane di Botticino e di S. Eufemia». Il secondo, e soprattutto il terzo esempio mostrano che il termine era ormai svincolato dall’originario significato geologico, e connesso alle stragi operate dopo la fine della guerra da comunisti non solo sloveni (come indicano Migi. App. 1950, Menarini Profili 72-3, GDLI con un primo esempio pertinente di G. Stuparich del 1953)⁸⁶.

Freccia ‘dispositivo di segnalazione delle automobili per indicare il cambiamento di direzione’: MC II 419, 3-9-1950, «un camioncino che [...], alzata la freccia regolamentare, svoltava per imboccare una strada a sinistra». Il DELI rimanda come data al 1963 di Migi. App. (cioè alle PN, da cui ho ripreso la definizione); si sarebbe perlomeno potuto tener presente la menzione del Denci, V 1956, s. v. freccia, 2.a, ‘anche il dispositivo luminoso (f di direzione) che nelle automobili si alza a destra o a sinistra per segnalare il cambio di direzione di marcia’.

Fronte Democratico Popolare ‘lega elettorale tra PCI e PSI’. La penna di Guareschi fu una delle prime, al di fuori degli organi di partito, a dar conto dell’alleanza (proposta il 28-12-1947 e ratificata dai congressi dei due partiti tra il 4 e il 23-1-1948)⁸⁷; le attestazioni in MC I cominciano dal Giro d’Italia del 29-2-1948, pp. 329-332, con oscillazioni che rispecchiano un

82 La datazione dell’astratto può dipendere dal GDLI, che in effetti cita un luogo di A. Savinio del 1942; ma ne cita (oltre ad uno più tardo di B. Croce) un altro di Piero Gobetti, ovviamente anteriore al 1926.

83 Testo: «Io non so: ho firmato in inchiostro nero l’appello per la pace e ho le mani sporche di rosso».

84 Si vedano poi M. Cortelazzo, “LN”, V 1943, p. 66, con esempi da «cantilene militari», Menarini Profili i 32 e GDLI, senza esempi.

85 Nell’edizione in volume del 1948, e nelle sue derivate, è usata la grafia *fojbe*. La stessa compare in una vignetta di “Candido” 15-2-1947 (non raccolta in volume), il cui testo parla antifrasticamente di «un piccolo infame provocatore che ha costretto gli slavi a gettargli il padre in una *fojba*»; ma l’articolo a fianco (non firmato), dal titolo 200000 posti vacanti, usa la grafia con i: «affermano di aver visto coi propri occhi gli iugoslavi gettar nelle foibe i corpi dei loro genitori». Al momento, sono questi gli esempi più antichi del termine nel senso ‘moderno’.

86 Del 1953 sono anche gli esempi riportati da Junker 44, nota 61. Per l’area giuliana-istriana posso citare il titolo dell’opera di Attilio Tamaro, *Foibe e fucilazioni in massa*, Roma, Tosi, 1948 (dispensa n. 28 di Due anni di storia. 1943-1945, citata dal bimestrale “Civitas Christiana”, 18-2 1, luglio 1999, pp. 60 e 77).

87 Le sole attestazioni anteriori a Guareschi date da Quarantotto sono tratte dall’“Avanti!”, 18-1-1948, poi 11 e 20 febbraio. La denominazione aveva vari antecedenti dagli Anni Trenta (Francia, Spagna, altri affiliati all’Internazionale comunista: cfr. Denci).

uso inizialmente ancora incerto⁸⁸, ma servono anche a scopi espressivi: 329, «anche Sem Benelli ha aderito al Fronte Bolscevico»⁸⁹; a 330 è trascritta una circolare del comune di Fontanellato per conto del «Fronte Democratico del Lavoro», che «si sta formando» proprio allora; nella medesima rubrica della settimana seguente (7-3-1948, pp. 333-341), compaiono *Fronte Democratico*, una sua variazione ostile e l'abbreviazione *Fronte* (con un parallelismo tra le analoghe iniziative già operanti nell'est Europa): 333, «i cecoslovacchi [...] caddero nel tranello teso loro dal famoso *Fronte*. Quel *Fronte* che è stato impiantato anche qui»; 334, «Chi vota per il Fronte vota per la Russia»; 337, «E adesso passiamo al Fronte Democratico avvertendo anzitutto che è nato Togliattino»⁹⁰; *ibid.*, titolo di vignetta del 29-2-1948, «I senza fronte votano per il Fronte»; 340, «in testa al Comitato del Fronte Demobolscevico è quel generale che combatté in Spagna contro i bolscevichi spagnoli». Il nome intero è a p. 353, 14-3-1948: «Attraverso *l'Unità* la segreteria dello pseudo Fronte Democratico Popolare protesta indignata perché il *Corriere della Sera* ha denominato la lista contrassegnata con la testa di Garibaldi sulla stella a cinque punte 'Fronte social-comunista'»; indi in una macabra vignetta del 27-3-1948 (p. 335), dove la *F* di *Fronte Democratico Popolare* diviene la forca su cui è impiccato il bulgaro Nikolai Petkov⁹¹. Ma era già nata l'abbreviazione *Fro-De-Pop*, cui è dedicata ad es. una colonna di prima pagina sul "Candido" del 22-2-1948, che contiene una lettera aperta di Indro Montanelli⁹², seguita da un commento guareschiano intitolato *Nelle retrovie del 'Fronte'*; e poco dopo appare l'altra che diverrà usuale in G., e possiamo vedere *in statu nascendi* a 356, 20-3-1948: «passiamo direttamente al Fro-De-Popolare. E...] Il celebre pianista Benedetti Michelangeli ha decisamente smentito di aver dato la sua adesione al Fro-De-Popolare E...]. Invece il prof. Perrucca ha dichiarato a *Torino-sera* che lui ha aderito al Frode Popolare E...]. Il prof. Gian Giuseppe Palmieri ha ritirato la sua adesione al Frode»⁹³; 357, «Tutto fa brodo per il Frode»⁹⁴. Tra le nune rose attestazioni della denominazione integrale trovate da Quarantotto nel 1948, ne compare anche una guareschiana del 4 aprile, rifatta sul latino di Chiesa: «A Fronte, fame et bello libera nos Domine».

88 O variazioni sul tema messe in opera dagli stessi partiti fondatori: per es. a p. 302 (11-1-1948) si trascrive il documento di un Fronte della Gioventù di Sampierdarena (questa associazione è citata da Migi. App. 1950 s. v. frontista, indi da Prati 1952); a 329 (29-2-1948) è citata l'adesione di Ungaretti al Fronte della Cultura; a 341 (7-3-1948) un clamoroso errore di stampa di un comunicato apparso sull'"Unità" (e riprodotto fotograficamente), dove si parla di un Fronte D. P. U., dà lo spunto per un «Contrordine, compagni» dedicato al «Fronte dell'Università». Per il F. del cinema si veda qui s. v. frontista.

89 Pronuncia corrente (confermata ad es. dal primo film Don Camillo) bolscevico. Dell'adesione di Benelli scrisse *l'Avanti!* il 22 febbraio (schedato da Quarantotto).

90 Si intende, un neonato senese; «e anche qui – commenta G. - registriamo un sensibile peggioramento, perché nessuno arrivò mai a chiamare Mussolino un figlio della lupa, tutti si limitarono a Benito». A questo genere di fanatismo, notato da A. Menarini sulle colonne di "LN", XV 1954, pp. 28-9 (con menzione dei Molti 'Palmiro' figli di 'Beni to', titolo del "Giornale dell'Emilia" 3-1-1949), accennano le PN s. v. Palmiro, 'Nome di moda nelle famiglie comuniste, per rendere omaggio all'on. Palmiro Togliatti».

91 Una variazione è il Fronte Pecorale Democratico, «favoletta morale» tra Fedro e Orwell pubblicata l'11-4-1948 (MC 1395).

92 Dove si legge, tra l'altro: «L'ultima grossa stretta di mano tra borghesi e comunisti è stata il Fronte, con rispetto parlando, Democratico». Questo e il pezzo che cito appresso non sono ripubblicati in MC, e li traggono dalla mia collezione del settimanale.

93 Tra le ulteriori variazioni e i derivati da questa burlesca parola-macedonia segnalo, da p. 378 (4-4-1948), «l'aereo ha buttato manifestini anti-frode invece di manifestini pro-frode. Insomma il dubbio diventa certezza: il Fro-de mena gramo ai frontagni!»

94 Ripetuto come titolo di paragrafo a p. 380, 4-4-1948, e già in precedenza in bocca a Peppone (DC I 110=TDC 53, 19-4-1947: «per arrivare al potere tutto fa brodo»). Ma non si tratta di una prima attestazione, come parrebbe se ci si fermasse al 1955 dato dal DELI 2 (che pure migliora il 1962 del DELI 1), essendo la locuzione già registrata nel Vocabolario dell'Accademia, 1941.

Frontagno agg. e s. m. (f. -a) ‘aderente al Fronte Democratico Popolare. Voce spregiativa, coniata in occasione della campagna per le elezioni politiche del 1948.V. cameragno’ (Migl. App. 1950)⁹⁵: MC 1369,27-3-1948, «A Langosco il frontagno on. Carlo Lombardi, già perseguitato politico E...] dice che la Russia non manda niente perché nessuno le chiede qualcosa. E...] Invece a Merano una frontagna spiega che l’America ci aiuta perché ha bisogno di noi»; I 375 e 3 78-9, 4-4-1948, «la spudoratezza con la quale i frontagni E...] si protestano buoni cristiani»; «Parliamo del frontagno Palmiro» (titolo di resoconto da un comizio di Togliatti a Torino, al cui interno il termine compare tre volte); 1404, 11-4-1948, «E chiudiamola cronaca frontagna»; 1414, 11-4-1948, tit. Hai visto povero f.?, e incipit «Povero frontagno E...] tu non devi offenderti se io ti chiamo frontagno: non è un termine offensivo, è una parola che compendia l’espressione ‘compagno del Fronte’». A questo luogo (cui ne seguiranno, nella storia di “Candido” e fino allo scioglimento del FDP nell’agosto 1949, molti altri)⁹⁶ si richiama Quarantotto, che offre la data più antica, prima della menzione in Migl. App. Nessun altro dizionario generale mi risulta che riporti il termine.

Frontista s. m. ‘aderente al Fronte Democratico Popolare’. Questo derivato più neutro (e registrato da quasi tutti i dizionari, dopo Migl. App. 1950, Menarini Profili 76-7 e Junker 22)⁹⁷ compare in un significativo brano di MC I 330, 29-2-1948: «L’Unità ci dà notizia della formazione di un altro Fronte, quello del cinema, e l’elenco dei firmatari comincia col frontista Corrado Alvaro»; indi 338, 7-3-1948, «del frontista Ungaretti ricordiamo ai bibliofili il volumetto *Il porto sepolto* E...] con prefazione di Benito Mussolini»⁹⁸.

Fuoriserie s. f. ‘automobile con speciali rifiniture’ (opposto a *di serie*): MC I 273, 27-7-1947, «possiamo cominciare a viaggiare con la f.». Attestato dal 1950 in Migl. App. (dove la mia glossa e il *DELL*, che per parte sua riprende dal *GDLI* l’impiego di *fuori serie* per ‘eccezionale’ presso Onofri, 1927). Verosimilmente non riferito ad automobile l’uso di Brancati, 1938, citato dal *Gradit*⁹⁹ mentre il primo esempio pertinente al nostro caso nel *GDLI* proviene da Moravia, 1959.

95 Ivi, la precisa glossa dell’appendice miglioriniana, «parola foggiate (1945) da Guglielmo Giannini», esclude la possibilità di una retrodatazione nel nome di G., il quale tuttavia si valse precocemente del termine (per es. MC I 72, 1°-6-1946, «Comunismo? E...] Guerra civile, dittatura del proletariato, ‘cameragni’, ‘litro e moschetto’: ‘fascismo rosso’»). Ancora il lemma di Migliorini aggiunge che sul modello di cameragno «sono poi state foggiate dalla stampa politico-umoristica altre parole: frontagno, senatagno, sindacagno, ecc.», di cui è facile trovare riscontri guareschiani; per senatagno si veda qui oltre, mentre per sindacagno (non lemmatizzato autonomamente dall’Appendice) cfr. MC I 404, 11-4-1948 «A Voltri una macchina francese slitta e travolge undici persone reduci da un comizio per il Fronte tenuto dal sindacagno Adamoli».

96 Uno di questi è andato a finire in bocca a don Camillo: DC II 45 (=TDC 281), 2-5-1948, «Hai visto, frontagno sindaco?» (dove è evidente la sostituzione rif. a compagno). Altri due sono qui citati s. vv. senatagno e ultimissima.

97 Secondo Messina 1954, la «nuova accezione» del derivato designa ‘chi plaude al fronte della pace o si attiene ai precetti ideologici del Kominform’ (sul Fronte della pace, e relativa colomba-simbolo disegnata dal «piccionnaio capo Pablo Picasso», si veda MC TI 288, 20-11-1949, indi 379 e segg., dal 25-6-1950 in poi).

98 Nel senso non politico, originario del termine (e schedato dal DM di Panzini) è invece l’occorrenza di MC I 205, 5 4-1947: «invito ai frontisti per i lavori (obbligator) di sterro». Viene a proposito la chiosa di Menarini Profili 77: «Precedentemente, frontista aveva l’innocente significato di chi possiede una casa, un edificio la cui fronte si trova lungo una strada. E...] Ora, prima di chiamare frontisti queste persone, occorrerà considerarne le possibili reazioni».

99 Junker 146 riporta due esempi da Palazzeschi, 1934, di chèque f.s.; e a p. 49 un esempio giornalistico del 1954 (sostantivale) riferito a vettura.

Fusionismo ‘tendenza di una corrente socialista favorevole alla fusione col PCI’: MC I 72, 1°-6-1946, «Fusionismo. [I socialisti] cedettero al fascismo, cederebbero al comunismo. Quindi comunismo, quindi fascismo rosso». Con *fusionista*, ebbe dapprima un impiego nella battaglia risorgimentale per le annessioni (il *Gradit* data 1872 l’astratto e 1890 l’agg.-sost.; R. De Mattei è sceso «verso il 1853»)¹⁰⁰, ma assunse un nuovo significato «nel 1945 segg.», come scrive Migi. App. 1950, per la vagheggiata fusione del PSIUP e del PCI. M. Fanfani mi segnala «i fusionismi e i confusionismi» di G. Maranini, *Socialismo non stalinismo* (Firenze, Alvernia, 1949, p. 42), da un articolo del 20-10-1945.

Fusionista agg. e s. m. ‘fautore del fusionismo, socialista proclive alla fusione con il partito comunista’¹⁰¹: “Candido” 4-5-1946 (dal *Gazzettino di Roccapezza*, già citato come incunabolo del *Mondo piccolo*), «E quando venne in chiesa la moglie del socialista fusionista Grimpa col suo ultimo figlio pretendendo che lo si chiamasse Stalingrado, don Patirai le rispose: ‘Fallo battezzare alla Camera del Lavoro: io metto soltanto nomi da cristiani’»; MC I 363, 27-3-1948, «il Comitato della Conferenza internazionale socialista, infatti, ha espulso dalla In-

Internazionale il partito socialista cecoslovacco e ha invitato i partiti fusionisti italiano e polacco a scegliere» ecc.; I 371, stessa data, «nella seduta del Consiglio Comunale (sinistro) il fusionista Cerlini afferma» ecc. La registrazione di Migi. App. 1950 si anticipa con le attestazioni del 1948 (Basso) e 1949 (Malaparte) fatte da Quarantotto.

Gassare ‘uccidere con gas venefici’ («orrenda pratica nazista», precisa Migi. App. 1950, prima testimonianza lessicografica del verbo)¹⁰²: MC I 246, 24-8-1947, «Dalle nazioni straniere noi dovremmo imparare purtroppo soltanto cose che non possiamo imparare: E...] dai tedeschi dovremmo imparare quel senso del dovere che ci permetterebbe, per esempio, di “gassare” con la massima indifferenza sei milioni di ebrei»¹⁰³. Il virgolettato d’autore testimonia di un uso appena incipiente; il *Gradit* rimanda al 1949, U. Saba.

Ghiacciaia ‘frigorifero’: MC II 236, 19-6-1949, «abbiamo un tipo nuovissimo di g. elettrica che noi possiamo cedere a rate e a lungo respiro» (messo in bocca a un venditore ambulante). Il *DELL* riprende dal *GDLI* il rimando a Palazzeschi, 1953 (seguito da Moravia, 1954); ma una notevole anticipazione abbiamo con riferimento alla realtà statunitense, per opera di Amy A. Bernardy, *America vissuta* (Torino, Bocca, 1912, p.120: segnalazione di M. Fanfani), «cucina americana E...] provvista E...] di ghiacciaie» (si suppone, a elettricità).

100 Nella prima puntata dell’Ospizio di parole politiche perdute, “LN”, VI 1944-45, 56-61, a p. 58 (fusi o fusionisti furono detti quanti in Roma «auspicarono l’unione delle forze costituzionali»).

101 Anche socialfusionista, il cui uso in G. non costituisce retrodatazione (a fronte di un esempio del 1948 ripreso dal *GDLI*, e delle due menzioni di Migi. App. 1950 s. vv.fusionista e social-fusionista), ma è ugualmente interessante: «il prof. Malagugini (socialfusionista) che ha dichiarato che l’Università di Milano è inutile dal momento che c’è già quella di Pavia». Menarini Profili 160 riprende da Monelli la definizione di comunfusionisti data dai piselli ai socialisti nenniani.

102 Ripresa da *GDLI* e *DELL*, che rammenta poi gassato ‘colpito dai gas venefici’ nel DM 1942 (con ovvio riferimento alla guerra chimica inaugurata nel precedente conflitto mondiale). Non ha date Junker 44.

103 La frase riprende polemicamente una di Alcide De Gasperi (riportata, per il tramite di Flaminio Piccoli, alla pagina precedente) secondo cui l’Italia «ha avuto da imparare e avrà ancora da imparare dalle altre nazioni, compresa la tedesca».

Giro: *su di giri* ‘in buona efficienza fisica, dal morale elevato’: DC Il 120 (=TDC 455), 15-10-1950, «gli diede da mangiare, poi, quando lo vide su di giri, gli parlò»; DCII 396 (=TDC 1162), 15-3-1953, «sono schiacciati dal dolore per la perdita del Capo» disse Peppone. ‘Bisogna tirarli su di giri, bisogna galvanizzarli’. È una delle tante metafore dal linguaggio dei motori impiegate da G.¹⁰⁴; il *DELL* prende in considerazione solo l’accezione fig., rimandando al *Dencl* V 1956¹⁰⁵; senza esempi il lemma *andare su di giri* del *GDLI* VI, 1970 (*giro*, § 23), senza data quello del *Gradit* (s. v. *su*).

Guardiapesca ‘agente addetto alla vigilanza sulla pesca’: MC I 331, 29-2-1948, «un g. ferma l’autista di un camioncino» (la parola è ripetuta due volte nel resto della cronaca). Il *DELL* indica il 1965 del dizionario Garzanti come prima registrazione di *guardapesca* (unica forma lemmatizzata dal *GDLI* VI 1972, che non la data, e rinvia a un lemma *guardiapesca* che però non compare). Il composto con *guardia-* è schedato da Z (con rimando all’altra forma) e dal *Gradit*, che lo data genericamente al sec. XX.

Guida (come apposizione): v. *partito-guida*.

Idea-base ‘convinzione fondamentale’: MC II 428, 1°-10-1950, «la nostra idea-base sulla ‘Difesa civile’ rimarrà valida». Il sintagma guareschiano è citato solo, senza data, dal *Gradit* s. v. *base*, § 14, ma non trova riscontri nella *LIZ* né nel ricco elenco di composti, con *base* quale secondo elemento, esibito da Junker 175. Per *-base* il *DELL* continua a rimandare a Migl. App. 1950 (che lo definisce, ancora nel 1963, «elemento giustapposto con il significato di ‘fondamentale’»), sebbene il *GDLI*, s. v. *base*, § 7, riporti esempi già da Gadda, 1939 e 1953 (*razione b.*, *culto b.*), in di Einaudi, 1956 (*anno b.*) e Palazzeschi, 1957 (*argomento b.*).

Idem come sopra ‘allo stesso modo’: MC I 210, 10-5-1947, «11 redattore capo si morse le mani per la rabbia. ‘Idem come sopra’» (sta impartendo disposizioni a un suo giornalista circa la collocazione di una notizia ‘scomoda’). Se *idem* compare già sul T.B., e la «scipita loc. scherzosa» *idem con patate* è registrata in Migl. App. 1950, *idem come sopra* è documentato dal *GDLI* con un solo passo di Landolfi (1968), da Z e dal *Gradit*¹⁰⁶ senza data.

Imballatrice ‘macchina che comprime paglia o fieno in balle, detta anche *pressaforaggi*’: TDC 169, 19-10-1947, «aveva buttato gli ultimi soldi [...] nell’acquisto di un vapore, una trebbiatrice e una i.»¹⁰⁷; MC 11347 (=TDC 400), 5-3-1950, «il padre di Peppone aveva piantato una dinamo

104 Come, per la vicina accezione di ‘eccitarsi, eccitato’, imballarsi, motore / cuore imballato: cfr. TDC 303 (8-8-1948), «don Camillo sentì che il motore gli si stava imballando»; MC II 212 (17-4-1949), «avevo E...] il cuore imballato, grondavo di sudore, ma mi feci forza»; TDC 553 (15-7-1951), «anche Peppone, a motore imballato e con una panca tra le zampe, è qualcosa che assomiglia al ciclone». I modi, sebbene datati dal *DELL* col semplice rinvio alle PN del 1963, non costituiscono una retrodatazione, avendo già il Barbaro dominio di Monelli del 1943 dedicato un lemma a imballato, tanto in senso proprio quanto «nel linguaggio mondano E...] per esaltato, montato, eccitato, scaldato»; ed avendo poi L. Caretti (“LN”, XV 1954, p. 26) richiamato l’attenzione sull’uso nel linguaggio ciclistico, a proposito di un corridore cotto ovvero i. («termine usato soprattutto per i motori E...] quando non rendono più a pieno regime»).

105 Che dichiara «scherz.» il modo andare o essere su di giri ‘entrare in uno stato di eccitazione’. Lo stesso luogo segnala anche, ovviamente, il senso proprio riferito ai motori, per il quale non dovrebbe essere difficile una retrodatazione di qualche decennio.

106 Che lo dice usato «spec. per esprimere insofferenza perché un fatto fastidioso si ripete».

107 Così suona la prima redazione del racconto *Giulietta e Romeo*, mentre nell’edizione 1948 in volume di DC 1259 l’imballatrice diventa *pressaforaggi* (grammaticalmente, di genere ancora femminile). L’episodio, più

sul vapore che serviva per far funzionare la trebbiatrice e la i.»; TDC 445, 3-9-1950 (ma già sul “Corriere della sera” 16-10-1942, che offre così la data più alta del nostro termine), «quando era finita la trebbiatura e attaccavano la trebbiatrice e l’i. al vapore»¹⁰⁸. L’anno cui *DISC* (dal quale ho attinto la definizione), *Gradit* e *Z* rimandano concordemente è il 1970 della decima edizione dello *Z*; ad esso seguì nel 1972 il voi. VII del *GDLI*, peraltro privo d’esempi d’autore.

Imbullonato part.-agg. ‘fissato con bulloni’: TDC 434, 13 -8-1950 (racconto *La firma*, non compreso in volume dall’A.), «i due avambracci parevano d’acciaio, fusi assieme e imbullonati alla tavola» (si descrive un «braccio di ferro» tra don Camillo e Peppone). Se il *DELL*, per *imbullonare*, è fermo con *DISC* e *Z* al 1956 del *Dencl*, il *Gradit* scende al 1954 di uno scritto di Moravia schedato dal *GDLI*¹⁰⁹.

Impiombare ‘colpire con un proiettile d’arma da fuoco’ (metaf.): MC II 142, 21-11-1948, «E l’insidia, annidata dietro una siepe, vi impiomberebbe, con io stesso piombo, la schiena». Il *GDLI*, § 7, conosce un solo esempio (Pasolini, 1959) di questo uso «estensivo popolare» (gergare per il *Gradit*, che non data; il *DELL* non menziona).

Incassatore ‘chi sopporta serenamente critiche, offese e simili’: DC I 53 (=TDC 17), 22-2-1947, «Ma don Camillo era un i. formidabile». Il *DELL* (seguito dagli altri dizionari) per questa accezione fig. dall’originario termine pugilistico (1927, *DM*) rimanda al *Dencl*, 1957; il *GDLI* conosce un luogo di Moravia, 1960, cui aggiunge *incassatrice* dal *Garofano rosso* di Vittorini (1963, prima ed. 1948)¹¹⁰.

Incocciare v. intr. (*in*) ‘scontrarsi con, imbattersi in’: DCI 239 (=TDC 142), 7-9-1947, «Se poi incocciano in una ragazza non ne parliamo»; “Candido” 9-5-1948 (cit. in TDC III 87), «un barcaiolo E...] ha incocciato con la barca in un cadavere sfigurato». Per questa accezione, le uniche date sono offerte dal *GDLI* (*i.*¹, §§ 3-4), che trova il verbo in uso transitivo presso Pavese, 1950; con la particella pronom. in Buzzati, 1963; e attivo con *in* (ma con senso fig.) presso Bacchelli, 1967.

volte ricordato come si vede, ha origine autobiografica, con riferimento al padre di G. e all’anno 1908 (data di nascita dell’A.).

108 Il racconto sul CS portava il titolo *Una ragazza con molta cipria*, che divenne, sul “Candido” del 1950, il programmatico *Noi del Boscaccio* (che ha poi dato il titolo alla raccolta di storie uscita postuma nel 1983; la novella in questione è alle pp. 23-28). In entrambe le redazioni (identiche) della novella, poco oltre (TDC 446 e 449) per due volte alla trebbiatrice è associata la pressa, certamente un’abbreviazione di *pressaforaggi*; termine che ricorre a sua volta in un altro scritto guareschiano, oltre a quello citato nella nota prec.: *Alla Fiera nel 1946*, poi in *Lo Zibaldino*, 1948, p. 147 (p. 149 della ried. 1997), «davanti a un *pressaforaggi* la Pasionaria si è informata: “È comunista?”» (si noti qui l’unica occorrenza del genere maschile). Si veda oltre nel lemmario s. v. *pressaforaggi*.

109 Moravia si vale appunto del participio *imbullonato* (in funzione aggettivale), registrato come participio dal *GDLI*, ma che il *Gradit* colloca s. v. *imbuionare* (verbo per il quale né *GDLI* né *Gradit* rinvennero esempi d’autore). Posteriore di pochi mesi, in G., il contrario *sbullonare* (MC 11117= TDC 478, 26-11-1950, «sbullonarono il piedistallo»), che non costituisce retrodatazione in quanto il *DELL* (dove *Z* e *Gradit*) conosce un’attestazione del 1939.

110 In G. è frequente il verbo *incassare* tanto nel senso proprio del pugilato, o comunque relativamente a percosse concrete (ad es. TDC 5, 28-12-1946; 79, 24-5-1947; 353, 10-4-1949; 372, 29-5-1949), quanto in senso morale (TDC 43, 5-4-1947; 143, 7-9-1947; 600, 23-9-1951). Entrambe le accezioni sono documentate, come il derivato *incassatore*, a partire dal *DM* 1927, indi dalla prima ed. 1937 della miglioriniana *LC* (cfr. oggi *Lingua italiana nel Novecento*, p. 46).

Indipendentismo ‘separatismo, atteggiamento politico mirante all’indipendenza di una regione’: MC 1148, 27-7-1946, «il tentativo di catturare il manoscritto del discorso dell’i, fallisce». *DELL* e seguenti non scendono sotto il 1955 di Junker ¹¹¹.

Influenzale ‘relativo all’influenza (malattia)’: MC I 439, 25 4 1948, «De Ni cola è completamente ristabilito dal suo attacco i.». 111957 del *Dencl* è la data proposta da *DELL* e seguaci, cui evidentemente sfugge la menzione del *Prontuario* di Prati, 1952 («non pop.»). Il *GDLI* conosce un es. di Piovene, 1963.

Ingolfarsi fig. ‘intasarsi, bloccarsi’ (*carburatore*); **ingolfato** (*carburatore*,): “Candido” 17-8-1946 (oggi in *G. G.*, *Chi sogna nuovi gerani?*, p. 248), «E io marcio arrancando E...] e perdo dei colpi, e ho dei ritorni di fiamma e mi si ingolfa il carburatore»; DC 11338 (=TDC 552), 15-7-1951, «Peppone voleva dire un sacco di cose ma gli si ingolfò il carburatore»¹¹²; TDC 555, 29-7-1951, «imparo anche un sacco di roba e, in due mesi, ho il cervello ingolfato». Il *DELL* data al 1957, *Dencl*, la sola accezione motoristica concreta, che rimane l’unica documentata, sia per il verbo sia per il participio – ma senza esempi – dal *GDLI*.

Ingranare ‘innestare’ (una marcia, in un veicolo a motore). In senso proprio: “Candido”, 27-7-1947 (= *Lo Zibaldino*, p. 268), «Allora io ingranai diritto la terza, ma la moto partì ugualmente»; DC 11150 (=TDC 550), 15-7-1951, «l’autista ingrana la seconda e poi la terza e la macchina scompare nella polvere». Figurato, ‘partire di slancio’: DC II 289 (=TDC 713)¹¹³, 2-3-1952; DC II 363 (=TDC 871), 29-6-1952, «Don Camillo, che fino a quel momento non era riuscito a raccapezzarsi, ingranò decisamente la marcia». Il *DELL* ricava dal *GDLI* (*i.*³, § 4) la data 1954, Cicognani, per il tecnicismo motoristico, senza trattare (analogamente ai dizionari seguenti) dell’uso traslato, riscontrabile presso *G.* anche nel qui sotto schedato (e cronologicamente anteriore) *innestare*.

Innestare ‘inserire’ (una marcia: cfr. *ingranare*), nel senso figurato di ‘partire di slancio’: DC I 117 (=TDC 57), 26-4-1947, «‘Bene’, si compiacque Fulmine innestando la marcia»; DC I 283 (=TDC 159), 28-9-1947, «quelle donne che, appena si imbattono in un gruppo di gente raccolta in una piazza, innestano la terza e ci si buttano in mezzo urlando»; MC I 410 e 413 (=TDC 264 e 267), 27-3-1948, «Il giovanotto E...] gli parlò concitato all’orecchio, ma Peppone oramai aveva innestato la quarta»; «Don Camillo ficcò bene il cappello in testa e innestò la marcia»; DC 112 (=TDC 325), 30-1-1949, «Quando don Camillo innestava la quarta era un guaio»; MC II 337 (=TDC 389), 19-2-1950, «Peppone oramai aveva innestato la quarta e procedeva a tutta birra»; DC II 339 (=TDC 553), 15-7-1951, «Ma lo Smilzo, che oramai aveva innestato la quarta, a un bel momento urlò». Il *DELL* ricava dal *GDLI* la data 1942, Stuparich, per il senso

111 Lo stesso resoconto guareschiano contiene tre volte l’agg. indipendentista (148, «colpo i.»; 148 e 149, «Movimento Indipendentista Siciliano», alias MIS), datato 1945 –sebbene solo come sost. – da Migi. App. 1950 con riferimento al secessionismo siciliano postbellico. L’uso aggettivale comparirebbe, secondo il *DELL*, a partire da un es. del 1953 ripreso da Junker, 27 n., peraltro relativo a Trieste, ma è da ritenersi coevo all’impiego del termine come sost. (due volte nella stessa pagina 149 del “Candido” 1946: «gli indipendentisti si rivolsero al col. Charles Poletti», attribuito all’on. Finocchiaro Aprile; «perché non si è rivelato i. sotto Mussolini?», in bocca all’on. Gronchi).

112 Simile il luogo di TDC 602, 23 -9-1951 (da un racconto – come il seguente – non ristampato in volume dall’A.): «Peppone voleva gridare un sacco di parole, ma aveva il carburatore ingolfato».

113 Sul “Candido” il racconto era intitolato Ritorna il 1922, mentre nella prima edizione in volume divenne Il pellerossa.

proprio, ma, al pari degli altri dizionari, non documenta l'accezione traslata¹¹⁴. Per un ulteriore uso metaforico guareschiano cfr. qui oltre s. v. *marcia indietro*.

Insufficienza 'votazione scolastica inferiore al minimo prescritto per la promozione': MC II 306, 27-5-1951, «Se porto a casa ancora delle insufficienze, mio papà mi ammazza. . .». *DELL* e *Gradit* sono fermi al 1957 del *DEncI*.

Investimento 'collisione stradale, atto dell'investire persone con un veicolo a motore': MCI 173, 14-9-1946, «dal giugno '43 a oggi, gli investimenti alleati in Italia assommano a 25000 E...]. Non sarebbe ora di ritirare la licenza di guida all'America e all'Inghilterra?». In assenza della specifica accezione sul *DELL*, e di date pertinenti sugli altri dizionari¹¹⁵, rimando al *Dencl* VI, 1957, i. 2.c, e al *Codice della strada* del 1959 richiamato dal *GDLI*.

Italo-americano agg. iron. 'italiano con simpatie per gli Stati Uniti d'America': MC 1159, 10-8-1946, «Togliatti [...] deplora l'italo-americano don Sturzo perché si è lamentato dell'arrendevolezza degli Stati Uniti e dell'Inghilterra davanti alla Russia». Notoriamente, il composto (che come aggettivo può anche valere, genericamente, 'relativo all'Italia e all'America') è di solito impiegato, soprattutto come sost., per designare il cittadino statunitense di origine italiana. Il *Gradit*, s.v. *italoamericano*, rimanda ad Alvaro, 1950, senza precisare in quale accezione, come pure il *DISC* che data 1959; ma è facile retrodatare appoggiandosi agli studi di A. Menarini sull'italo-americano (nel senso di lingua) apparsi fin dalla prima annata di "LN" (1939): in particolare, il composto è usato come aggettivo anche in accezione non linguistica fin dal primo saggio (cfr. per es., nella riedizione di *Ai margini* cit., p. 148, «centri italo-americani», cioè in cui vivono gli oriundi italiani).

Lenticchia: v. *piatto di lenticchie*.

Levetta 'piccola leva' (qui per la 'sicura' di una pistola): MC II 302, 10-6-1951, «Doveva essere carica. Di fianco aveva una l. che, a girarla, scopriva un puntino rosso»¹¹⁶. Dal *GDLI* (nel silenzio di altri repertori più moderni), s. v. *leva*, si ricava l'uso del diminutivo in M. Soldati, 1964, e G. Raimondi, 1965; da notare peraltro che il *Prontuario* di Prati, 1952, lemmatizza *levettina da mine* 'piccola leva da mine'.

Liberazione 'lotta armata antifascista degli anni 1943-45; gli eventi che accaddero in tale lotta, il periodo in cui si svolse': MC 117, 9-2-1946, «emissione di serie commemorativa e sovra-stampa 'Mostra della Liberazione' (smentita dal comitato organizzatore: francobolli falsi, impresa truffaldina)»; II 32, 6-6-1948, «è ammissibile che E...] non si possa sapere se gli *eliminati*

114 Anche i due esempi successivi del *GDLI*, i., § 5 (Vittorini, 1948; Brancati, av. 1954) sono in senso tecnico. G. si vale talvolta, scherzosamente, della locuzione partire in quarta: TDC 7, 11-1-1947, «quando E...] ebbe bevuto a sufficienza per partire in quarta da fermo»; TDC III 78, da "Candido" 7-6-1947, «gente pronta a strapparsi la terza narice e a partire in quarta»; MC I 320, 15-2-1948 (riferito allo slanciarsi di un toro), registrata nell'accezione metaforica già da Migliorini, *Lingua contemporanea* ed. 1939 (non 1943 come dichiara il *DELL* s. v. quarta: cfr. *Lingua italiana nel Novecento*, p. 47, prima del lemma di PN 1963).

115 Fuorviante è ad es. la data 1363 apposta a principio del lemma di Z, la cui prima accezione indicata è quella di 'incidente stradale', mentre il 1363 ricavato dal *DELL* (che a sua volta lo desume dal *GDLI*, Marsilio da Padova volg.), vale per l'accezione medievale di 'investitura'.

116 Lo stesso congegno è detto, in DC 1165 (31-5-1947), piolino, con parola non documentata da alcun vocabolario, che TDC 83 normalizza in pirolino: «'Non mi ero neanche accorto che c'è la sicura'. Girò il p. e mise il colpo in canna». Pirolino per 'levetta' (ad altri usi) è segnalato dal *GDLI* in Ottieri, 1959, e Cassieri, 1965.

della *Liberazione* siano trecento, tremila, trentamila o trecentomila?». Il fondamentale articolo di R. Tesi su *'Resistenza' e termini affini*, in "LN", LV 1994, alle pp. 57-72 soprattutto, documenta dal 1943 i sintagmi *guerra* o *lotta di liberazione*, più raramente *liberazione* da sola come sostituto di *insurrezione* (cioè ancora col significato puntuale di 'insurrezione liberatrice', per dirla col Togliatti del 1947, cit. da Tesi a p. 70 n.). Solo col 1946, ad es. col titolo *La liberazione tradita* (traduzione di quell'anno di libro francese del '45: p. 72 n.) il termine sembra avviarsi verso l'accezione riscontrabile in G. (che nell'ultimo esempio si estende a 'il periodo successivo alla fine della guerra, dominato dalle forze partigiane') e rispecchiata dalla definizione, qui sopra addotta, del *CDLI* (l., § 5), che come esempio letterario più antico ne recupera uno da I. Sione, 1954, con evidente presa di distanza («durante la così detta liberazione»).

Linea gotica 'linea difensiva tedesca tra Pisa e Rimini, attiva dall'agosto 1944 all'aprile 1945': MC II 23, 16-5-1948, «Perché l'ordine di insurrezione fu dato dal CLNAI il 25 aprile 1945 e non il 18, contemporaneamente cioè all'offensiva alleata sulla 'linea gotica'?»; MC 11195, 6-2-1949 (corrispondenza immaginaria datata 4-5-1945), «Le truppe della Linea Gotica avrebbero il compito di coprire la ritirata». Non sarà difficile trovare riscontri giornalistici dell'ultimo periodo bellico, ma per il momento possiamo scendere di poco rispetto al 1950 di Migi. App., grazie al *CDLI* che s. v. *gotico*, § 5, indica un luogo di Vittorini, 1949¹¹⁷.

Lotta a coltello fig. 'contesa accanita': DC 1141 (=TDC 70), 17-5-1947, «La lotta a coltello che durava oramai da quasi un anno fu vinta da don Camillo». Il sintagma è registrato solo da Z s. v. *coltello*; gli altri dizionari (PF, *DISC*, *Gradit* s. v. *lotta*) lo schedano come *al coltello* (riservando il tipo con preposizione semplice all'accezione tecnica di mattoni messi 'di costa, di taglio'). Probabile la derivazione del nostro modo da *guerra a coltello* 'sanguinosa, feroce', registrata per es. da Petrocchi 1887, *Dencl* III 1956, *CDLI* III 1964 (senza citazioni d'autore).

Macinare 'percorrere una lunga distanza' (*m. chilometri*): DC II 76 (=TDC 345), 6-3-1949, «voleva macinare a piedi i dodici chilometri». La data del *DELL* è il 1957 del *Dencl*; la prima attestazione letteraria offerta dal *CDLI* è da G. Bassani, 1964.

Manetta: a tutta manetta 'con la manopola dell'acceleratore al massimo, a tutta velocità': DC 11171 (=TDC 592), 9-9-1951, «Peppone procedette a tutta m. per la strada deserta». Il *CDLI* segnala l'uso, già traslato, di Bassani nel 1964; il *Gradit* conosce solo *a manetta*, non datato e detto «spec. del gergo giovanile». In senso motoristico G. impiega anche la locuzione *a tutta birra* (nello stesso racconto, pp. 168=590, e già registrata in Migi. App. 1942) e, con ulteriore traslato, *a piena birra*¹¹⁸.

Marcia 'corteo organizzato di protesta'; **m. della fame** 'degli affamati': MC I 249-250, e annessa vignetta, 28-9-1947, «Abbiamo visto dei preziosi documenti della Marcia della Fame E...]

¹¹⁷ Ne segue uno di Montale, 1970, nel senso fig. postbellico di 'linea che separa il Nord dal Centro-sud dell'Italia' (anche Messina nel 1954 segnalava l'uso di linea gotica per designare 'la frattura politico-economica prodottasi dopo l'Armistizio fra l'Italia settentrionale ed il resto della Penisola'); un altro passo di Montale del 1960, in accezione originaria, è presentato dal *CDLI* s. v. *linea*, § 20.

¹¹⁸ DCI 318 (=TDC 140), 3 1-8-1947, «una mitragliatrice che marciava a piena b.». Mancano riscontri: altra cosa è avere molta birra lemmatizzato nel *Dencl* II, 1955.

e concludiamo che la Marcia della Fame è la Marcia dell'Infanzia Abbandonata». La manifestazione si tenne il 20 settembre, e appunto XX *settembre* s'intitola la vignetta in cui due avventori di un'osteria, appoggiati al muro i cartelli «A morte il governo della fame» e «Morte a De Gasperi l'affamatore», si versano del vino mentre uno commenta «Questa marcia della fame mi ha messo addosso una sete tremenda». Per questa accezione il *DELL* non scende sotto l'ed. 1970 di Z. Al significato contestativo G. adatta anche, sarcasticamente, il tecnicismo militare *contromarcia* documentato in senso proprio già dal Seicento (ma privo di riscontri nel nostro senso): MC I 423, 18-4-1948, «Hanno fatto della fame E...] un abusato argomento di polemica politica, ti hanno fatto fare le *marce* e le *contromarce della fame*». Ugualmente riduttivo è l'impiego, come sinonimo, di *parata*, termine che dal significato seicentesco di 'rassegna militare' (unico registrato dal *DELL*), indi 'ostentazione, esibizione' (cfr. *GDLI*, p., §§ 8 e 10) ha derivato, nel nostro secolo, quelli di 'rassegna di avanspettacolo' o 'sfilata carnevalesca' (S 9), infine di 'corteo, lunga fila' (*Gradit*, p.², § 3b, p. *di macchine dopo la vittoria calcistica*): MC I 250, 28-10-1947, «Liquidiamo la grande parata della fame», «prima della '*parata della fame*' annunciata per il 20, abbiamo letto cose da far rizzare i capelli».

Marcia indietro 'retromarcia, cammino a ritroso'. In senso proprio (riferito a pedoni): MC 11102, 26-9-1948, «Meglio fare marcia indietro, riprendere la via del canalone». *Innestare la m. -i.*, nell'accezione metaforica (tratta dal linguaggio motoristico) di 'smentirsi, rinnegare una precedente affermazione': MC II 277-278, 25-9-1949, «Siccome gli han fatto il muso duro E...] il pompagno [v. più avanti n. 142] Togliatti ha innestato la marcia-indietro e ha risposto [...]». Il testo è accompagnato da una vignetta (alla stessa p. 277) dal titolo *Dopo il discorso dei 'giorni contati'*, che raffigura Togliatti con la mano destra su una leva del cambio, e ad un interlocutore che gli chiede «E questa cos'è, onorevole Togliatti?» risponde «La marcia-indietro». Nonostante il silenzio del *DELL*, sarà agevolmente retrodatabile il significato proprio, motoristico, di *marcia indietro* (rispetto al 1963 di Pratolini indicato dal *GDLI*, m.², § 22: cfr. intanto *Dencl* VII, 1957, m. 4.c); quanto agli usi estensivi di *far m. i.*, ancora lo stesso lemma del *Dencl*, 4.b, documenta il valore fig. 'recedere da un proposito avvertendo la difficoltà di attuarlo'¹¹⁹, mentre non risultano menzioni del senso di 'inversione di una marcia a piedi' (ancora il *Dencl*, *ibidem*, si limita al «moto di un autoveicolo, una nave, una locomotiva»).

Massaggio 'pestaggio, bastonatura': MC 11157 (=TDC 316), 26-12-1948, «'Chi viene, bene, chi non viene è un porco reazionario e lo si mette in lista, poi si passa casa per casa e si fa un m. a tutti'. E...] 'Bene', disse don Camillo. 'Allora comincia a mettere in nota me, per il m.'». In questo senso eufemistico il termine è attestato solo dal *GDLI*, IX 1975, senza esempi; ma il verbo *massaggiare* 'percuotere' venne registrato nel 1950 da Migi. App. coi preciso richiamo «Emilia, 1948»¹²⁰, che fa pensare alle cronache settimanali di G. e al linguaggio di Peppone (cui appartiene la prima battuta citata)¹²¹; nel 1963 le *PN* aggiunsero il derivato *massaggiatura*.

Masticare amaro 'inghiottire un dispiacere, provare stizza repressa': TDC 58, 26-4-1947, «Don Camillo masticò amaro e, durante la predica della domenica, parlò genericamente della

119 Troppo tardivo il 1967, Moravia, che il *DELL* s. v. indietro ricava dal *GDLI*, marcia § 25 (dove, oltre tutto, si allega pure un luogo di A. Bonsanti del 1965).

120 La stessa data torna s.v. pestaggio, altro guareschismo (si veda oltre).

121 Alla medesima area semantica rimanda pure stangare, messo in bocca a don Ca mulo poche righe sotto (v. oltre).

gente in malafede»¹²²; DC 1141 (=TDC 70), 17-5-1947, «Peppone sapeva tutto e masticava amaro»; DC 1189 (=TDC 104), 28-6-1947, «Peppone masticò un pochetto amaro poi si appressò al microfono»; DC II 44 (=TDC 281), 2-5-1948, «Lo zoppo impallidì e masticò amaro». Il *GDLI*, s. v. *amaro*, § 8, dopo un *tranghiottire mille amari* di Bembo segnala un solo esempio della nostra locuzione (altrimenti sconosciuta alla *LIZ*) in Pavese, *La luna e i falò*, 1950.

Metalmecchanico s. m. 'operaio di industrie metallurgiche o meccaniche': MC II 248, 7-8-1949, «il compagno Pajetta ha battezzato settemila metalmecchanici». Se come aggettivo questa «parola-macedonia» fu registrata da Migliorini nell'App. 1942 e nei SLN dello stesso anno (cfr. ora *Lingua italiana nel Novecento*, p. 131), come sostantivo è rinvenuta dal *DELL* nello Junker 1955, 108, ed era già schedata da Messina, 1954.

Mietitrebbiatrice agg. e s. f. 'macchina che miete e trebbia': TDC 540, 544, 545, 1°-7-1951, «Ci sono già, in Italia, due macchine mietitrebbiatrici nuove di trinca»; «Quando si seppe che le due m. stavano per arrivare, si incominciò a sentire per l'aria odore di guai»; «Le due macchine m. erano dal Basetti». I dizionari, dal *DELL* in poi, partono dal 1957 del *Dencl* (anche per l'abbreviato *mietitrebbia*, peraltro attestato in B. Tecchi, av. 1968, dal *GDLI*)¹²³. 5. v. *imballatrice* abbiamo visto vari esempi, anteriori, di *trebbiatrice*.

Migliore (*il*) 'qualifica del capo dei comunisti italiani, on. Togliatti, datagli con ammirazione dai compagni, e ironizzata dalla stampa avversaria': MC I 248, 24-8-1947, «Lasciamo che De Gasperi rimanga semplicemente il migliore dei politici borghesi in grigio. Non facciamo un Migliore in senso assoluto anche di lui». Nonostante il silenzio degli attuali dizionari (con l'eccezione del *GDLI*, X 1978, che non dà esempi), l'antonomasia merita menzione in ricordo, e anticipazione cronologica, della registrazione di Migi. App. 1950 (da cui traggio la glossa, invariata nel 1963). Notevoli le successive variazioni guareschiane: TDC III 84-5 (da "Candido" 26-10-1947), «Episodio E...] avvenuto in piazza Navona, durante lo storico discorsetto del Mediocre. E...] L'altoparlante annunciava allora che chi fosse riuscito a raccogliere e versare 100 manifestini avrebbe ricevuto un bacio dalla 'Bella d'Ottobre', la ragazza giudicata come la migliore (non in senso togliattesco) durante la festa-comizio»; MC II 70, 8-8-1948, «Ricordiamo che l'ex Migliore è entrato in convalescenza E...], adesso, il nuovo *Migliore* è Pietro Secchia, l'Intransigente»; 11137, 7-11-1948: «Il volume E...] costituirà la base dell'autodifesa di Togliatti quando l'ex-Migliore sarà chiamato a giustificarsi davanti al Tribunale del Partito presieduto dai due attuali Peggiori (Longo & Secchia)», 11143, 2 1-11-1948, «Il Migliore, inguaiato, ha perso terreno: è l'ora del *Bieco*» (ecc.).

Mimetizzazione fig. 'dissimulazione dei reali fini politici': MC I 368, 27-3 -1948, «il Fro-De-Pop si mimetizza: ecco uscire a Milano *Pace Cristiana*, bollettino del Movimento Cristiano per la pace E...]. Quando la mimetizzazione non serve si usano altri sistemi affidati all'iniziativa privata». Il rimando a Migi. App. 1942 fatto dal *DELL* vale unicamente per l'accezione propria, militare, di 'mascheramento, *camouflage*'; per l'uso traslato del sost. posso rimandare solo al *GDLI*, 2, con essa. di Buzzati, 1958, e Montale, 1966. G. impiega anche il verbo *mimetizzarsi* col part. *mimetizzato*, che sono peraltro documentati anteriormente (seppure non di molto) anche in senso figurato: all'esempio appena dato sopra ne aggiungo un altro dallo stesso numero di "Can-

122 La frase venne tagliata nell'edizione in volume del 1948.

123 Le PN del 1963 inseriscono solo mietilegatrice o mietilega; la mancanza di mietitrebbia fu segnalata dalla recensione di Menarini in "LN", XXIV 1963. p. 96.

dido” (ora in MC I 361), «la maggior preoccupazione dei comunisti è quella di mimetizzarsi», e uno precedente del participio (MC I 330, 29-2-1948), «Più mimetizzati di così i comunisti non potrebbero essere». Malgrado la data 1953, L. Bartolini, che il *DELL* ricava dal *GDLI*, *mimetizzare* § 5¹²⁴, va notato che tra le *Parole della guerra* Monelli registrò anche *mimetizzato* per ‘imboscatto, soldato che trova un posticino tranquillo’ (“Primato”, 1°-2-1943, p. 56), e che Menarini nei *Profili* del 1951, p. 126, segnalando «i sensi traslati che hanno acquisito le parole *mimetizzare* e derivate, dal 1943, almeno», assegna all’aprile 1945 l’applicazione dei termini ai repubblicani che tentavano di ‘passare inosservati’, e riporta un brano giornalistico del 2-11-1947 a proposito del «mimetizzato partito comunista».

Mitrare ‘uccidere a colpi di mitra. Voce non rara in Emilia (1946); triste segno del dilagante uso del mitra’: MC I 61, 4-5-1946, «il commerciante Mario Berretti per motivi politici è stato mitrato»; MC 1174, 14-9-1946, «parlerà soltanto quando ‘chi sa’ potrà parlare senza correre il pericolo di venire ‘mitrato’» (i virgolettati sono desunti da una lettera del vescovo di Reggio, mons. Socche, pubblicata sull’*Avvenire d’Italia*). Altra voce che, nella *damnatio memoriae* inflittale dai repertori, merita la schedatura nel nome di Migliorini, la cui App. 1950 fornì la glossa sopra ripresa (svelando, forse anche in questo caso, una frequentazione di scritti guareschiani).

Montare tr. fig. (*una notizia, un fatto di cronaca*) ‘gonfiare, esagerarne l’importanza’: *Lo Zibaldino*, 139 (da “Candido” 12-1-1946: titolo *Giornalismo 1945-46*), «Il redattore capo disse che la gente ama le cose forti: il fatto bisogna sempre ‘montarlo’, non presentarlo come uno scherzo. Drammatizzare, non ironizzare»¹²⁵; MC 1228, 14-6-1947, «bisogna evitare di montare i fatti di cronaca e di cercare gli scandali col lanternino»; MC I 250, 28-10-1947, «si è montata paurosamente la cosa» (l’annuncio della *Marcia della fame*); II 143, 21-11-1948, «*L’Unità*, *l’Avanti!* e l’altra stampa comunista stanno pungolando la mandria, montando la cronaca nera e presentando le risse come aggressioni». Per questa accezione giornalistica il *DELL* rinvia al 1965, dizionario Garzanti; nel senso più generico di ‘gonfiare, innalzare, elevare, spec. fig.’, scende addirittura av. 1348, G. Villani, ricavando il luogo dal T.B. § 9 (dove, peraltro, precederebbe un passo di Guittone, e comunque il significato è di ‘far salire’). Meglio pertinente il §38 del *GDLI*, il cui brano più antico con riferimento chiaramente giornalistico appartiene a M. Prisco, 1966. Sinonimo, anche guareschiano, è *pompare* (v.).

Motorino ‘motoleggera, ciclomotore’: DC I 255 (=TDC 157), 21-9-1947, «la tua bicicletta e il tuo m. non corrono per ora nessun pericolo». L’espressione in bocca al Cristo fornisce una sanzione ufficiale al termine, che *DELL*, PF e *Gradit* mutuano da Junker, 1955, mentre sarebbe perlomeno recuperabile da Menarini *Profili* 1951 s. v. *Motor-scooter*, p. 135: «Alla categoria dei *motorini* o *motoleggere* dovrebbero appartenere, secondo alcuni, le motociclette leggere di cilindrata minima»¹²⁶.

124 Ma la diatesi intr. rifi. e l’accezione fig. sono più precisamente rappresentate ai §§ 6 (Piovene, 1966) e soprattutto 7 (Stuparich, 1953). Per il participio (non registrato dal *DELL*), il *GDLI* indica Bonsanti, 1965.

125 Questo esempio di drammatizzare per ‘montare, enfatizzare, trasformare piccoli eventi in tragedie’ (non isolato in G.: cfr. ancora MC 1162, 24-8-1946; DC I 42=TDC 10, 18-1-1947; MC TI 339=TDC 389, 19-2-1950) retrodaterebbe il 1957 indicato dal *DELL*, se non fosse che il *GDLI* registra anche un brano di A. Savinio risalente al 1941.

126 Anteriore è motorino come dim. di motore (1917 secondo *DELL* e derivati); lo stesso Menarini lo usa pure in questo significato, in part. s. v. micromotore, p. 123, intendendo «ogni motore di piccolissime proporzioni», e specialmente i «motorini applicati alle biciclette (ad es. il Cucciolo, il Mosquito)»; cfr. poi Messina 1954.

Motorizzarsi ‘fornirsi di un veicolo a motore’ (nella fattispecie, una *Vespa*):

MC 11123,17-10-1948, «Il peccato si motorizza E...] Intanto la dignità femminile rimane a piedi» (frase ripetuta a p. 124). L’uso riflessivo del verbo è datato 1958, Moravia, dal *DELL*: in realtà, l’anno di edizione dei *Nuovi racconti romani* schedati dal *GDLI* risulta il 1959, ma la data 1958 è ugualmente corretta qualora rimandi al vol. VIII, 1958, del *Dencl* (*motorizzare*, «rif., fam. scherz.»). Non è però la prima possibile, anche escludendo G., se lo slogan *motorizzatevi* è citato, quale antesignano di *vespizzatevi*, da A. Menarini in “LN”, XIV 1953, p. 118¹²⁷. S’intende che *motorizzare* ‘provvedere di veicolo a motore’ è precedente (1939-40, Palazzi, secondo il *DELL*; ma certamente anteriore, alla luce del *DM* 1942 echeggiato da Menarini *Profili* 134, «la civiltà motorizzata [1934]»; e si veda l’es. di A. Soffici citato in *GDLI*, *motorizzato*, § 2)¹²⁸; l’originaria diffusione fu nell’ambiente militare, come attesta ancora Menarini che cita la «famosa canzone» *Motorizzati a piè in voga* presso la divisione Julia «fin dall’inizio dell’ultima guerra».

Non collaborazione ‘ostruzionismo dei prestatori d’opera nelle aziende industriali (autunno 1948)’: MC TI, p. 222, 8-5-1949 (conclusione della rubrica *Giro d’Italia*), «Siamo arrivati alla fine: il Padreterno non applica la non collaborazione, quindi no pasaran!». La glossa qui riportata è di Migi. App. 1950, di cui il *DISC* approfitta per datare 1948; M. Fanfani mi aggiunge un esempio di V. Gorresio, *I carissimi nemici* (Milano, Longanesi, 1949; rist. Bompiani, p. 251). Non hanno date *Graclit*, Junker (57, 132), Menarini *Profili* 142-3¹²⁹ e *GDLI* s. v. *collaborazione*, § 2; mentre lo stesso *GDLI*, s. v. *non c.*, all’accezione sindacale sopra indicata ne aggiunge un’altra, ‘atteggiamento di attivo ostruzionismo, rifiuto di assecondare scelte politiche’ ecc., con un esempio di P. Gobetti. Da questo prende lo spunto Z per datare av. 1926 il sintagma, glossato però soltanto come ‘forma di lotta sindacale’ ecc., dunque nell’accezione di cui Guareschi offre la prima testimonianza d’autore.

Nostalgico s. m. ‘reazionario, chi rimpiange il passato regime’: DC I 334 (=TDC 203), 23-11-1947, «Se si trattasse di semplice qualunquismo, capitalismo, monarchia o altra roba, parlerebbe di ‘reazionari’, ‘nostalgici’ eccetera. Qui si parla chiaro e tondo di fascismo e di squadre d’azione». G. mette in bocca a Peppone questo commento, precisamente ispirato al linguaggio dei giornali di allora (“Milano sera” e “Avanti! “: cfr. anche TDC III 68), che consente di anticipare di quasi un anno il 6-10-1948 fornito dal *DELL* sulla base di Menarini *Profili* 143-4 (che attesta l’inesistenza del traslato nel 1946). Circa l’evoluzione semantica del termine è varie volte intervenuto Migliorini, che lo registrò nell’App. 1950 (come voce «meno forte di *neofascista*»)¹³⁰,

127 Identico concetto venne ripetuto dallo stesso Menarini nelle Note sulla lingua d’oggi, in *Enciclopedia della civiltà atomica* cit., VII 65.

128 Da uno scritto d’occasione (Sfogo inattuale) non databile di sull’edizione delle Opere Vallecchi (voi. VI, 1965, Appendice, p. 464).

129 Che descrive particolareggiatamente questo tipo di lotta «assai più blando del sabotaggio» sebbene possa ripeterne «molti aspetti»: «consiste nello svolgere passivamente le proprie mansioni, senza dimostrare né zelo né iniziativa, dosando parcamente la propria attività e rifiutandosi di eseguire qualsiasi lavoro straordinario». Insomma, quello che ai nostri tempi (cfr. Gradit) diciamo sciopero bianco: locuzione che però ai tempi di Menarini (180) si impiegava per qualcosa di «affine a quello [sciopero] a braccia incrociate, quando i lavoratori restano inattivi al proprio posto di lavoro». Come si vede, a identità di significante ha corrisposto, anche in quest’ultimo mezzo secolo, un notevole cambiamento semantico.

130 Termine a sua volta usato da G. fin dal 1946, nel doppio significato di ‘repubblicino’ e di ‘fascista del dopoguerra’ (cui pertiene anche l’astratto neofascismo): cfr. MC I 15, 2-2-1946, «due anni or sono E...] s’iscrisse alle formazioni neofasciste, fu neobalilla repubblicino»; e 17, 9-2-1946, «Scoperta di un completo governo clandestino di neofascisti. E...] Battaglia notturna fra la ‘Volante’ e la SIRN (servizio indagini repressione neofascismo. Novità!)». Le parole nacquero nel 1943, e dopo la fine della guerra subirono i cambiamenti indicati da Migi. App.

tornandoci poi in “LN”, XVII 1956, p. 34 («eufemismo lievemente ironico» usato dalla stampa per designare i neofascisti; similmente, Messina nel 1954), in *LC* 1963 (cfr. ora *Lingua italiana nel Novecento*, 43 e 56) e in *Parole e storia*, p. 92 (brano riportato dal *GDLI*, § 4, dopo un luogo di B. Croce relativo al partito monarchico e risalente, per l’esattezza, ai primi di marzo del 1947)¹³¹. Pregnante è pure l’uso aggettivale in *DC* II 341 (=TDC 554), 15-7-195 1: «i vecchi agrari che sentivano il richiamo nostalgico dell’antico manganello».

Orsacchiotto ‘pupazzo di stoffa a forma di piccolo orso’: MC 11164, 26-12-1948, «nel fagotto c’era un orsacchiotto di pezza. – Te lo ha portato il babbo –spiegò la donna porgendo l’orsacchiotto al bambino» (altre due menzioni nella stessa pagina). Si anticipa la data del 1958 offerta dal *DELL* con rimando al *Dencl*, e dal *GDLI* sulla base di Gadda. Dalla *LIZ* si recupera una didascalia di Pirandello (*Ciascuno a suo modo*, 1924) che nomina un *orsacchiotto*, ma come giocattolo a molla.

Otto volante ‘montagne russe, percorso ferroviario da luna-park con forti dislivelli’: “Corriere Emiliano”, 23-6-1935, «si tratta veramente del Luna Park. Perché l’otto volante, elegantissimo virtuosismo di un ingegnere che conosce bene anche gli integrali, la ‘ruota’ aerea E...] e la fotografia in due minuti sono tutt’altra cosa dei vecchi romantici baracconi»; *DC* I 93 (=TDC 43), 5-4-1947, «don Camillo trovò piazzati davanti alla chiesa E...] un Otto volante, una pista elettrica, il ‘muro della morte’ e un numero imprecisato di altri baracconi». La prima attestazione (a firma *Michelaccio*, già cit. s. v. *autopista*, e che in un certo senso costituisce il preludio all’episodio del *Mondo piccolo*) anticipa la data 1939-40, Palazzi fornita dal *DELL*; il *GDLI* parte da E. Cecchi, 1946¹³².

Ovalizzato part.-agg. ‘che ha subito ovalizzazione’ (cilindro di motore a scoppio): TDC 95, *Passa il ‘Giro’*. 14-6-1947¹³³, «un grosso autocarro a benzina, E...] vecchio carcassone coi cilindri ovalizzati e i pistoni che ballano la rumba». Il participio è datato solo dal *DISC* (1984) e da *Z* (1990: qui però, verosimilmente, nell’accezione della critica d’arte ‘collocato in un ovale, raffigurato secondo forma ovale’ che il *GDLI* suffraga con un esempio di R. Longhi); per il verbo *ovalizzare* come tecnicismo della meccanica *DISC*, *Gradit* e *Z* si rifanno al *Dencl*, VIII 1958 (senza

1950 (e ancora in *Parole e storia* 157): fa uso aggettivale di neo-fascista anche una dichiarazione di B. Croce al “Tempo” del 2/4-3-1947 (ora in *Scritti e discorsi politici*, Bari, Laterza, 1963, p. 364); mentre leggo l’astratto, con la doppia grafia neofascismo e neo-fascismo, nella prima pagina del settimanale bolognese “Cronache”, 9-2-1946, e prima, ma come ipotesi di un futuro movimento politico, in Nenni 25-11-1944 (cfr. F. Vian, *Il lessico politico di Pietro Nenni*, cit., “LN”, LIII 1992, p. 78).

131 Ancora dal luogo citato nella n. precedente, che si data con precisione sulla base dell’Avvertenza alla prima edizione in volume, datata dicembre 1947.

132 Tutti i repertori dichiarano la sinonimia di otto volante e di montagne russe (solo il vecchio Palazzi del 1961 attenuava, col dire l’o. v. «molto simile alle montagne russe e alla fiera», dimenticandosi però di glossare in proposito quest’ultimo termine). Che il divertimento descritto da G. siano le montagne russe (cioè trenini su rotaria con forti dislivelli) me l’hanno confermato i figli dell’A. (e ancora Riccardo Valla mi rievoca il ‘suo’ ottovolante, «pista a forma di 8, con vagoncini per due persone che venivano issati fino al punto più alto e poi lasciati andare, verso una discesa molto ripida, poi una risalita e una seconda discesa più corta»); segnalo però che nella mia infanzia emiliana i due giochi erano ben distinti, essendo il termine ottovolante la versione ‘ufficiale’, non volgare, del calcincolo, ossia la giostra (a forma, pressappoco, di un 8, cioè due coni uniti per il vertice) in cui seggiolini appesi con catenelle roteano vorticosamente salendo tanto più in alto quanto maggiore è la velocità della giostra. Ma oggi questi nomi vanno scomparendo, sostituiti, nei moderni parchi di divertimento, da denominazioni sempre nuove ed effimere.

133 Seconda parte, non raccolta in volume dall’A., dell’episodio pubblicato in *DC* I 178-84 col titolo di *La processione*.

tener presente *l'ovalizzare* dato senza glossa in Junker 1955, p. 121). Poche righe sotto G. fa uso del complementare *rettificato* (v.).

Pallino fig. 'idea fissa, mania': MCII 138, 7-11-1948, «Evidentemente l'on. Tolloy ce l'ha coi nostri soldati morti in Russia e oramai si vede che è un palmo suo e bisogna lasciarglielo nel cervello». Il *DELL* rimanda al 1950 di Migi. App. (dove peraltro è lemmatizzata la locuzione *avere il p.*); per il sost. da solo bisogna attendere, secondo il *GDLI*, E. Cecchi, 1957.

Pantaloni alla zuava 'corti, ampi e stretti sotto il ginocchio': MC I 20, 9-2-1946, «Nenni, una volta, portava i pantaloni alla zuava e i calzettoni». Se *calzoni alla zuava* compare dal Petrocchi, 1891 (ed è ancora l'unica locuzione ammessa dal *Dencl* 1961), i *pantaloni alla z.* sono a lemma dall'ed. 1970 di Z (*DELL*; non data il *Gradit*).

Panzerfaust 'bomba anticarro tedesca, propr. *pugno corazzato*' (arma introdotta alla fine della seconda guerra mondiale, cfr. *Dencl*): *Diario clandestino* 201 ("Candido" 12-1-1946), «Se i tedeschi, anziché perdere il loro tempo a fabbricare meteore alla dinamite, *Panzerfaust* e pugn anticarro, si fossero limitati a incrementare l'attività ciclistica E...] la faccenda probabilmente si sarebbe risolta diversamente»; DC 1116 (=TDC 56), 26-4-1947, «Fulmine andava avanti fin dove s'era prefisso di arrivare e per fermarlo ci sarebbe voluto un *P.*»; MC II 101, 26-9-1948, «Seminaristi motocarrozati e armati di panzerfaust e mitragliere antiaeree hanno percorso la città». Il termine venne incluso da Migliorini, con *Panzerbüchse*, nell'App. 1950; è poi registrato da Messina, 1954, ma dimenticato dai lessici contemporanei salvo il *Gradit*.

Parata: v. *marcia*.

Partito guida 'principale, fondamentale, cui compete la guida dello Stato': "Candido" 25-2-1951, p. 1, tit. *Il 'partito guida'*. Il fondo, molto polemico, fa uso più volte del sintagma, riprendendolo da un discorso dell'on. Mariano Rumor, le cui prime parole riportate sono: «C'è taluno dei nostri avversari E...] che ci accusa di presunzione quando qualificiamo la D.C. 'partito guida' della politica italiana. E...] È la storia politica dei tempi nostri che ci impone il compito di essere il 'partito guida' del popolo italiano». Cito una sola frase dal commento sarcastico di G.: «gli italiani E...], stanchi della libertà goduta dopo la caduta dell'altro 'partito guida', ne volevano uno nuovo». «La faccenda del 'partito-guida' continuerà l'il marzo, con un altro fondo riportato in MC II 469¹³⁴, dove la locuzione è detta «tracotante, altezzosa, discostante, offensiva espressione coniata dai "mistici" della DC». Mancano esempi della locuzione intera, mentre per *guida* in funzione di agg. inv., col valore di 'che impone norme o principi cui altri devono uniformarsi', il *DELL* rimanda a *mercato guida* delle *PN* 1963. Il *GDLI*, s. v. *guida*, 23, cita un *centro g. della riforma* in Piovene, 1957-1958 (e s. v. *fossile* aveva schedato f. *guida* senza ess. nel vo¹. VI, 1970).

Pasionaria s. f. 'fervente comunista': DC I 289 (=TDC 162), 28-9-1947, «Non occorre che intervenga un partito per tutelare il sedere di una Pasionaria da strapazzo». In particolare, abituale appellativo della piccola Carlotta, figlia dell'A.: "Candido" 8-6-1946, titolino *La Pasionaria*, rist. (senza tit.) in *Chi sogna nuovi gerani?*, 249-50, dove la «bambina di due anni e mezzo» viene scherzosamente detta «una comunista storica, anzi, ancora di più: è una comunista geografica»; *Zibaldino*, 141, 7-9-1946, «'E che cosa hai scritto?', domandai. *Babbo stupido*', spiegò la

134 Dove gli editori scelgono la grafia con trattino, partito-guida, non corrispondente però agli originali.

Pasionaria»; MC 1182, 12-10-1946, qui s. v. *seconda ondata*; Zibaldino, 167, 15-3-1947, «Quando nacque, circa tre anni fa, Carlotta, che divenne poi la Pasionaria, per l'impetuoso affermarsi delle sue tendenze sinistroidi, pesava chilogrammi uno virgola cinquecento»; *ibid.*, 143 (fine 1947 o principio 1948, in quanto la bimba viene detta di quattro anni), «La P. mi guardò con disprezzo palese e Albertino si appressò all'orecchio della madre per farle delle comunicazioni riservate»; *Corrierino delle famiglie* (1954), nuova ed. 1999, p. 27 (1°-5-1949), «Rivedemmo Milano nel tardo pomeriggio e rivedemmo anche la Pasionaria»; *ibid.*, p. 14 (5-6-1949); ecc. Nel significato antonomastico di 'donna che propugna appassionatamente idee rivoluzionarie', indi 'donna che difende tenacemente le proprie idee', è datato 1987 da Z (dove traggio le definizioni) e *Graclit*; non accenna all'ideologia di sinistra (definendo p. semplicemente 'donna esageratamente fedele e devota nei confronti di un'ideologia o di un valore') ma antedata al 1953 il *DISC*¹³⁵.

In senso proprio, come 'soprannome (spagn.) di Dolores Ibarruri, agitatrice comunista durante la guerra di Spagna (1936-39)', il termine fu registrato da Migl. App. 1942 (eccezionalmente precoce l'adattamento italiano *La Passionaria* in un titolo del "Corriere della sera", 15-11-1936, indicati da M. Fanfani); G. se ne vale in TDC 100 (2 1-6-1947, racconto *Democrazia* non ristampato in voi. dall'A.), attribuendo a don Camillo la domanda sarcastica «Oh, a proposito di Spagna, che ne è di quella gentildonna che loro chiamavano 'Pasionaria'?». Appartiene alla stessa Ibarruri il motto *No pasaran!*, adottato antifrasticamente da G. a partire perlomeno dal 7-6-1947 (unitamente a *Saludos, amigos*), in chiusura del settimanale *Giro d'Italia* (cfr. MC I 227, 254 e segg.), per rassicurare sull'impossibile vittoria delle sinistre in Italia, e ripreso ancora da don Camillo (con riferimento agli attacchi della squadra calcistica comunista) nel sopra cit. racconto *Democrazia*: «'No pasaran', commentò con garbo don Camillo»¹³⁶.

Pellaccia 'vita': MCI 392 (=TDC 271), 11-4-1948, «Abbiamo salvato la pellaccia coi tedeschi, speriamo di salvarla anche coi comunisti». In questa accezione (non documentata dal *DELL* e dai dizionari più recenti, tranne il *Gradit*, § 3 a, che però non data) il *GDLI* attesta Moretti, 1961 (dove tuttavia il significato è ancora vicino a quello fisico) e più chiaramente Tomizza, 1965. In evoluzione l'uso di Pirandello ricavabile dalla **LIZ**: nel *Fu Mattia Pascal* (1904) si tratta ancora della materiale «p. che mi ricopre», mentre nella novella *La toccatina* (da *La vita nuda*, 1922) «questa p.» è ormai una metonimia per 'corpo'. Non risulta, comunque, il modo guareschiano *salvare la p.* (mentre già cinquecentesco è *salvare la pelle* per il *GDLI*).

Pelletteria 'negozio in cui si vendono oggetti in pelle': MC 1186, 28-9-1946, «nella pelletteria di via Mazzini, a Riva del Garda, esposta in bella mostra la cintura del popolo». Il *DELL* per

135 Allo stesso modo espunge il colore politico la glossa del Conciso Treccani, 1998 (il lemma mancava al Vocabolario della lingua italiana), e di quest'uso indifferenziato mi segnala vari esempi recenti M. Fanfani: per le terroriste altoatesine o basche, e per l'anticastrista Laura Gonzalez ("Corriere della sera", 12-11-1996, ove ricorre pure il maschile *pasionario* per Marco Pannella). Altre fonti, più o meno contemporanee, mantengono la connotazione 'di sinistra': così è per altri due esempi segnalatimi da M. Fanfani, «la 'pasionaria' bulgara», sul "Tempo" del 14-8-1946, e l'adattato *passionaria* di Montanelli, *Tagli su misura*, Milano, Rizzoli, 1960, p. 277, «la famosa 'Petroliera', la p. anarchica di Bologna»; recentissime sono due ricorrenze che trovo sul quotidiano informatico "Cronache.it", 11-7-2000, p. 3 (Riccardo Valla), «l'onorevole Maura Cossutta, la barricadera *pasionaria* di mille talk show»; *ibid.*, 14-7-2000, p. i (Diego Gabutti), «curarci con la magia nera stile Di Bella è severamente disapprovato dalle *pasionarie* ex democristiane».

136 Il motto ritorna in una maliziosa recensione al volume di Davide Lajolo *Bocche di donne e di fucili*, del 25-1-1948 (MC I 289), di cui riprende la frase: «Da ogni parte i rossi prima di fuggire avevano scritto dovunque la ridicola frase: *No pasaran*'. Ma il compagno Ulisse passerà: deve diventare vice-direttore dell'Unità!»

questa accezione risale solo al 1958 del *Dencl*, senza tener conto del lemma di Prati, *Prontuario* 1952, o almeno di Gabrielli, *Dizionario linguistico moderno*, 1956.

Pestaggio ‘serie di percosse inflitte per motivi politici’: TDC 200, 16-11-1947 (racconto *Conflitto*, non ripubblicato in volume dall’A.), «la notizia del pestaggio di don Camillo aveva incendiata la testa a quelli che non l’avevano già in fiamme per la spazzolata a Peppone»; MC 1267, 23-11-1947, «Pestaggi vari, minacce eccetera»; MC 1303, 11-1-1948, «la squadra di pestaggio viene pestata». Come *massaggiare* (v. sopra), venne introdotto in *Migl. App.* 1950 con la data 1948, sotto la quale nessun altro repertorio sa scendere. Il der. *pestare* nella medesima accezione è stato aggiunto nelle *PN* 1963, ma ha già una lunga storia (addirittura trecentesca: cfr. *GDLI* § 3), e comunque, a parte l’esempio del 1948 appena dato, un altro dove il verbo è ancora al passivo (e di nuovo entra in ballo un gioco di parole) e un terzo dove il significato è quello etimologico di ‘calpestare’¹³⁷, non sembra che G. si valga del verbo attivo costruendolo con oggetto di persona¹³⁸.

Piatto di lenticchie ‘prezzo, compenso inadeguato’: MC I 280, 7-12-1947, «gli operai E...] non si vogliono vendere per un piatto di lenticchie». Questa locuzione di ascendenza biblica sembra tuttavia piuttosto recente, se il *DELL* non risale oltre il 1957 del *Dencl* (VI, s.v. *lenticchia*), e il *GDLI* non offre esempi letterari¹³⁹.

Picchetto ‘formazione paramilitare con compiti di sorveglianza, mantenimento dell’ordine, blocco e simili’: MC I 325 (=TDC 244), 22-2-1948, «era arrivato il p. in servizio permanente alla Casa del Popolo, corredato di fazzolettame purpureo, e teneva a posto la gente del paese». L’accezione, chiaramente derivata da quella di ‘gruppo di soldati pronto a intervenire’ (datata 1744-45 dal *DELL*), è ormai vicina a quella, oggi prevalente e come tale registrata dai dizionari contemporanei, di ‘gruppo di lavoratori o studenti in sciopero che esegue il picchettaggio’¹⁴⁰ (*Gradit*), che il *DELL* segnala, sulla base del *GDLI*, al 1949, A. Monti. «Con riferimento a una situazione diversa da un conflitto di lavoro» il *GDLI* aggiunge un luogo di G. Piovene, 1953. Chiaramente nel senso sindacale è il verbo *picchettare* ‘presidiare un luogo di lavoro con picchetti’, che G. (MC II 328, 22-1-1950) riprende da un articolo di Vittorio Gorresio su “La Stampa”: «Non c’è nessuna differenza fra coloro che vanno a picchettare terre incolte e chi fa

137 Rispettivamente: MC I 33, vignetta dell’Obbedienza cieca. pronta e assoluta, 9-5-1948, «Contrordine, compagni! La frase pubblicata sull’Unità: ‘Sono false le voci di un allontanamento del compagno Togliatti: bisogna convincere tutti che egli è pestato fra le nostre file’ contiene un errore di stampa e pertanto va letta: ‘... bisogna convincere tutti che egli è restato fra le nostre file’»; MC I 267, 23-11-1947, «la mandria [di comunisti] ‘beve’ i carabinieri e pesta sotto i piedi il Magenid riducendolo a uno straccio sanguinante».

138 Piuttosto, è abituale l’impiego di *pestare* come sinonimo di ‘vibrare, sferrare, assestare’ (col dativo della persona, se espressa, e l’accusativo del tipo di colpo o percossa assestata, secondo un modello che il *GDLI*, § 3, riconosce solo in un brano di Buzzati del 1963, «pestarle sul muso due manrovesci»): dei tanti esempi possibili, cfr. DC I 38 (=TDC 5), 28-12-1946, «Gesù, disse, ‘perdonami ma io glielo pesto’»; DC I 58 (=TDC 20), 1°-3-1947, «Aveva pestato bacchettate sulle zucche più importanti del paese»; MC I 210, 10-5-1947, «se uno ti pesta sul cervello un cazzotto te lo può dare ferocemente nell’intenzione»; DC 1170 (=TDC 86), 7-6-1947, «pestarti una botta in testa»; MC TI 158 (=TDC 316), 26-12-1948, «Peppone pestò un pugno sulla tavola». Si riferisce invece al ‘pestare, appoggiarsi coi piedi’ MC 11102, 26-9-1948, «Toni pesta una zampata malamente». Più tardo è l’impiego assoluto del verbo (questa volta per ‘picchiare’): DC II 84 (=TDC 380), 3-2-1950, «il vecchio E...] ricominciò a pestare con un bastone».

139 Dalla LIZ si ricava una semplice allusione all’episodio di Genesi 25 in G. Giusti, secondo cui Giacobbe «le lenticchie vendé da vero Ebreo». Nulla abbiamo dal T.B.

140 Ma il G. del 7-6-1947 (DC I 168=TDC 84) enumera ancora «squadre di sorveglianza, turni di guardia, staffette, posti di blocco».

ressa davanti a una fabbrica chiusa». Netta la retrodatazione rispetto al 1964 indicato da *DELL* e derivati.

Picchiata s. f. fig. 'slancio repentino di una persona per attaccare un'altra': MC I 146, 27-7-1946, «ecco l'onorevole Conti lanciarsi in picchiata a difesa della Repubblica contro l'on. Bellavista». Per questa accezione (derivata da quella aviatoria, del 1937 secondo il *DELL*, 1936 per *Z* e *Gradit*, addirittura 1914 secondo il *DISC*)¹⁴¹ solo il *GDLI* segnala un luogo del *Pasticciaccio* di Gadda, 1957.

Pila per sineddoche 'lampada elettrica portatile alimentata a pile': MC I 372, 4-4-1948, «Il giovane trasse di tasca una p., l'accese ed esplorò rapidamente la stanza». Per quest'accezione (incredibilmente trascurata dal *DELL*) si risaliva al 1958 sia attraverso il vo¹. IX del *Denci* sia grazie al luogo di Calvino riportato dal *GDLI*.

Pista da ballo 'piattaforma di legno o di cemento destinata alle danze': MC II 71, 8-8-1948, «A Garessio E...] esistono una pista da ballo e un'orchestra di importanza mondiale». Prima lemmatizzazione del sintagma è quella di Migl. App. 1950. Dal *GDLI*, p.¹, § 3, si riferiscono a un'area per danze i luoghi di Pavese (1949), Montale (1960), Landolfi (1969, unico col sintagma completo). Anteriormente, G. riprende la dicitura **pista del ritmo**: MC I 93, 8-6-1946, «è importante l'annuncio dell'inaugurazione a Sodo (Cortona) della pista del ritmo».

Pistoiese s. f. 'biroccino, calesse': TDC 562 e 563, 5-8-1951 (racconto *Giallo*, mai ripubblicato in volume dall'autore), «Il Rossetto riconobbe la p. del vecchio Bresca. Il biroccio salì sull'argine poi ridiscese»; «Arrivò un biroccio E...]. Era la p. del Bresca». Sconosciuto in questo senso ai dizionari, tranne il *GDLI* (XIII, 1986), p., § 5, che lo dice 'tipo di calesse alquanto piccolo e leggero usato a Pistoia', senza esemplificarlo. Lo *Z* ancora nell'edizione 1962 collocava all'ultimo posto il significato di 'biroccino leggero'; ma il lemma *pistoiese* risulta abolito nelle edizioni 1970 e 1983, e ripristinato ma con altre accezioni dal 1998.

Poligrafico s. m. 'lavoratore di uno stabilimento poligrafico': MC I 364, 27-3-1948, «ordine ai poligrafici di tramutare in sciopero a oltranza il progettato sciopero di 24 ore». Il sost. (anche in questo caso, al plurale) venne registrato nel 1950 da Migl. App., come sinonimo di *grafico* 'industriale o artigiano del libro'.

Pompare tr. fig. 'gonfiare, esagerare, montare': MC I 407, 4-4-1948, «*Milano-sera* pompa il luttuoso fatto». Sinonimo giornalistico di *montare* (v.), non registrato in questa accezione da *DELL* e *CDLI*, ma per il quale posso rinviare al *Denci* IX, 1958, 2.b, p. *una notizia* 'gonfiarla, ingrandirla ad arte (riferito soprattutto ai giornali)', e ora al *Gradit*, § 3, 'esagerare' e 'lodare esageratamente' (senza date). I dizionari offrono qualche documentazione solo per voci connesse: anzitutto, *pompieri* 'chi cerca l'effettaccio' e *pompierismo* (francesismi) da Migl. App. 1950; *pompate* 'insufflare, aizzare qualcuno' (analogamente all'estensione di *montare*) in *PN* 1963; *pompato*, § 3, 'lodato in modo eccessivo', senza esempi nel *GDLI*¹⁴².

141 Ma pare un equivoco nell'interpretazione della sigla del *CDLI*, p.2, Marinetti 1-64, che non rimanda a Zang Tumb Tumb del 1914 ma al Primo dizionario aereo italiano del 1929.

142 Tipica creazione guareschiana è il sost. pompagno, riferito a Togliatti in quanto accusato di 'gonfiare' il numero degli iscritti al PCI ed 'esagerare' la forza del partito: all'cs. cit. s.v. marcia indietro aggiungo il rinvio alla vignetta del 7-8-1949 (MC II 259), intitolata appunto Il p. Togliatti, che raffigura il segretario comunista intento a

Posto (a): essere a posto ‘in ordine, in regola, ben sistemato’ (ironico): MC 113, 26-1-1946, «Anche le ragazze siciliane leggono *Sette* e organizzano perfettamente pomeriggi danzanti: siamo a posto al Nord e al Sud». Il *DELL* rimanda al 1958 del *Dencl. Coscienza a posto* ‘serena, in armonia coi propri convincimenti morali’: MC I 70, 1°-6-1946, titolo di racconto (explicit, p. 74, « con la coscienza di aver fatto il suo dovere d’Italiano»). Il *GDLI*, p. 2 § 23, segnala *sentirsi a p. con la coscienza* da G. Piovene, av. 1974; *sentirsi la coscienza ‘a postissimo’* in G. Bassani, 1964¹⁴³; il *DELL* rimanda solo al dizionario Garzanti 1965 per *essere a p. con la coscienza*. **Mettersi a posto** ‘sistemarsi, regolarizzarsi (spec. economicamente)’: MC I 207, 5-4-1947, «sovvenzioni che industriali e agrari gli passano generosamente per ‘mettersi a posto’» (riferito al PCI). Gli esempi di *mettere, mettersi a p.* dati dal *GDLI, ibid.* si riferiscono al ‘procurar(si) una buona sistemazione economica’ di privati: il più antico pare quello della novella pirandelliana *Maestro Amore* del 1912.

Prefabbricato agg. fig. ‘costruito ad arte, dall’esito prestabilito’: MC I 256, 5-10-1947, «i comunisti, appoggiandosi ai russi, cominciano l’instaurazione della dittatura che portano a termine con le elezioni ‘prefabbricate’ del ‘46». Se in senso proprio, edilizio, il lemma compare da Migl. App. 1942, per l’accezione traslata il *GDLI*, p., § 2, aduna esempi piuttosto eterogenei, non anteriori agli anni Sessanta, e i più congruenti dei quali provengono da Bacchelli, 1962 e Silone, 1965.

Prelevamento ‘cattura di una persona nella propria abitazione (e conseguente assassinio)’: MC II 4, 25-4-1948 (già cit. s. v. *eliminazione*), «*epurazione, prelevamento, eliminazione* son parole nate nelle nebbie del Nord». Dal *GDLI* si ricava un solo esempio dal Moretti novelliere, 1959 o poco prima¹⁴⁴; riporta invece al tempo di guerra (a un comunicato partigiano dell’area modenese, forse del 1944) un altro esempio che ricavo dagli *Atti e documenti del CLN clandestino a Modena*, p. 44, dove però si tratta di ‘prelievi’ di materiale: «I partigiani non vanno mai di notte a fare prelevamenti se non conosciuti dall’interessato». Assai meno cruento il luogo di MC 1197, 30-11-1946, per ‘requisizione festosa, abbraccio pubblico’ (ma a fini politici): «il signor Attila E...] sollevava tra le braccia un bambino e lo baciava. E...] Arrivano Franco, Mussolini, Hitler e ti combinano la stessa cosa: prelevamento di bambino, sbaciucchiamento, delirio delle masse».

Al *prelevare* che Migl. nell’App. 1950 definì «eufemistico o scherzoso, per ‘prendere con astuzia’, ‘arrestare’, ‘far prigioniero’», certo riferendosi alle vicende dell’ultimo dopoguerra (e nel senso militare di ‘requisire, catturare’ era già stato segnalato nel *DM* dal 1918),¹⁴⁵ si collega

gonfiare, con una pompa da biciclette, una camera d’aria rattoppata e bucata con su scritto «Iscrizioni PCI». Il termine torna nelle settimane successive (cfr. la stessa p. 259, poi 268, infine 392 del 6-8-1950).

143 Ma alla locuzione avverbiale accennava già (senza glossa né data) M. Medici in “LN”, XX 1959, p. 121, come collegabile ai superlativi di sostantivi.

144 In quell’edizione mondadoriana di *Tutte le novelle* manca una precisa nota bibliografica, e si dichiara che molte delle novelle più recenti sono «inedite in volume»; il racconto *L’inguaribile* (dove “prelevamento” compare tra virgolette, a indicarne l’uso particolare e non ancora consolidato, per «stanare qualcuno» come spiega lo stesso Moretti) è compreso nella sezione *Presente del presente*, e non dovrebbe essere anteriore al 1947, dato che cita le vicende giudiziarie postbelliche di Knut Hamsun.

145 E di nuovo illustrato da Monelli nelle *Parole della guerra* (“Primato” 15-12-1942, p. 459), indi da M. Correlazzo in “LN”, XIII 1952, pp. 88 e 90, nel già cit. saggio *Condizione linguistica degli Oflag*. Ecco due esempi guareschiani del verbo, il primo per ‘sottrarre, rubare merce’, il secondo per ‘portar via un uomo da casa propria ed ucciderlo’: MC I, 106-7, 22-6-1946, «Una notte ignoti buontemponi entrano nell’autorimessa di una villa, prelevano certi pneumatici e se ne vanno. Il proprietario se ne accorge, scende in pigiama, affronta i prelevatori i quali si traggono da parte» (notevole anche l’uso del nome d’agente prelevatore, altrimenti noto solo in accezione

invece il sost. pl. **prelevati**, a indicare gli ‘scomparsi dopo un prelevamento a casa propria da parte delle bande di ex partigiani’: MC 1160, 24-8-1946, titolo della vignetta I ‘prelevati’, dove un gruppo di scheletri chiede «Voi che siete tanto bravi a trovare il cadavere di Mussolini, vedete un po’ se adesso potete trovare anche i nostri cadaveri». Meno macabro il senso del termine in DC 198 (=TDC 145), 12-4-1947, dove Peppone fa portare in municipio tutti i proprietari terrieri per sottoporli a un confronto con la folla dei braccianti: «e la gente rispose con un urlo che fece impallidire i prelevati».

Pressaforaggi s. m. e f., **pressa** s. f. ‘imballatrice, apparecchio per comprimere il fieno in balles parallelepipedo’: per i due esempi di *pressaforaggi* del 1948 (e per la *pressa* del 1942 e 1950) si veda qui s. v. *imballatrice* e note. I recenti dizionari, anticipando il 1942 di Migl. App., concordemente collocano il termine *pressaforaggio* al 1929; mentre la variante ‘guareschiana’ *pressaforaggi* è datata solo dal *Gradit* all’anno 1958 (evidentemente, quello dell’uscita del *Dencl*, IX, che dà *pressaforaggi* come allotropo di *pressaforaggio*). In realtà, G. si ispira a ricordi di vita familiare risalenti alla sua prima infanzia: nell’archivio di casa Guareschi è stato ritrovato un manifesto pubblicitario della ditta Casali di Bologna («macchine agricole industriali»), forse degli anni 1906-1908¹⁴⁶, dove è impiegata la forma *pressaforaggi*, che dunque si candida come più antica dell’altra oggi invalsa (e registrata anche dal *DEI* e da Junker, 57 e 106). Il genere grammaticale del termine, che in G. oscilla tra il m. e il f, secondo la quasi totalità dei repertori (escluse le appendici miglioriniane, che ordinariamente non danno qualifiche grammaticali) sarebbe maschile; solo il *Gradit* ammette entrambi i generi per le due forme. Quanto a *pressa* nel nostro significato, il *GDLI* s. v., § 10, riporta un solo esempio dal *Vocabolario di agricoltura* del 1892, che però usa il sintagma *pressa da fieno*.

Processo alle intenzioni (*fare il*) ‘giudicare in base a ciò che si suppone stia per essere compiuto’: MC 1228, 14-6-1947, «Fare dei processi alle intenzioni sarebbe disonesto»; MC II 228 (=TDC 368), 29-5-1949, «non si deve mai fare il processo alle intenzioni, neanche in campagna». 111957 (*Dencl*, VI, s. v. *intenzione*, prima che IX, 1958, s. v. *processo*) indicato dal *DELI* s. v. *intenzione*¹⁴⁷ si retrodata in ogni caso col passo di L. Einaudi compreso in una raccolta del 1954, cit. dal *GDLI* s. v. *processo*, § 16, ‘esame scrupoloso della condotta altrui E...] che denota per lo più acrimonia preconcepita’.

Progressivo: v. *democratico progressivo*.

Pulsante s. m. ‘bottono che premuto apre o chiude un circuito elettrico’: MCII 309, 27-5-1951, «Suonò. Toccò appena il pulsante». Per questa accezione il *DELI* rimanda al 1958 del *Dencl*, sebbene sia ardua la distinzione dal p. *della lanciasiluri* che la *LIZ* attinge dal *Notturmo* dannunziano (1916 per il *DELI*; ma edito nel 1921).

Quadrare (*far q. il bilancio*) v. intr. ‘essere in pareggio, tornare’: MC 1109, 29-6-1946, «un povero diavolo di marito che si scanna per far quadrare il bilancio». La locuzione con *bilancio* è

finanziaria e bancaria); DC 11162 (=TDC 586), 9-9-1951, «una squadra è andata a prelevare Tonino Lolli’. E...]. ‘È un pezzo che hanno prelevato il Lolli?’ E...]. ‘Il brutto è che hanno prelevato anche la moglie del Lolli’» (un es. anteriore della stessa accezione, 20-1-1946, ho dato s. v. camera a gas).

146 Riprodotto nel semestrale “Il Fogliaccio”, notiziario del “Club dei ventitré”, 14, novembre 1994, p. 3. Il disegno della macchina palesa evidenti somiglianze col disegno della *pressaforaggio* riprodotto nel *Dencl*.

147 Con l’anticipazione di processare le i. nel Petrocchi 1887.

attestata dal *GDLI* (*q.*, § 3) con due esempi, di P. Levi (1981, estensivo) e Massimo Riva (1986, trans., in senso finanziario). Più in generale, *quadrare* ‘far corrispondere’ (le entrate alle uscite) è documentato a partire dal 1598, P. Duodo.

Quinquennale s. m. ‘quinto anniversario’: MC I 176, 14-9-1946, «Premio del quinquennale» (in un elenco di eventi immaginabili dopo la vittoria dei comunisti). Il *DELL* rimanda al 1959 del *Dencl*, voi. X; in parte avvicicabile è *la quinquennale* (mostra d’arte) che il *GDLI* desume dalla novella *Il seccatore* di Gadda (1955, edita nel 1971).

Rettificato ‘sottoposto a rettifica’ (cilindro di motore a scoppio, precedentemente *ovalizzato*: v.): TDC 95, 14-6-1947 «il mio camion ha i cilindri rettificati da quindici giorni». Per il verbo *rettificare* in quanto tecnicismo della meccanica il *DELL* rimanda al voi X, 1959, del *Dencl* (ma il *GDLI*, *r.*¹, 6, riporta un esempio del 1907)¹⁴⁸. Manca allo stesso *GDLI* (e agli altri dizionari più recenti) l’accezione corrispondente del participio.

Rivoluzione proletaria ‘comunista’: MC 11159 (=TDC 317), 26-12-1948, «rientrò lo Smilzo che, truce in volto, agguantò la sedia rotta, se la portò via e camminava fieramente, con la testa alta e il petto in fuori, e pareva la marcia inesorabile della rivoluzione proletaria». Non è certamente la prima volta che questa locuzione compare in italiano¹⁴⁹, ma intanto questo luogo serve ad anticipare il 1950 di M. Paggi e il 1968 di I. Sione dati dal *GDLI* nel pletorico sottotema *r. comunista, popolare, proletaria, socialista*. Frequente, sulla bocca dei comunisti guareschiani, il sinonimo *riscossa proletaria* (per il quale v. *GDLI*, *riscossa*, 2, con un es. di P. Gobetti): cfr. TDC 546, 1°-7-1951, «sono faccende che, il giorno della riscossa proletaria, si pagano!». Per *proletario* ‘comunista’ in G. si veda qui s.v. *democratico progressivo*.

Samista ‘aderente alle SAM, Squadre d’Azione Mussolini’: MC 1124, 6-7-1946, «A Bologna, davanti a una sede socialista, i carabinieri trovano una bomba con annesso ‘samista’ diciannovenne». Registrato in Migi. App. 1950 s. v. *SAM*¹⁵⁰ ‘sigla di *Squadre d’Azione Mussoliniane*, gruppi clandestini di neofascisti nell’Italia settentrionale (1945-46). Der. *samista* o *sammista*.

Saragattiano agg. e s. m. ‘aderente al socialismo democratico di Giuseppe Saragat’. Come agg.: MC 1182, 12-10-1946 (cit. s. v. *seconda ondata*); con ironico anacronismo, MC I 229, 28-6-1947, «il vecchio e saragattiano De Amicis»; TI 47, 11-7-1948, «*Mondo Nuovo* (quotidiano del partito s. di Torino)». Come sost.: MC 1391 (=TDC 270), 11-4-1948, «Il s. era uno sui trentacinque, un tipo distinto» 151; DC II 38 (=TDC 277), 18-4-1948, «sentì la voce del suo ex capo

148 Il verbo è usato due volte, in senso figurato e sarcastico, da Peppone (che, «solo nella sua officina, stava lavorando attorno al motore di un trattore») in DC I 272 (=TDC 177), 26-10-1947: «L’hai portata per farle rettificare il cervello?»; «Sei venuto per farle rettificare il cervello?». Il contesto non lascia dubbi che si tratti di un traslato, non documentato lessicograficamente, dal rettificare in senso meccanico, e non dalla più antica accezione ‘aggiustare, raddrizzare’ che la LIZ documenta dai Trecento (con un esempio del sostantivo pensare rettificato nella Vita di Alfieri).

149 Né sarà l’ultima in G., che ad es. la mette in bocca a don Camillo per rinfacciare a Peppone la vincita al Totocalcio, in principio del Compagno don Camillo (ora TDC II 1038, 4-10-1959): «Meglio dieci milioni oggi che la r. p. domani».

150 La sigla sola compare (anche con altri significati) nel Gradit.

151 Si tratta di un oratore dell’allora «Unità Socialista».

partigiano, il saragattiano che era stato tirato giù dal palco e picchiato» 152. Lemmatizzato da Migi. App. 1950 153, il termine è oggi datato 1947 dal Gradit, mentre Quarantotto cita P. Togliatti, 1948, A. Cajumi e C. Malaparte, 1949. Per saragatoromitiano si veda qui s. v. trinariciuto, nota.

Scannarsi v. rifl. 'sfiancarsi, spremersi al massimo delle proprie forze': MCI 109, 29-6-1946 (cit. s. v. quadrare); Il 3, 25-4-1948, «Nell'Emilia grassa, dove il contadino medio non solo riesce a mangiare lavorando senza scannarsi E...] ma riesce pure ad accumulare». Per questa accezione, mal definita dai dizionari attuali con l'eccezione del DISC (scannare¹, 2, iperb. 'darsi un gran da fare, affrontare fatiche e sforzi enormi'), il GDLI 11) conosce un solo es. di Volponi, 1991 154.

Scettico blu (fare lo) 'atteggiarsi a scetticismo, disincanto, incredulità': DC I 96 (=TDC 45), 5-4-1947, «Sarà', borbottò don Camillo al quale ogni tanto piaceva fare lo scettico blu». Scettico blu (blù) è stato lemmatizzato dal Dencl X, 1959, indi dalle PN del 1963 e dal GDLI (scettico, S 3), sempre con riferimento al personaggio interpretato nel primo dopoguerra dall'attore Gino Franzi e alla sua canzone dal titolo Scettico blues (1919). Mancano esempi della locuzione guareschiana.

Schedina 'cedola per concorsi a pronostici (in part., del totocalcio)': MC TI 296, 11-12-1949, «Il ragazzino che dà al padre i consigli per riempire la schedina del totocalcio è un piccolo mostro». Tornerà, fuori dei nostri limiti cronologici, nell'inizio del Compagno don Camillo (ora in TDC 111033), 4-10-1959, «ho venduto un sacco di schedine a dei forestieri». Il termine, in questo senso specifico, è reperito nel marzo 1951 dal DELI²; il DISC lo datava 1964, presumibilmente sulla scorta del GDLI (Bacchelli; ma c'è anche un luogo di Pratolini, 1963). Precedentemente, G. si era valso di schede della Sisal: DC I 214 (=TDC 130), 24-8-1947, «Con le schede della Sisal sono stato lì due volte... Peccato!». (Per Sisal, datato 1946 dal Gradit e dal Dencl, 1947 da Migi. App. 1950, soltanto 1959 dal DISC, va visto Menarini Profili 192-3 che rimanda all'estate 1946).

Scherzo da prete 'beffa maligna, tiro mancino': TDC 196, 9-9-1947 (racconto Tragedia, non inserito in vol. dall'A.), «Gesù, non è stato uno scherzo da prete e Voi lo sapete»; TDC 544-5, 1°-7-1951 (racconto Sabotaggio, pure non ripubblicato), «Peppone pestò un pugno sul tavolo: 'Lo sapevo io che, gratta gratta, sarebbe saltato fuori il solito scherzo da prete!'. 'Caso mai da arciprete!', precisò don Camillo». Locuzione che doveva appartenere piuttosto al parlato, se ancora il vol. XI, 1960, del Dencl la dice «espressione volgare»; dopo il Cortelazzo-Cardinale, che rinviene il modo in C. Cederna, 1957, l'unico dizionario a offrire possibilità di datazione è il GDLI, che allega esempi di P. Solari ("Omnibus", 1950) e G. Dessì, Il disertore, 1961 155. Ovviamente senza riscontri la variante guareschiana s. da arciprete.

152 Nell'edizione in volume 1948 è stampato saragattiano.

153 Con lo spreg. saragattino, segnalato da G. Pasquali (Altri sostantivi in -ino, "LN", IX 1948, p. 93), come «irrispettoso, e secondo me ingiustamente irrispettoso» conio di L. Russo sul modello di repubblicino.

154 G. usa anche scannare nell'accezione meglio documentata di 'uccidere', mettendolo almeno due volte in bocca a Peppone: TDC 88, 7-6-1947, «Neanche se mi scannate!»; 353, 10-4-1949, «Non mi muovo di qui neanche se mi scannano!».

155 L'esempio del 1950 è attribuito, per un lapsus, a Dessì da D'Achille, Retrodatazioni di parole nuove cit., p. 369.

Scritturale s. m. ‘soldato con compiti di furiere, scrivano’: MC II 87, 12-9-1948, «Chiunque partecipa a una guerra, anche se si limita a fare lo scritturale in un ufficio E...] ammazza della gente». Il DELI indica il 1965 del dizionario Garzanti, ma il GDLI riporta un brano di Cassola, 1964.

Scucire ‘sborsare, tirar fuori (una certa somma di denaro)’: DC I 214 (=TDC 130), 24-8-1947, «i ricchi non scuciono una lira neanche a scannarli»; 220 (=TDC 134), stesso racconto, «i contadini non scuciono un ghello» 156. Causativo, per ‘spillare, far sborsare’: DC I 260 (=TDC 170), 19-10-1947, «era tirato, a soldi, come la pelle di un tamburo, e per scucirgli una lira ci voleva il Padreterno». Nella prima accezione il verbo è stato registrato, come gergale, nel 1950 da Migi. App. (e si veda il GDLI, § 2, primo capoverso, per esempi di linguaggio letterario popolare degli anni Cinquanta); per la seconda, cfr. ibidem, secondo capoverso, ‘estorcere una somma di denaro’, Pasolini 1959 157 e Govoni, av. 1965 (verosimilmente un inedito degli anni Cinquanta).

Seconda ondata ‘progettato secondo attacco partigiano per instaurare il comunismo in Italia’: MCI 76, 11-5-1946, «divertiamoci, adesso che si può. Quando poi scoppierà la ‘seconda ondata’ non lo potremo più»; MC 1182, 12-10-1946, «La Pasionaria ha detto E...]: ‘Verrà la s. o. e allora II metteremo a posto noi, questi dannati qualunque di socialisti saragattiani!’»; DC I 238 (=TDC 154), 14-9-1947, «‘Noi poi facciamo i conti dopo’ disse lo Smilzo. ‘Quando viene la s. o.’. ‘Bada che so nuotare’, rispose don Camillo»»; DCI 331 (=TDC 190), 2-11-1947, «‘Ve ne accorgete quando verrà la s. o.!’ borbottò Peppone cupo». Tra gli esempi successivi, scelgo quello di DC 11129 (=TDC 409) sia per l’accezione differente (‘secondo periodo della guerra, era neofascista’) sia per l’impiego di ribaltone con riferimento al 25-7-1943 158: «Quando avvenne il ribaltone, allora un sacco di gente si accorse che era un podestà antipatico e, in questi casi, basta incominciare. Rimase podestà anche durante la s. o.». Divertito l’uso di DC II 84 (=TDC 380), 3-2-1950, che intende una seconda serie di legnate inflitte da un padre alla figlia: «Quando anche la s. o. fu finita la ragazza ritornò su»; sulla stessa falsariga, nello Zibaldino 274-6 (racconto La signora ritornò un po’ alla volta, da “Candido” 3-10-1948) il rientro in casa alla spicciolata della famiglia Guareschi è detto «seconda», «terza», «quarta e ultima o.». Per la terza ondata di un interrogatorio si veda qui oltre s. v. Vespa 159. La locuzione (nata durante la Grande Guerra a indicare un attacco di fanteria in più fasi) aveva presto assunto colorazione politica, a indicare il ‘movimento fascista che completò la marcia su Roma’, come glossa il DM datando 1923 (cfr. poi GDLI, ondata, § 8, con un primo esempio da Naja parla di Monelli, 1947); è possibile che nella sua ripresa post 1945 abbia influito anche il sistema dei bombardamenti.

156 Dialettismo, tanto milanese quanto parmigiano, per ‘soldino’, che G. adopera ancora in frase negativa in TDC 464, 12-11-1950 («non si vide arrivare un ghello»), e il Gradit rinvia in italiano nel 1867, F. Cavallotti.

157 Scucire la grana, che il DELI s. v. grana2 data soltanto 1965, dizionario Garzanti.

158 Lo scombusolamento totale di quei 45 giorni fino all’8 settembre (ed oltre) venne chiamato anche il patatràc dagli internati militari italiani nei lager tedeschi (cfr. M. Cortelazzo, Condizione linguistica degli Oflag cit., p. 90).

159 E già sui “Candido” dell’11-5-1946 (nel cit. Gazzettino di Roccapezza) G. aveva umorosamente chiamato terza ondata un gruppo di «ragazze» ospiti di una casa equivoca in successione di altri due gruppi che l’avevano preceduto. Al di là del nostro limite cronologico, G. intitolerà Penultima ondata il penultimo capitolo del Compagno don Camillo (1959; ora in TDC 111909), dove si racconta di una burrasca di mare.

menti a più ondate, citato dallo stesso Monelli fin dalle note su “Primato” (1°-6-1943, p. 204) precorritrici del volume del ‘47, e schedato dall’App. 1950 di Migliorini.

Segnalazione ‘annuncio bibliografico, breve notizia informativa su una nuova pubblicazione’: MC I 269, 23-11-1947, «*Segnalazioni* [titolo di rubrica] Vi consiglio di prendervi l’ultimo libro delle Edizioni Riunite [...] *Hanno fucilato un poeta* di Jacques Isorni. E...] Altro consiglio: compratevi *L’oro di Napoli* di Giuseppe Marotta». 111940-42 indicato dal *DELL* vale solo quanto al senso di ‘raccomandazione’ (di persona); per questa accezione, è pertinente il § 3, secondo capoverso, del *GDLI* (E. Cecchi, 1960) ¹⁶⁰.

Seminare il panico ‘diffondere allarme collettivo’: MC II 279, 2-10-1949, «Qui in Italia tutto bene nonostante gli sforzi affannosi di chi cerca di seminare il panico in campo finanziario dando per stracciata la lira». La locuzione è stranamente ignota ai dizionari correnti, che in genere assegnano a *seminare* oggetti quali *odio*, *discordia* e simili: fa eccezione il più stagionato, ma non per questo superato, *Vocabolario della lingua italiana* Treccani (*VLI*: IV, 1994), al § 4.d ‘far insorgere, suscitare, diffondere qua e là’, donde il *Conciso*, 2.b. (Questo, e non solo, valga a ricordare con affetto Aldo Duro, un altro partecipe della scuola miglioriniana e della famiglia di “Lingua Nostra”). Dal *GDLI*, s. v. *seminare*, ricaviamo s. *lo spavento* ‘causare, far insorgere’ (B. Barilli, 194 1-43: § 9), s. *terrore e smarrimento* ‘infondere, inculcare’ (A. Bonsanti, 1965); s. v. *panico*, *gettare il p.*: ‘provocare un’impressione improvvisa di timore, di abbattimento e di sconforto’ (Ungaretti, 1961; Moretti, 1962).

Senatagno ‘voce coniata dalla stampa politico-satirica di destra, secondo il modello di *cameragno*, per indicare i senatori dei partiti di sinistra (1948)’: MC II 81, 29-8-1948, «Nella commissione [del Premio Viareggio] c’erano naturalmente il senatagno Bontempelli (in ex orbace ed ex camicia nera con ex feluca di ex accademico d’ex Italia), il frontagno Concetto Marchesi E...]». La voce, ignota ai dizionari d’oggi, fu schedata dall’App. 1950 di Migliorini, altro indizio della frequentazione miglioriniana del periodico di Guareschi (cfr. qui sopra *cameragno* e *frontagno*).

Serranda ‘saracinesca, chiusa di canale’: MC II 181 e 183 (=TDC 333 e 334), 20-2-1949, «l’ho seppellito in riva al Canaletto E...], all’altezza di dove c’è la serranda per l’acqua»; «ci misero un’ora intera per trovare il posto, sulla riva del Canaletto, all’altezza della serranda». Il *Prontuario* di Prati, 1952, la segnala «anche per ‘chiudenda’, ‘chiusino’»; il *GDLI*, che la dice «voce di origine e di area sett. (in partic., piemont., lomb. e ven.)», allega un brano da *Un giorno di fuoco* di Fenoglio, precisamente dal racconto *Superino* edito nel 1962 ¹⁶¹.

Seviziatore ‘autore di sevizie’: MC II 39, 27-6-1948, «so che il bambino di anni i non era un rastrellatore né un seviziatore». Questo esempio vale solo come documento dell’accezione ‘postbellica’ del termine, dal momento che la parola col significato base era già stata usata da B.

¹⁶⁰ Il primo capoverso, suffragato da esempi anteriori al nostro (C. Carrà, A. Gramsci), è relativo piuttosto al significato generale di ‘pubblicità, promozione culturale’.

¹⁶¹ Si veda ora l’edizione delle Opere, TI, Torino, Einaudi, 1978, p. 503.

Barili in una corrispondenza di guerra del 1912 (cfr. *GDLI*, di cui si vale il *DELL2* semplicisticamente datando «av.1952») ¹⁶².

Sfoltimento iron. ‘diradamento, riduzione numerica mediante eliminazione fisica’: MC I 355, 20-3-1948, «A proposito della mancanza di disoccupazione in Russia E...] io credo che il segreto del successo risieda anche parecchio nel generoso ‘sfoltimento’ dei proletari». L’accezione propria ‘atto dello sfoltire’ è datata 1960, *Dencl*, dal *DELL*; più vicino il significato ‘riduzione del personale’ del *GDLI*, § 2, con un es. giornalistico del 1986. Analogamente, G. impiega il verbo *sfoltire* (MC I 436, 25-4-1948, «Il solito complotto settimanale a favore dell’America è stato scoperto in Ungheria e ciò permetterà di *sfoltire* un po’ la reazione»; corsivo nell’orig.) ‘diminuire tramite eliminazione fisica’, che il *DELL*, nel significato base di ‘rendere meno folto’ data 1952, E. Cecchi, sul fondamento del *GDLI* (e nel 1952 il verbo fu registrato anche dal *Prontuario* di Prati). In realtà, l’allegato brano di Cecchi (dove il verbo si riferisce al taglio dei capelli) dovrebbe risalire al 1936 (prima ed. delle *Corse al trotto*), stesso anno cui appartiene un altro passo dello stesso autore (da *Et in Arcadia ego*) che lo stesso *GDLI* riporta al § 2 poco sotto, per l’accezione di ‘decongestionare (un museo)’, documentata anche da ricordi diaristici di R. Bacchelli risalenti addirittura al 1922-26. Insomma, l’uso guareschiano (al di là del suo valore pregnante) non costituisce certo la prima attestazione del verbo.

Sganciare ‘mollare, tirar fuori’ (una sigaretta): DC I 240 (=TDC 142), 7-9-1947, «a un bel momento gridavano. ‘Oheh, Gigiòto, sgancia!’. E allora quello che si chiamava Gigiòto si cavava la sigaretta di bocca e la lanciava alla ragazza che l’agguantava al volo». Troppo specifica l’accezione data dal *DELL*, ‘sborsare denaro, spec. malvolentieri’, rispetto alla sua fonte (*Dencl*, XI 1960, § i.c), che definisce «gerg. e fam.» l’uso fig. di ‘dare in regalo, in prestito, in anticipo’ (non necessariamente denaro), e dunque può essere congruente all’uso di G. che (forse influenzato dallo *sganciare* dei bombardieri durante l’ultima guerra) ¹⁶³, in ogni caso è il primo a valersi di questo traslato ¹⁶⁴. Non costituisce retrodatazione il rif. *sganciarsi* ‘scappare, sottrarsi al contatto col nemico’ di MC 11102, 26-9-1948 ¹⁶⁵, attinto dal gergo militare (e partigiano), e come tale già registrato da Migì. App. 1942, poi da Monelli in “Primato”, 1°-1-1943, p. 14.

Sindacalista s. m. ‘rappresentante di un’organizzazione sindacale’: MC I 338, 7-3-1948, «brutto colpo per il Fronte è l’uscita dal PSI del sindacalista Carmagnola». In questo senso il *DELL* riprende dal *GDLI* il rimando ad A. Monti, 1949.

162 Il brano in questione (che il *GDLI* estrae dal postumo Libro di viaggi, del 1963) è ristampato dal Viaggiatore volante del 1946, ma datato 1912 essendo estratto dalla sezione Guerra balcanica (servizi inviati al giornale “La Tribuna”).

163 In questo senso il verbo compare varie volte: cfr. DC II 32 e 33 (=TDC 274), 18-4-1948, «un piccolo aereo rosso che, arrivato sopra la piazza, sganciò mezza tonnellata di manifestini rossi»; « lo stramaledetto aereo rosso riapparve e sganciò dei manifestini verdi»; luogo simile in TDC 464, 12-11-1950, «uno stramaledetto apparecchio di non si sa quale sporca razza E...] passò sopra il paese e sganciò una bomba». A questo valore originario si collega anche lo *sganciare* militare, con riferimento alla ‘ventosità’, segnalato dall’allora ten. M. Cortelazzo in “LN”, VI 1944-45, p. 69 (Sul gergo della recente guerra, 66-69).

164 Compreso tra le «esagerazioni ridicole» da Gabrielli Dizionario 1956. Troppo specifiche, e più tarde, le accezioni ‘sborsare denaro’ e ‘restituire a malincuore’ documentate dal *GDLI*, s. § 3 (rispettivamente Buzzati, 1963, e Flaiano, av. 1972, comunque posteriore al luogo di G.).

165 Si racconta di un contrabbandiere che, temendo l’incontro coi doganieri, «disse: ‘Io mi sgancio!’, e partì a tutta birra». Poco prima, il suo compagno aveva affermato: «Non mi va di farmi agganciare proprio ora che siamo vicini alla base».

Sindacalmente ‘dal punto di vista sindacale’: MC 1115, 2-5-1948, «bisognerà fare una netta distinzione anche sindacalmente tra *giornalisti* e *agenti di propaganda*». Avverbio sconosciuto alla più parte dei dizionari, con l’eccezione del *Gradit* (che data XX secolo, ma si presume quanto all’accezione base ‘per mezzo dei sindacati’) e del *GDLI*, da cui si ricavano esempi di Ottieri, 1963, e Arbasino, 1980.

Sipario di ferro, d’acciaio ‘cortina di ferro, confine tra l’Europa occidentale e quella comunista’: MC I 266, 31-8-1947, titolo di vignetta «Dietro il sipario di ferro». Estensivo, e con variazione: MC II 223 (=TDC 363), 22-5-1949, «cosa stavano combinando dietro al s. di f.? [s’intende la sede del partito comunista di Peppone]. Ma poi, improvvisamente, il sipario d’acciaio si sbullonò e si seppe tutto e a don Camillo venne un fegato grosso come uno zaino affardellato». La locuzione, registrata unitamente a *cortina di ferro* e *cortina d’acciaio* da Migi. App. 1950¹⁶⁶, è datata 1948, A. De Gasperi, da Quarantotto (dove il *DELL*; stesso anno pure per *cortina di ferro*); ma da M. Fanfani ricevo un precoce «il mondo intero è frazionato da sipari d’acciaio» di G. Maranini, *Socialismo non stalinismo* cit., p. 81, articolo del 7-7-1946 (dalla stessa fonte, a p. 165 corrispondente all’anno 1949, *cortina di ferro*). Menarini *Profili* 191-2 aggiunge che la popolarità di *sipario di ferro* (dipendente, come *cortina* e altri carichi, dall’*iron curtain* del già cit. discorso americano di Churchill nel marzo 1946) si accrebbe in Italia con la divulgazione nel 1949 di un film appunto con questo titolo. Più tardi, alla luce della mia documentazione, l’impiego guareschiano di *cortina di ferro*: MC II 474 (=TDC 522), 22-4-1951, «‘Oh! reverendo!’ disse. ‘Avete passato la cortina di ferro?’» (la domanda è rivolta da Peppone a don Camillo che sta guardando il padiglione russo alla fiera di Milano); ma potrebbe dipenderne la locuzione *cortina del silenzio* di DC I 355 (=TDC 222), 21-12-1947, «Poi fra i due [Peppone e il Brusco] ripiombò la cortina del silenzio»¹⁶⁷.

Sistemare ‘mettere a posto’, in realtà eufemismo per ‘uccidere’: DC 11163 (=TDC 587), 9-9-1951, «‘Abbiamo sistemato una carogna’ rispose Bill.[...] ‘Comunque è sistemato. È stata una cosettina organizzata bene: prima di liquidano gli abbiamo fatto scavare la buca’». Il *DELL*, per l’accezione ‘dare una punizione, un castigo’, rimanda al *Dencl* 1960; di poco precedente (forse del 1956-7) dovrebbe essere il luogo dalla prima redazione del *Partigiano Johnny* di Fenoglio citato dal *GDLI* s.v. *sistemare*, § 6, «scherz.» [sic], ‘raddrizzare, mettere a posto, dare una dura lezione’. Il termine, nell’uso di G. e dei protagonisti di quei foschi anni, è sinonimo di *eliminare* (si veda qui sopra), far fuori¹⁶⁸, *liquidare*¹⁶⁹.

166 E giudicata «non occasionale», degna cioè di comparire con evidenza anche nei glossari neologistici più selettivi, da G. Devoto in “LN”, XI 1950, p. 27 (Dizionari di ieri e di domani).

167 È tuttavia possibile che la metafora nasca dal preesistente uso traslato di *cortina* ‘tendaggio, velano, barriera che impedisce la vista o la comunicazione’, documentato per es. dal *GDLI* nel Montale della Bufera.

168 Spesso usato da G. in racconti dal 1947 al 1950 almeno; cito l’es. più antico, dal DCI 163 e 165 (=TDC 82 e 83), 3 1-5-1947: «‘Don Camillo i...] quello della casa dell’argine l’ho fatto fuori io’»; «‘Mi pareva proprio che tu mi avessi detto che, con la scusa della politica, tu lo avevi fatto fuori per prendergli i soldi’». Il *DELL* (trascurando invece il benemerito saggio di M. Cortelazzo *Condizione linguistica degli Oflag su “LN”*, cit., che conosce una ricorrenza del 1942, A. G. Majano, per ‘portar via’, e una giornalistica del 1949 per ‘uccidere’) riprende l’osservazione di Menanini, *Profili* 66-7, circa la diffusione del termine dalla metà del 1945 sui giornali del Nord Italia: a parte la preistoria dialettale (veneta, indi emiliana), va segnalato che far fuori come eufemismo militaresco per ‘distruggere, uccidere’ fu l’ultima delle Parole della guerra schedate da Monelli su “Primato” (1°/15-8-1943, p. 282); «regionalismo settentrionale diffuso largamente, prima della Liberazione» lo dice G. Folena in “LN”, XXI 1960, p. 74.

169 Pure frequente in G. nel 1947 e segg.: MC 1236 (=TDC 111), 27-7-1947, «Evidentemente questo don Camillo non è uno dei soliti preti di campagna che, per ‘liquidarli’, basta chiamar fuori un momentino dalla cano-

Sminatore ‘addetto allo sminamento, alla bonifica delle mine’: DC 1196 (=TDC 115), 3-8-1947, «mine messe in modo tanto maledetto che, dopo un paio di disastrosi tentativi degli sminatori, avevano deciso di isolare la zona». Concordemente *GDLI*, *DISC*, *Gradi* e *Z* dipendono dalla schedatura di Migl. App. 1950, s.v. *sminare*; ma Menanini *Profili* 199 richiama l’uso giornalistico dell’alta Italia «dalla fine del 1945», e il *Sindacato Sminatori e Affini* costituito nel 1946. Del 16-7-1954 è l’esempio riportato da Junker 131 nota.

Sovrastampa ‘scritta impressa sul francobollo per modificarne le caratteristiche’: MC 117, 9-2-1946 (già cit. s.v. *Liberazione*), «emissione di serie commemorativa e s. ‘Mostra della Liberazione’». Tutti i dizionari concordano col DELI nel rimandare al 1960 del Dencl, tranne il *Gradi* che anticipa al 1947 (senza precisare la fonte). Il verbo sovrastampare fu lemmatizzato da Migl. App. 1950.

Spaccare: o la va o la spacca, ‘costi quel che costi, bisogna tentare comunque’ (per esprimere determinazione ad agire nonostante i rischi): MC I 218, 24-5-1947, «A ogni assalto risponderemo con un buco nella cinghia. O la va o la spacca». Il solo *GDLI* consente una provvisoria datazione, al 1965 delle *Cosmicomiche* di Calvino.

Spazzolare ‘bastonare, percuotere’ (una persona, o le spalle di una persona): MC 1133, 20-1-1946 (es. cit. s. v. camera a gas); oltre il nostro limite cronologico: DC II 228, «il manico del forcale servì a don Camillo per spazzolare le spalle dei due Marasca» 170; DC II 353 (=TDC 707), 24-2-1952, «un sacco di gente del Fontanaccio era già stata spazzolata e aveva ricevuto l’aut aut»; DC II 292 (=TDC 715), 2-3-1952, «ma troppa gente aveva spazzolato e lubrificato» (con riferimento alle bastonature e alle purghe inflitte nel 1922). Solo il *GDLI* conosce la locuz. spazzolare la schiena di qualcuno ‘bastonarlo di santa ragione’, ma non ne trova esempi: è verosimile che l’impiego guareschiano, del verbo e dei derivati qui sotto, riprenda un altro degli eufemismi (come massaggiare e pestare: v.) impiegati nelle spedizioni punitive dell’immediato dopoguerra.

Spazzolata ‘bastonatura, dura lezione’: DC 1128 (=TDC 63), 3-5-1947, «se rimaneva bisognava per forza dargli una s. maiuscola»; TDC 199 e 200, 16-11-1947 (episodio *Conflitto*, mai

nica e annaffiare con una sventagliata di mitra»; DC II 35 (=TDC 275), 18-4-1948, «avrei piazzato la mitragliera prima e, dopo il primo lancio, lo avremmo liquidato» (un aereo); DC 11134 (=TDC 411), 12-3-1950, «Trovarono la signora Mimì sepolta, insieme al marito E.] e II avevano liquidati tutt’e due i Bioichi». Anche con riferimento a malattia: DC 11149 (=TDC 550), 8-7-1951, «gli venne una polmonite che in due giorni lo liquidò». Sebbene il DELI si ostini a datare l’accezione al 1967, Banti, si tratta di un’estensione semantica dal senso di ‘far sparire, sbrigare rapidamente, togliere dimezzo’ (cfr. *GDLI*, § 7, e Messina 1954; in G. cfn. ad es. MC I 250-1, 28-10-1947, «Liquidiamo la storica grande parata della fame», «E adesso liquidiamo anche la storica festa dell’Unità»), che M. L. Fanfani (“LN”, XLVIII 1987, pp. 75-6) documenta col valore di ‘sopprimere fisicamente’ a partire dal 1912 (Mussolini) e 1916 (Gramsci), e che ricevette un forte incremento d’uso per influsso sovietico, almeno dagli anni Trenta (cfr. poi V. Orioles, *Russismi di senso figurato in italiano*. “Quaderni dell’Istituto di Glottologia” dell’Univ. di Chieti, Fac. di Lettere e Filosofia, 5, 1995, a p. 112, con un es. del 1932; e un es. del 1923 di liquidazione ‘soppressione’ di un partito in F. Vian, *Il lessico politico di Pietro Nenni*, cit., “LN”, LIII 1992, p. 78). In un discorso a Radio Milano Libertà del 18-12-1943, P. Togliatti auspicava la «liquidazione di tutti i residui e di tutti i complici del fascismo» (*Opere* IV.2, p. 509).

170 Nella versione originale del racconto (11-11-1951: cfr. TDC 623 e nota al testo in III 162) il verbo non compariva: si dice prima che «don Camillo spolverava il muso del primo Marasca», poi che «i due Marasca erano stati costretti a rompere il manico del tridente con la schiena».

raccolto in volume dall'A.), «La s. sulle spalle di Peppone mise il paese in stato di emergenza»; (secondo es. già trascritto s. v. pestaggio); TDC 628, 18-11-1951 (prima parte del racconto Come pioveva, soppressa nell'ed, in volume di DC II), «anche io, per esempio, una s. così, a quei due tipi, gliel'avrei data volentieri». Il sost. è indicato dal GDLI, s., § 2, nel senso fig. di 'rimprovero, rampogna, punizione', e specialmente il secondo esempio (da N. Balestrini, 1987, dopo un primo di Arpino meno perspicuo) sembra intendere una punizione corporale.

Spazzolatura 'idem': MC 1134, 20-1-1946, «a Trecasali s. progressista dei cugini Dalla Turca colpevoli di essere democristiani». Nessun dizionario conosce accezioni figurate del termine.

Spicconatore 'operaio che lavora col piccone': DC II 437 (=TDC 527), 13-5-1951, «gli spicconatori, gente dura che avrebbe demolito anche suo padre, stavano lì fermi davanti al mozzicone di muro». L'unico riscontro è fornito dal GDLI (dove il Gradit) che cita un luogo di Tecchi del 1967. In G. ricorre pure il verbo spicconare (lemmatizzato da Migi. App. 1942): TDC 352, 10-4-1949 (due volte), e517, 11-3-1951.

Sporogenesi 'processo che origina le spore': MC I 215, 13-7-1947, «Il pescecane può essere tutto E...] E può fare le uova, allattare, riprodursi per cariocinesi e sporogenesi. Non ce ne parlate più». DISC e Z rimandano al 1970, ma il Gradit recupera la lemmatizzazione del Dencl XI, 1960.

Squagliarsela 'andarsene di nascosto e in fretta': MC I 220, 5-4-1947, «il nuovo colono ricaricava armi e bagagli e terrorizzato se la squagliava»; DC I 329 (=TDC 189), 2-11-1947, «capisco benissimo che uno E...] non desideri che squagliarsela»; DC II 44 (=TDC 281), 2-5-1948, «se noi, per leggerezza, agissimo in modo che qualcuno di questi reazionari riuscisse a squagliarsela, allora saremmo colpevoli di tradimento»; TDC 353, 10-4-1949, «i pochi rimasti se l'erano squagliata con le barche». La data finora nota (DELL, Gradit) per il verbo con doppio pronome è il 1960 del Dencl (il GDLI allega Cassola, 1962), anticipabile al 1956 del Dizionario linguistico moderno di Gabrielli (secondo cui la forma «non è da usare in buona prosa»): ma precede tutti l'uso di M. Soldati, *America primo amore* (Firenze, Bemporad, 1935, p. 190) segnalato da M. Fanfani. Già registrato dal *DM 1905 squagliarsi* nello stesso senso (e si vedano esempi di Zena, Pirandello, Faldella in *GDLI* e *LIZ*, e ancora Gabrielli), mentre il militaresco *squagliare* nella particolare accezione di 'uscire dall'Accademia senza autorizzazione' è documentato da F. Tollemache in "LN", XXII 1961, p. 128¹⁷¹. Il derivato *squagliamento* (s. generale, DC II 74 =TDC 275), per 'abbandono, fuga' trova nel *GDLI* un solo es. di Moretti, 1937. Si tratta di forme originate dal dialetto romanesco, per le quali M. Fanfani mi segnala esempi giornalistico-parlamentari del 1894-95.

Stangare 'bastonare, percuotere con stangate': TDC 307, 26-12-1948, «L'idea di stangare i preti [...] è ottima, ma è da applicare in un secondo tempo. Adesso si tratta di minare le basi della Chiesa, poi, quando i muri saranno traballanti, si comincerà a stangare e tutto verrà giù» (poco sopra: «legnare parroco e fedeli»); MC 11157 (= TDC 316), dello stesso 26-12-1948, «mi rifiuto di fornire a te E...] il pretesto per stangare della gente» (sinonimo di «fare un massaggio»: v. qui s. v. *massaggiare*). Il *DELL* rimanda al 1960 del *Dencl*, mentre il *GDLI*, § 2, conosce un solo esempio di Gadda, 1958. Nel senso traslato di 'infliggere duri colpi' (in guerra) leggia-

171 Il linguaggio degli allievi dell'Accademia della Guardia di Finanza, pp. 124-8.

mo suonare stangate in TDC 430 (18-6-1950, racconto *Il vittorioso* non ripreso in volume dall'A.: «presero a suonare agli americani tali stangate da far sussultare di gioia il vecchio Togno»): ma si vedano le varie accezioni metaforiche di *stangata* attribuite dal *DELL* al 1940, e la precisa accezione di 'pesante sconfitta inferta al nemico' che il *GDLI* assegna a s., § 2, in R. Zena, *L'Apostolo*, 1901 («infliggere a Ras Alula una s. coi fiocchi»).

Stramaledetto part.-agg., anche sostantivato, 'più che maledetto, specie in usi esclamativi'. Per la sua popolarità, è uno dei termini impiegati più volentieri da G. nel parlato dei suoi personaggi; faccio solo una scelta dagli esempi più antichi: DC I 77 (=TDC 181), 26-10-1947, «Vadano all'inferno, stramaledetti!»; DC 1110 (=TDC 229), 28-12-1947, «il prete ha fatto poi il suo stramaledetto giornale che ha buttato all'aria la faccenda»; DC II 26 (=TDC 254), 14-3-1948, «Lo sapevo io che quello s. mi stava preparando un colpo del genere!»; DC 1133 (=TDC 274), 18-4-1948 (cit. in nota a *sganciare*); MC 11102, 26-9-1948, «ecco una stramaledetta faccenda: Toni pesta una zampata malamente e finisce appiccicato per terra»; MC 11116, 10-10-1948, «fa un freddo stramaledetto e gela la terra»; TDC 306, 26-12-1948 (racconto *Il compagno Gesù*, non ripubblicato dall'A.), «vennero quegli stramaledetti che buttano giù bombe sui ponti»; TDC 337, 27-2-1949, «'Cosa fanno quegli stramaledetti?', borbottò Peppone¹⁷². 'Chi aspettano?'»; TDC 351, 10-4-1949, «lavoravano come s. a tirar giù pioppi a colpi di scure»; TDC 426, 4-6-1950, «'Va, stramaledetto te e chi ti ha portato qui!', borbottò don Camillo dando un calcio al trattore» (la battuta è stata espunta nell'edizione in DC II, racconto *Il kolchoz*, alla p. 99 dove dovrebbe stare). Solo *DISC*, indi *Z*, azzardano la data 1957, anticipata al 1947, Bernari, dal *GDLI* con riferimento a persone, e a non prima del 1960, Fenoglio, relativamente a cose («stramaledette colline»: dalla seconda redazione di *Una questione privata*).

Streptomicina 'antibiotico tratto dallo *Streptomyces griseus*': DC II 68 (=TDC 341), 27-2-1949, «'Reverendo, qui soltanto la s. potrebbe salvarlo'. Don Camillo strinse i pugni. 'Solo la s. lo può salvare? E Dio no?' E...] 'Dov'è questa s.?'». Questa menzione anticipa il 1950 della registrazione del termine in *Migl. App.* (cui si rifanno *DELL*, *DISC* e *Z*), ma non il 1947 che il *Gradit* ricava dal periodico "Sapere" (il *GDLI* allega un luogo di L. Einaudi del 1956). Posso tuttavia ugualmente retrodatare la comparsa giornalistica della voce, che meritò l'onore di un titolo sul settimanale bolognese "Cronache", 1°-12-1945. Il farmaco era stato scoperto negli USA nel 1944 (*Migl.*, *Dencl.*), ovviamente non nel gennaio 1946 come asserito dal *DEI*.

Stupidata 'stupidaggine, sciocchezza': DC 11127 (=TDC 407), 12-3-1950, «Non era una questione di magia o di altre stupidate, era una questione di prestigio». *DISC*, *Gradit* e *Z* concordemente rimandano al 1960 (che suppongo ricavato dal vo¹. XI del solito, provvidenziale *Dencl.*), che il *GDLI* non anticipa, conoscendo un solo esempio di M. Soldati, 1964; ma il termine circolava anche anteriormente, quanto meno nella redazione milanese del "Bertoldo" frequentata da G.: trovo infatti *Tutte stupidate* come titolo di un racconto di Carlo Manzoni (più tardi, al "Candido" con buona parte dei colleghi), nel volume curato dallo stesso *Gli anni verdi del "Bertoldo"* (Milano, Rizzoli, 1964, p. 145). La forte coloritura meneghina del pezzo fa pensare a un'origine dialettale del termine, che i figli di G. confermano segnalando che *Tutte stüpidata-*

172 Che poche battute sopra aveva rifilato a don Camillo un altro prefissato caro a G.: «potete fare la propaganda anche all'accidente che vi strafalmina». I passi appartengono alla prima parte della novella *La 'Volante'*, espunta dall'edizione in volume di DC II.

te (con ü alla lombarda) era il titolo di una rubrica fissa di Manzoni iniziata sul “Bertoldo” nel 1938¹⁷³.

Surreale s. m. ‘ciò che va oltre la realtà sensibile; il soprannaturale, il portentoso’: MC II 359, 23-4-1950, «Qui, naturalmente, entriamo nel campo del surreale: il fatto è che anche il più normale dei bambini, appena varca la soglia della Fiera, viene preso dal *delirio delle réclame* e acquista una potenza, una mobilità e una portata soprannaturali». Solo il *GDLI* permette di datare l’uso sostantivale al 1958, Alvaro; l’agg. è dato al 1941 da *Gradit* e Z (solo al 1965 da *DELL* e *DISC*, av. 1963 dal *GDLI*).

Sventagliata s. f. ‘raffica di proiettili a ventaglio’: MC I 9, 19-1-1946, «oggi per seimila [lire] spara sul passante una s. di mitra»; MC I 45, **30-3-1946** (racconto della serie ‘Cuore’ epurato), «dal mitra parte una s. che va a pizzicare Garrone nelle parti sedentarie»; MC I 236 (=TDC 111), 27-7-1947 (cit. a proposito di *liquidare*, in nota a *sistemare*); TDC 198, 16-11-1947 (episodio *Conflitto*, non riedito in volume dall’A.), «si leggeva sui giornali di aggressioni, legnate, bombe, sventagliate di mitra»; DC 11130 (=TDC 409), **12-3-1950**, «Significa tutto davanti a Dio ma, davanti a una s. di mitra, non significa niente»¹⁷⁴. Riferito alla rosa di pallini da caccia: DC 11215 (=TDC **584**) 2-9-195 1, «Ha preso soltanto una s. sui sedere’, spiegò don Camillo. ‘Roba superficiale’». In questa accezione il termine è stato lemmatizzato nel 1950 (con esempio «una s. di mitraglia») dall’App. di Migliorini, molto attenta (come si è visto) a neologismi o nuove accezioni sorte in quel sanguinoso dopoguerra; indi dal *Prontuario* di Prati, 1952 (stesso anno cui appartiene l’esempio di Comisso riportato per primo dal **GDLI**): non ha riscontri il 1917 indicato dal *DEI*¹⁷⁵.

Tabella: v. *bacheca*.

Termosifone ‘radiatore di un impianto di riscaldamento’: MC 1267, 23-11-1947, «Viene distrutta (strappati a morsicate anche i termosifoni) la redazione»; DC 1153 (=TDC 487), 7-1-1951, «‘Qui non ci sono i termosifoni’, spiegò. ‘Qui fa freddo sui serio’». Per questa accezione, più comune di quella originaria che designava l’impianto stesso (datata 1839) il *DELL* risale al 1961 del solito *Dencl*, e il *GDLI* trova un esempio da *Cronaca familiare* di Pratolini (dalla seconda ed. del 1955; la prima è del 1947). Ma è possibile scendere ancora senza uscire dal mondo guareschiano: grazie a una lettera di C. Zavattini all’A., del giugno 1943 (pubblicata in *Chi sogna nuovi gerani?*, p. 180) che rievoca i tempi del collegio “Maria Luigia” di Parma: «ti ricordi le orchestre con il termosifone?» (si intenderanno le percussioni sui radiatori). Indi, posso citare un titolo del settimanale bolognese “Cronache”, 23 -3-1946, p. 4, «Chevalier sul termosifone».

173 Nei racconti di DC (TI) G. si vale più spesso di stupidaggine: cfr. per es. TDC 266 (27-3-1948), «Non diciamo stupidaggini» (stessa frase a 346); 274 (es. cit. s. v. Dongo); 381 (3-2-195ffl, «il Falchetto capì di aver detta una stupidaggine» (indi, 382).

174 Sinonimi guareschiani: scarica (TDC 87, 7-6-1947), scarica di mitra (TDC 587, 9-9-195 1), raffica di mitra (TDC 228-9, 28-12-1947).

175 Questa data è riferita dal *DELL* all’accezione base di ‘atto dello sventagliare’ (cioè ‘far aria con un ventaglio’) altrimenti rinvenuta nel Palazzi 1940 (che resta la data accettata da *DISC*, *Gradit* e Z). In tal senso si veda TDC 99, 2 1-6-1947 (racconto *Democrazia*, non ripubblicato in volume dall’A.), dove di Peppone svenuto si dice che «lo spruzzarono con acqua fredda, lo sventagliarono, gli fecero fiutare della roba e gliene fecero bere dell’altra», cioè tutte le azioni tipicamente eseguite su un pugile allo stremo delle forze: non essendo, chiaramente, l’operazione eseguita con un ventaglio, si potrebbe configurare un’accezione finora non lemmatizzata.

Togliattiano agg. ‘di Togliatti; in relazione con, sostenitore di Togliatti’: MC I 338, 7-3-1948, «Dopo una citazione togliattiana di Pinocchio alla Camera, tutti gli oratori trinariciuti citano Collodi a ogni piè sospinto!» 176; I 363, 27-3-1948, «Per protesta i compagni Morandi, Vecchietti e Spinelli, socialisti togliattiani, hanno abbandonato la riunione»; II 28, 30-5-1948, «lo dileggia con le più oscene espressioni dell’oratoria togliattiana». Il Gradit non si spinge oltre la data 1955 (Luigi Cavicchioli, “Oggi”) indicata da Quarantotto, mentre il GDLI aggiunge un esempio di L. Sturzo anteriore al 1958; da notare che le PN 1963 registrano il parallelo aggettivo palmirico di M. Lupinacci.

Totocalcio ‘totalizzatore calcistico, concorso pronostici sulle partite di calcio’: MC II 296, 11-12-1949 (es. riportato s. v. *schedina*); DC 11174-5 (=TDC 490-2), 14-1-1951, «Gesù’, disse don Camillo, ‘fatemi vincere al totocalcio’» (due volte); «‘Io volevo soltanto vincere al t. per avere l’altoparlante su¹ campanile’»; «‘Se vincerò al t. Vi ringrazierò non di avermi fatto vincere, ma perché ho vinto’». Questa parola-macedonia, registrata nel 1950 da Migi. App. soltanto come ‘nome della società che gestisce il totalizzatore sulle partite nazionali di calcio’, indi, già divenuta nome comune per il ‘concorso di pronostici a premio’, da Menarini *Profili* 1951, 2 18-20, Prati *Prontuario* 1952, e Messina, 1954, s. vv., continua ad essere datata 1955 da *DELL* e derivati (sulla base di Junker, p. 79, in buona parte fondato su Menarini). Non so che valore attribuire alla data 1938 indicata da Z (la SISAL fu fondata nel 1946), salvo che non sia una frettolosa deduzione dall’anno di prima edizione della miglioriniana *Lingua contemporanea*, che invero cita il termine, ma solo dall’edizione 1963¹⁷⁷.

Trasmettere ‘diffondere attraverso i mezzi di telecomunicazione, mandare in onda’ (alla radio): MC I 261, 14-8-1949, «la radio le trasmetterà alle ore 23 e 45». Il *DELL* rimanda al 1955 di Junker, pp. 64-5.

Trasmisione ‘programma diffuso dalla radio’: MC I 282, 7-12-1947, «Alle 13.35 di domenica fate il piacere di ascoltare la trasmissione del Signor Guareschi il quale si è messo a fare la reclame del Resoldor». È ancora Junker, 1955, la fonte più antica nota al *DELL*.

Triangolo della morte ‘territorio dell’Emilia (presso Castelfranco), dove nel 1946 si ebbero numerosissimi delitti’. La locuzione ha subito la *damnatio memoriae* dei dizionari attuali, dopo che il VLI nel 1994, *triangolo* 3.a, per l’ultima volta l’aveva glossata ‘nel linguaggio giornalistico [...] zona comprendente tre località (non sempre le stesse) resesi tristemente note per la frequenza di casi d’omicidio’¹⁷⁸, ma qui si scheda a completamento della lemmatizzazione in Migi. App. 1950 (dove traggio la definizione): MC I 213, 26-4-1947, «Manzolino (uno dei vertici del famoso ‘triangolo della morte’)»; II 84, 5-9-1948, «si va risolvendo per opera dei carabinieri il cupo mistero di quell’orrendo *Triangolo della morte* di *Castelfranco Emilia*, dove la paura aveva creato una impenetrabile cappa di piombo»; II 293, 4-12-1949, «Erano i momenti del *trinaricismo fumigante*, del *triangolo della morte*; assetati di sangue e di potere, i comunisti terrorizzava no

176 L’allusione va a un’affermazione di Giancarlo Pajetta secondo cui «De Gasperi ha il naso lungo a furia di bugie».

177 Cfr. oggi *La lingua italiana nel Novecento*, p. 60, e p. 128 per un’altra menzione, ripresa dai SLN ma beninteso nell’edizione 1963.

178 Semanticamente discutibile, e sospettabile di una certa, cosiddetta, ‘correttezza politica’, la glossa del Conciso Treccani, § 7, che dichiara l’equivalenza di t. della morte e i. delle Bermude.

intere regioni». Per un'estensione del concetto oltre l'area modenese si veda MC II 70, 8-8-1948, « la polizia ha trovato il baricentro del *Triangolo della morte romagnolo* (Giovecca, Lavezzola e Pianta)»¹⁷⁹; per gli anni Ottanta il C.C. documenta un uso relativo alla Sicilia.

Trinariciuto s. m. e agg. 'epiteto dato da un giornale politico-satirico (*Candido*) ai gregari del comunismo, raffigurati con tre narici'. La definizione di Migl. App. 1950 venne integrata, nel 1963, con: «Analogamente, quel giornale chiamava *trimammellute* le donne comuniste. Lo scherzo si ricollega a tradizioni plurisecolari (i tre gozzi di Gioppino, e lo stemma di Bartolomeo Colleoni)»: MC I 219, 5-4-1947, lettera aperta dal titolo *La terza narice*¹⁸⁰: «considero appartenenti alla categoria dei trinariciuti i dimostranti della Garfagnana i quali hanno per protesta aperto le dighe dei bacini idroelettrici»; TDC III 43, 21-6-1947, «A Genova alcuni trinariciuti fumiganti hanno impedito all'on. Lucifero di parlare. E...] Perfino *l'Unità* ha dovuto deplorare i t.»; MCI 261 e 263, 23-11-1947, «aliquote di T. Lanciafiamme hanno distrutto in parecchie città del Settentrione a mezzo pubblico rogo copie del nostro *Candido*», «riterrerei opportuno che Ella [Togliatti] emanasse direttive atte a impedire che, in tali azioni di polemica giornalistica, venissero impiegati T. alfabeti». Usato come agg. in MC I 340, 7-3-1948, «quando gli chiesero d'intervenire a far finire la gazzarra trinariciuta contro Saragat, rispose che gli faceva male la testa». A parte quest'ultimo luogo¹⁸¹, ho fatto solo una scelta delle ricorrenze del 1947, così da anticipare la data 1948 proposta da Quarantotto e ripresa dal *Gradit* (mentre Z, 1998 e 2000, indica genericamente il «secondo dopoguerra»). Solo ora il termine sta godendo di una certa fortuna lessicografica (le edizioni di Z lo ignoravano almeno fino a tutti gli anni Ottanta), riscontrabile per es. dall'inclusione nel vol. XII, 1997, della *Piccola Treccani*; e non è mai scomparso dall'uso, quanto meno giornalistico¹⁸². In omaggio alla menzione di Migliorini, do riscontro anche per *trimammelluta* e l'altro aggettivo *trimammellare*, il cui incunabolo pare costituirsi nella vignetta *Giro di propaganda* del 26-4-1947 (a commento di una visita in Emilia di un

179 Il volume di G. e P. Pisanò *Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile* (Milano, Mursia, 1992) fin dalla copertina schematizza come "triangolo" l'area ai cui vertici stanno Ferrara, Bologna e Reggio Emilia; ma a p.286 precisa: «L'espressione 'triangolo della morte', che finì per identificare tutta l'Emilia-Romagna, fu coniata in origine per indicare una parte della sola provincia di Modena, a forma di triangolo appunto, che aveva come vertici i paesi di Castelfranco Emilia, Piumazzo e Manzolino». Segue la riproduzione di un articolo di Enzo Biagi del novembre 1951, dove ricorre l'espressione relativa appunto a quel territorio.

180 Inizialmente, «trovata grafica» delle vignette di G., che (spiega l'A. nello stesso pezzo) «permette di definire un tipo e una mentalità col semplice ausilio di un buco»: si veda qui s. v. contrordine, compagno, osservando che, se la vignetta *Disciplina di partito* del 1°-2-1947, MC 1209, non ha ancora questa innovazione (solo un comunista è raffigurato con due narici, da una delle quali esce fumo), nelle due vignette delle pp. 230 e 231, del 29 marzo e 19-4-1947, e prima ancora in quella del 15-3-1947 (da un "Candido" non rist. in MC), la trovata si è ormai stabilizzata. Prosegue l'A. con la sua spiegazione: «nel mio concetto base, la terza narice ha una sua funzione completamente indipendente dalle altre due: serve di scarico in modo da tener sgombro il cervello dalla materia grigia e permette nello stesso tempo l'accesso al cervello delle direttive di partito che, appunto, debbono sostituire il cervello. E...] Naturalmente la terza narice non è una strettissima prerogativa delle sinistre: io credo che ce ne siano molte altre, distribuite un po' in ogni dove» (p. 221). Cfr. infatti MCII 478, 10-6-1951: «La faziosità, l'egoismo di partito, hanno fatto spuntare una terza narice sotto il naso di parecchi uomini della DC: i liberali, i saragatoromitiani e i pacciardiani non hanno voluto essere da meno». Un po' diversa l'"etimologia" presentata su "Candido" del 10-5-1953 (oggi in *Chi sogna nuovi gerani?*, p. 274): «i fatti che succedono in quel periodo [immediato dopoguerra] E...] mi suggeriscono l'idea di praticare nel naso dei comunisti un foro per fornirli di una terza narice che facilitasse l'uscita dei gas sprigionatisi dall'interno, incandescente furore politico».

181 E altri citati a proposito delle voci attivista, corrente, togliattiano.

182 Cfr. M. Serra, *44 falsi*, 1991 (cit. in nota a *Contrordine, compagno*), pp. 18-9, «i nuovi trinariciuti della Trinacria abusivista» (pezzo attribuito a G. Bocca); R. Valla, nel quotidiano informatico "Cronache.it", 25-7-2000, p. 2, «la vecchia opposizione trinariciuta al privato».

gruppo organizzato di donne russe), che raffigura appunto una robusta massaia nell'atto di scoprirsi il seno 'triplo' esclamando «Ecco, compagne italiane, cosa ha saputo fare il governo sovietico per la donna madre!»¹⁸³; indi, MC I 331, 29-2-1948, «A Molinella 150 trinariciuti con annesso reparto di guastatrici trimammellate hanno assalito l'agricoltore Lenzi E...]. Scarcerato per amnistia il trinariciuto (ex repubblicano) Domenico Grandi che aveva aggredito il farmacista di Copparo (la farmacia era stata devastata dai reparti trimammellari)»; MC II 215, 10-4-1949, «una donna del reparto trimammelluto urla verso il padre di Giuseppe Fanin»¹⁸⁴.

Tromba 'altoparlante, organo di accoppiamento tra il generatore acustico e l'aria ambiente': DC I, 89 e 90 (=TDC 41), 5-4-1947, «uno di quei camioncini che hanno sul tetto quattro gran trombe e, dentro, tutto il meccanismo elettrico per ampliare la voce»; «'Debbono aver puntato una delle loro maledette trombe contro di noi', esclamò». Il *DELL* rimanda al 1961 del *Dencl*, voi. XII (S 3 .a, dove però il riferimento ai *grammofoni a tromba* può suggerire una notevole retro-datazione del termine)¹⁸⁵; né ha visto che lo stesso *Dencl*, nel vol. I 1955, s. v. *altoparlante*, indica il tipo dell'a, *a tromba*, che anche in questo caso dipende da un lemma *dell'Enc. It.*, peraltro più tardo del luogo guareschiano (*App. Il*, 1948, p. 149 s. v. *altoparlante*, § *Schermi e trombe*, «l'a. E...] può venire munito di una tromba»).

Udina agg. e s. f. 'aderente all'Unione Donne Italiane (UDI)'¹⁸⁶: MCI 33, 23-3-1946, «E le udine a insistere: quando il colonnello Hankok era diventato milanese, aveva forse pianto?»; «si avvicinò a lui una udina alta, coi capelli rossi e le basette»; I 371, 27-3-1948, «uno stormo di frontagne udine toglie la targa con il nome di Colombo e al suo posto mettono una targa intestata 'Viale della Pace'». Il derivato, sconosciuto ai dizionari d'oggi, fu registrato da Messina 1954 s. v. *UDI*, e aggiunto nel 1963 al lemma *UDI* di Migl. *App.* 1950; ma la prima menzione è in Menarini *Profili* 1951, 221, che commenta «questo nuovo sostantivo ha un che di leggiadro, e ricorda senza volerlo le mitologiche *ondine*», non senza *in cauda venenum*: «nell'estate 1945 c'era l' *URI* o *Unione Ragazze Italiane*: le *urine*, dicevano certi romani!».

Ultimissima s. f. 'ultima notizia, novità dell'ultima ora': MC I 437, 25-4-1948, «A proposito poi del frontagno gen. Roveda di cui già parlammo, vi dò l'ultimissima». Il *DELL* distingue tra i due significati di 'ultima edizione di un giornale' e («al pi.») 'le notizie più recenti, spec. in un giornale', datando il primo al 1955, Junker, e il secondo al 1957, "Vox Romanica" e Gadda nel *Pasticciaccio* («ma non nella prima versione pubblicata in "Letteratura", 1946»), senza notare che Junker a p. 102 assegna ad *ultima* (e, implicitamente, anche a *ultimissima*) la doppia accezione di 'letzte Nachricht oder letzte Vorstellung'. Più opportunamente, non distinguono date *Gradit* e *Z*.

Vespa 'scooter prodotto in Italia dalla ditta Piaggio' (marchio registrato): MC II 70, 8-8-1948, «il *poppolo* soffre e regala col sudore della sua fronte una 'Vespa' a Togliatti»; 11117 e 118,

183 Nella vignetta UDI (Unione Donni Italiani) del 7-12-1947 (MC 1277), una donna è raffigurata anche con tre natiche.

184 Ma le variazioni guareschiane sul tema sono inesauribili: citerò solo pentanariciuto, polinariciuto, trinariciale, trinariciame, trinaricismo, trinaricoattivista.

185 La menzione letteraria degli «antichi fonografi dalla tromba a collo di cigno», fatta da E. Cecchi, *Corse al trotto* 1952 (ma 19361) e ripresa dal *GDLI* s. v. fonografo, si anticipa quanto meno grazie all'*Enc. It.*, XVII 1933, s. v. grammofono, in partic. pp. 651 (con fotografia) e 654.

186 Per una diversa interpretazione guareschiana della sigla si è citata poco sopra, in nota alla voce trinariciuto, la vignetta UDI del 7-12-1947.

10-10-1948, «È una “Vespa” – spiegò sottovoce. A sentir parlare di vespe la gente cominciò a ridacchiare poi ritornò zitta e fissò l’arciprete aspettando la terza ondata. “Vespa” o no – osservò l’arciprete – mi permetto di osservare che, secondo me, lei poteva servirsi di un mezzo, diciamo, più consono»; «Non è mica una motocicletta: la “Vespa” ha 125 di cilindrata ed è considerata un ciclomotore» (continua nella puntata successiva del racconto, 17-10-1948, pp. 119-24). Storicamente assurda la data 1942 offerta dal *DELL* (indi da *DISC* e *Z*) per il significato ‘nome commerciale di motorscooter’, con rimando a *Migi*. App. 1942, dove in realtà è lemmatizzata la *Vespa o vespa d’acciaio* ‘motocarozzetta munita di mitragliatrice o cannone anticarro, delle unità celeri tedesche (1939)’. Solo dall’ediz. 1950 venne aggiunta, fra le altre, l’accezione relativa al ‘piccolo veicolo a motore E...] che ricorda la forma di una vespa’ (col derivato *vespista* ‘chi va in vespa’, datato 1948); e 1950 è la data che prudentemente il *Gradit* propone. Si può, naturalmente, scendere ancora: più verosimili (ancorché bollate dal *DELL* come «non documentate») le date del *DEI*, in particolare il 1946 per la nascita della motoretta; e ricco di derivati il lemma *Motor-scooter* di Menarini *Profili* 1951, pp. 135-7 (che include già il *vespizzatevi*, noto al *DELL* solo attraverso le *PN* 1963) ¹⁸⁷.

Veste tipografica ‘modo con cui è stampata, legata e presentata un’edizione’: MC 117, 9-2-1946, «*Vento del Nord* esce completamente rinnovato, in eccellente veste tipografica». Il *DELL* rimanda al 1961 del *Dencl* (vo1. XII, *veste* fig., 2.a); cfr. oggi il *Gradit*, che non data ma dichiara la sinonimia con *v. editoriale*.

Vigliaccata ‘azione vile’, estensivamente ‘cosa malfatta, stupidaggine, assurdità’: DC 1252 (=TDC 155), 2 1-9-1947, «I paragoni sono la più gran v. del mondo perché riducono tutti i problemi a un esempio pratico mentre nella vita quello che conta è la teoria» (frase di Peppone, cui don Camillo fa eco poco sotto); TDC 394,26-2-1950, «‘Vecchio mondo’, gridò imbestialito Peppone, ‘si può sapere che razza di v. è questa sporca faccenda?’» ¹⁸⁸; TDC 401, 20-8-1950 (racconto *Il fantasma della radio*, riedito in volume per la prima volta in MC II 401), «È una v. nera’, rispose Peppone. E...] ‘Io non ammazzo nessuno a tradimento’»; DC 11127 (=TDC 408), 12-3-1950, «Oggi, quando si parla di vile, uno pensa subito alle vigliaccate che vengono su come i funghi nelle città e trasformano i quartieri in sezioni della Fiera Campionaria»; DC 11152 (=TDC 495), 21-1-1951, «E quando lo sentirono, tutti dissero che sarebbe stata una v. non farlo studiare»; TDC 510, 18-2-1951 (racconto *Pace disarmata*, non rist. in voi. dall’A.), «Reverendo: voi fate quello che volete perché la democrazia è una v. tale che permette ai preti di tenere dei comizi» (ovviamente, in bocca a Peppone); DC 11160 (=TDC 585), 9-9-1951, «Peppone era così intento nel suo lavoro che a interromperlo sarebbe stata una v.»; TDC 637,2-12-1951 (racconto *Ognuno al suo posto*, brano espunto dall’ed. in volume di DC TI), «È un pezzo che avete in testa la v. di mandarmi all’ospedale e farmi morire lì solo come un cane!». Il termine, noto solo nel significato etimologico, è concordemente datato 1967 da *DISC*, *Gradit* e *Z*.

Vignetta ‘disegno satirico o umoristico’: MC I 143, 3-8-1946, «sui loro giornali hanno cortesemente dato diffusione a una v. di *Candido*. Si tratta della nostra v. intitolata *Saldo con interessi*» (altre due ricorrenze a p. 144). Il *DELL*, datando l’accezione al 1961 del *Dencl*, osserva giustamente che è certo retrodatabile, dato che *vignettista* è già in *Migl*. App. 1950 (poi, in Prati *Pronuario* 1952). In effetti, *vignetta* era stata registrata da Messina nel 1954, indi da Gabrielli nel

187 Ma cit. qui s. v. motorizzarsi per un’altra menzione del 1953. A. Sangregorio, “LN”, XXXIII 1972, pp. 21-2, Precedenti pubblicitari del tipo ‘vespizzatevi!’, fa risalire il modo al 1950.

188 Nell’edizione 1953 in volume la frase è mutata in «. . . si può sapere che storia è questa?».

1956; è verosimile che possa anticiparsi almeno all'ultimo anteguerra e alla fioritura di giornali umoristici cui G. partecipò. Piluccando infatti dai brani autobiografici raccolti in *Chi sogna nuovi gerani?*, dopo vari esempi di *caricatura*, *macchietta*, *disegno* e altre sineddochi (come *tempera* o *xilografia*), trovo a p. 211 un brano di un messaggio del Minculpop datato 20-3-1941: «Ti comunico che la vignetta *Il leone britannico* apparsa nel *Settebello* del 12 corrente è molto piaciuta».

Visto da destra, visto da sinistra 'commentato, giudicato da opposti punti di vista'. È stato Menarini, *Profili* 225-6, a segnalare questa «rubrica fissa del giornale umoristico *Candido* di Milano, nella quale sono ogni volta satiricamente presentati fatti del giorno in due versioni opposte, considerate e commentate cioè con acceso spirito di parte: di destra (anticomunista) e di sinistra (comunista)», avvertendo che «la frase sta entrando nell'uso comune, e la vediamo applicata anche a fatti e concetti del tutto estranei alla politica E...]», con un esempio dal "Giornale dell'Emilia" dell'8-4-1949 dove sono in causa valutazioni di storia dell'arte e della cultura. Il lemma, che Menarini inserì ancora nel «Lessichetto» in appendice *all'Enciclopedia della civiltà atomica* cit., VII 74 (questa volta, facendo esplicitamente il nome di «Nino Guareschi»), fu ripreso nelle *PN* 1963, ormai con riferimento al passato, avendo i due autori già abbandonato, in tempi diversi, la redazione di "Candido". Secondo quanto m'informano i figli di G., la rubrica (in cui le tesi di destra erano esposte da Giovanni Mosca alias *Caesar*, e quelle di sinistra da G. alias *Spartacus*) cominciò il 18-5-1946, con un'interruzione dopo tre settimane e la ripresa il 27 luglio¹⁸⁹. Le riproduzioni più antiche, su MC, della rubrica cominciano da I, 304 (18-1-1948), indi 440 (25-4-1948); dalla mia collezione posso estrarre il "Candido" dell'11-1-1947, col titolo *Sempre provocazioni*, a proposito di un raduno cattolico al vescovado di Venezia («prezzolati di uno Stato estero si sono dati convegno E...] sotto le finestre del loro *caudillo*», secondo *Spartacus*; «il Patriarca invitava la folla dei fedeli a deporre fiori presso la sede del locale partito comunista» per *Caesar*). L'ultima ristampa è in MCII 461, 7-1-195 1, riguarda *Togliatti* (ovvero le sue vicende sentimentali), e la parte di *Caesar* è tenuta da Carlo Manzoni.

Volante s. f. 'corpo di polizia celere'; per estens., 'gruppo paramilitare organizzato che si muove celermente': MC 114, 2-2-1946, «importante azione della 'Volante antipornografica' municipale (sequestro di oltre due quintali di pubblicazioni immorali)»; 1117, 9-2-1946 (cit. s. v. *nostalgico*, nota); MC 1146 e 148, 27-7-1946, sottotit. di cronaca, *La volante del PCI attacca*, e testo «La squadra 'La volante' del PCI scende allora fulminea in campo nella formazione PajettaMaltagliati, rafforzata dagli elementi del secondo scaglione Pratolongo, Minio, Saccenti, Moscatelli, e dalle riserve del PSI Pertini, Favelli e Tonello»; *Zibaldino* 321,31-8-1946, «Se lei mi vede nei pasticci, chiami la Volante, non mi abbandoni»; *ibid.*, 159, 19-1-1947, «Se non vieni tu a far cessare la battaglia, sono costretta a chiamare la V.»; DC II 66 (=TDC 336), 27-2-1949, tit. di racconto *La 'Volante'* (nome dato a una squadra di motociclisti guidata da don Camillo e Peppone, più volte nominata nel corso della narrazione, pp. 66-70=339-342).

Volante rossa, v. proletaria 'squadra celere comunista': DC I 255 (=TDC 157 e 158), 2 1-9-1947, «La 'Volante proletaria' comandata dallo Smilzo avvistò una mattina uno che stava lavorando sotto un filare di viti del Verola e lo catturò»; «Fecero salire l'uomo sul camioncino della 'Volante proletaria' e lo riaccompagnarono fino al buco della siepe»; DC II 41 (=TDC 279), 2-5-1948, «Gigio lo zoppo, il comandante della 'Volante rossa' del Molinetto»; TDC 284, 16-5-

189 Anteriormente, dal primo numero di "Candido" del 15-12-1945 fino all'11-5-1946, la rubrica s'intitolava Ieri / Oggi (ne ho ripreso una frase, di Mosca, s. v. Babbo Natale). Sporadicamente, comparvero i titoli Nord/Sud, Tipo / Controtipo, Troppo / Niente.

1948 (racconto *Gli irregolari*, non ripubblicato dall'A.), «È arrivato il momento di parlare dello Smilzo, 'capo-staffetta' del Comune e capo della 'Volante proletaria' della sezione»; MC 11179 (=TDC 330), 20-2-1949, «Lo Spiccio era uno della 'Volante Rossa' di Peppone»; MC 11215, 27-2-1949, vignetta che raffigura la grossa scritta murale «Volante rossa». L'uso sostantivale del participio è documentato dal *DELL* sulla base di Junker, 1955, pp. 30 e 102 (dove il termine compare ancora con la maiuscola); ma già Messina nel 1954 registra la *volante rossa* «le cui imprese delittuose si svolsero a Milano nel 1949». Al *DM* 1923 risale l'uso come aggettivo (*squadra volante*), non ignoto a G.: cfr. TDC 8, 11-1-1947 (racconto *Peppone*, incunabolo della serie, non ripubblicato dall'A.), «Peppone si diede alla montagna dove fece cose importanti diventando ben presto il capo di un reparto volante»; MC I 407, 4-4-1948, «le 'squadre volanti' rinuncino alle loro 'spedizioni'».

Voltastomaco 'nausea, conati di vomito': DC 11135 (=TDC 537), 17-6-195 1, «la corriera: uno di quei maledetti carcassoni moderni dove un cristiano E...], se gli viene il v. o peggio, non può muoversi dal suo seggiolino». In questo significato patologico e passivo di 'rivoltamento dello stomaco', il termine è rinvenuto dal *DELL* solo nel vol. XII, 1961, del *Dencl*; più antico (Petrocchi 1891) era il valore attivo e fig. di 'cosa che ripugna', 'ciò che volta lo stomaco, fa ribrezzo'.

Zampata est. 'manata, colpo violento inferto con la mano': MC II 182 (=TDC 334), 20-2-1949, «Peppone pestò una z. sulla tavola»; II 228 (=TDC 369), 29-5-1949, «A sentir parlare di maresciallo lo Smilzo si levò di scatto, ma don Camillo, con una z., lo ributtò giù»; TDC 561, 5-8-1951 (racconto *Giallo*, non riedito in voi, dall'A.), «il mediatore finalmente riuscì ad agguantare la mano destra del Cirotti e quella del Bresca, a riunirle assieme e a pestarvi sopra una gran z.». Per l'accezione di 'calcio' (dato da una persona), si veda l'es. del 2 1-6-1947 s. v. *atomico*; per l'accezione di 'pedata, appoggio col piede', si veda l'es. del 26-9-1948 s. v. *stramaledetto*. Solo il *Gradit*, 2.a, conosce l'estensione semantica da 'calcio' a 'colpo inferto violentemente con la mano', non datata; il *DELL* rintraccia il significato di 'calcio dato da una persona' solo a partire dal voi. XII del *Dencl*, 1961 (cinquecentesca restando l'accezione originaria di 'colpo di zampa animalesca').



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»
Via Processione, 160 - I - 43010 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642 -